



Anno 97 - N. 11-12

Torino, novembre-dicembre 1976

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



Nicola Aristide l'alpinismo, per intenditori e appassionati.

EQUIPAGGIAMENTO PER ALTA MONTAGNA MONCLER

La tuta calda e confortevole che lascia la più ampia libertà di movimento.

Tuta a doppia imbottitura piumino vivo extra, cuciture sfalsate cloisonnee, nylon speciale azzurro e rosso, cappuccio.



CORDE MAMMUT

Corde di grande affidabilità anche nelle più difficili condizioni d'impiego.

Speciali con trattamento anti-igroscopico, assorbimento di acqua ridottissimo.

Si distinguono per una forza massimale particolarmente bassa.



SACCHI MILLET

Il porta-bagagli dell'alpinista: per avere tutto, ma proprio tutto, sempre a portata di mano, senza il minimo impaccio.

Finiture impeccabili, cuciture precisissime, leggerezza, bretelle Minyl sensazionali, consulenza tecnica Walter Bonatti.



torino wpt 76

Nicola Aristide:
il più vasto assortimento di articoli di sicura qualità
per tutti coloro che cercano
l'emozione
di uno stretto contatto
con la natura.



nicola & figlio

30 anni di esperienza nel campeggio

SOLO NEI NEGOZI SPECIALIZZATI

distribuiti in Italia da: NICOLA ARISTIDE & FIGLIO - 13052 GAGLIANICO (VC)



BRIXIA

ESPERIENZA COLLAUDATA
DA 60 ANNI DI PRODUZIONE
IN NUMEROSE VITTORIE

Art. E. N. E.
estivo



Calzaturificio BRIXIA - S. Eufemia (Brescia) Italy



Rifugio - Chalet VENINI - CAI - UGET

SESTRIERE 2035 m

- * Completamente rinnovata
- * Acqua calda e fredda nelle camere
- * Nuovi servizi e docce

SETTIMANE BIANCHE DA L. 90.000

- * Un accogliente rifugio C.A.I. - UGET al centro degli impianti di risalita della più prestigiosa stazione sciistica.
- * Un accogliente rifugio C.A.I. - UGET al centro degli impianti di risalita della più prestigiosa stazione sciistica.
- * Accessibile alle auto.
- * Oltre 100 km di piste battute.
- * 4 funivie - 20 skilift.
- * Eccezionali possibilità per il fuori pista e gite sci alpinistiche organizzate dalla Direzione anche nel vicino Delfinato.
- * 2 anelli di fondo.

Informazioni e opuscoli: C.A.I. - UGET: Galleria Subalpina, 26 - 10123 Torino - Tel. 53.79.83
GUIDO FRANCO - Rifugi Venini - 10058 Sestriere (Torino) - Tel. (0122) 70.43



VACANZE SULLA NEVE

al RIFUGIO

MONTE BIANCO 1666 m

VAL VENI - COURMAYEUR
(Valle d'Aosta)

Il rifugio Monte Bianco, sede del noto Campeggio estivo, si va rivelando come una eccezionale, meravigliosa sede di soggiorno invernale.

SETTIMANE SCIISTICHE DA L. 80.000

- * Nella nuova eccezionale stazione unificata di VAL VENI - CHECROUIT, con una grandiosa scelta di piste per ogni capacità.
- * Nell'incomparabile paesaggio dominato dal Monte Bianco.
- * Un rifugio straordinariamente favorito come posizione, e che conserva l'«ambiente rifugio».
- * Tutte le camere riscaldate.
- * Nuovi servizi.
- * Scuola di sci in loco - Sci fuori pista e anello di fondo sempre battuto.

INFORMAZIONI E OPUSCOLI:

Lino Fornelli Rif. C.A.I.-UGET VAL VENI 11013 COURMAYEUR (AO) ☎ (0165) 89149

silvretta

L'ATTACCO PER SCI-ALPINISMO PIÙ FAMOSO NEL MONDO

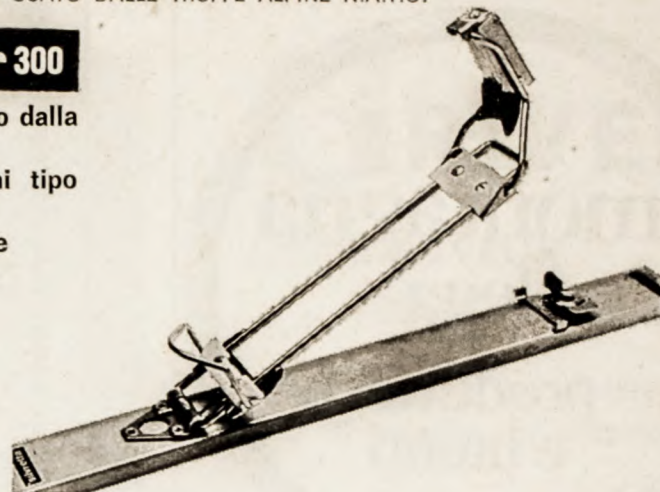
L'UNICO USATO DALLE TRUPPE ALPINE N.A.T.O.

PRESENTA IL NUOVO

Tour 300

SICURO
ROBUSTO
SEMPLICE
PRATICO
FACILE
ECONOMICO
LEGGERO
(1400 gr./paio)

- passaggio immediato dalla salita alla discesa
- utilizzabile con ogni tipo di scarpone
- Il piede può ruotare sino a 90°



E' CONSIGLIABILE L'USO CON LO SCI ATOMIC ROOKIE KS (SPECIALE PER SCI-ALPINO)



IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI
DI ARTICOLI SPORTIVI

simoni sport s.r.l.

V. Catone 23-Milano
Tel. (02) 376.12.18-376.13.33

coste di maser tv 0423 565116
gaerne



© STUDIO GI 1976

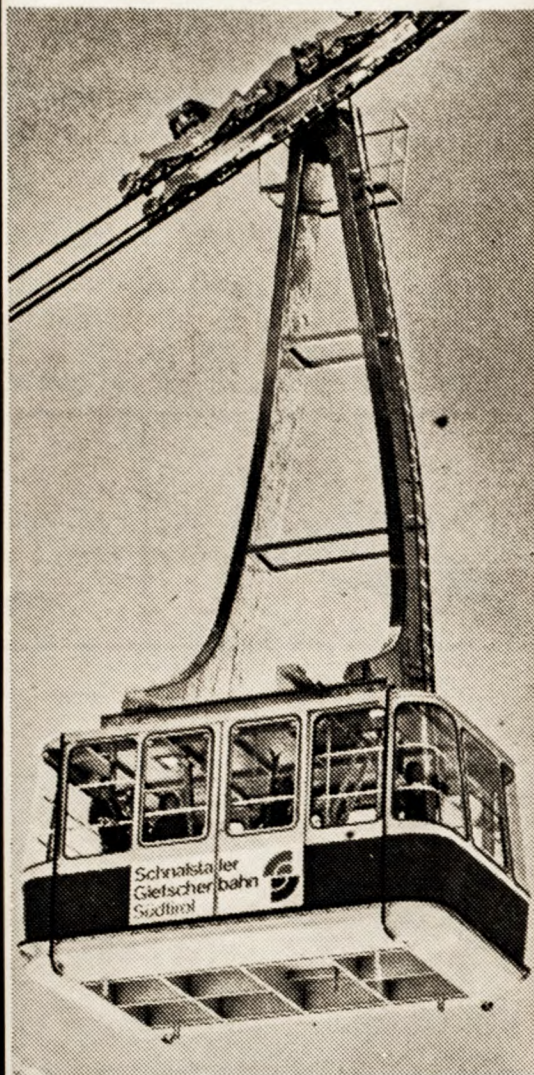
la
montagna
lega
produttori
e utenti

Il servizio pubblicità della Rivista Mensile si sforza da tempo per avvicinare i produttori e gli utenti con un discorso chiaro ed efficace. L'amore per la montagna accomuna le più svariate categorie di persone; la loro finalità è unica: vivere la natura nella natura stessa.

Lo scopo della pubblicità è duplice: orientare le scelte in modo positivo e aiutare la rivista ad essere sempre più utile ed amata.

Ing. Roberto Palin:
servizio pubblicità
della rivista mensile
del Club Alpino Italiano.
Via Vico 9, tel. (011) 596.042
10128 TORINO

SETTIMANE BIANCHE
IN VAL SENALES
ALTO ADIGE
dal 9.1 al 27.3.1977



SENSAZIONALE OFFERTA!

1 settimana pensione completa, scuola di sci e abbonamento agli impianti di risalita, camera a due letti.

da Lire 78.500 a Lire 111.500 per persona

Particolarmente importante: nessuna attesa alla stazione a valle, la funivia di Val Senales (la più lunga d'Italia e la più alta dell'Alto Adige) Vi porta in pochi minuti al meraviglioso paesaggio a 3000 metri. Zona sciistica per tutto l'anno!

Informazioni presso:
Azienda di Soggiorno
SENALES



I - 39020 Senales
Tel. 0473/87.848

160 ANNI DI ESPERIENZE AL SERVIZIO DELL'ALPINISMO



GRIVEL

**COURMAYEUR
MONTE BIANCO**

Dalla capitale dell'alpinismo
il meglio per l'alpinista

**PICCOZZE - RAMPONI - MOSCHETTONI - MARTELLI
CHIODI DA ROCCIA E GHIACCIO - CORDE UIA A
IMPORTATORE PER L'ITALIA DI SCARPONI "VALDOR"**

Fornitori ufficiali per le attrezzature alpinistiche della Spedizione 1976
al Dhaulagiri I delle guide di San Martino di Castrozza

★ **GLI UNICI RAMPONI GARANTITI SENZA LIMITI DI TEMPO**

© STUDIO LUCANO



scarpa®

ASOLO TV
CON LA SPEDIZIONE GIAPPONESE

SULLO **Jannu 7710**

IN PRIMA ASSOLUTA

scarpa®
PRODUCE IL MEGLIO

TRICOLORE SULLE PIÙ ALTE VETTE

Il libro risponde alla domanda del lettore:

quali sono le 50 più alte montagne scalate dagli Italiani?

Il testo, diviso in 50 episodi, inizia cronologicamente col Kilimangiaro, ma idealmente dall'Everest,

per scendere sempre più in basso fino ai 6000 metri.

Ogni testo è breve e succinto, vario ed agile

ed è corredato da un disegno a penna della montagna illustrata.

Nel lettore rimane il desiderio di conoscere di più,

ed ecco, specie per i giovani,

un incentivo alla ricerca bibliografica più ampia nelle biblioteche del C.A.I. o presso le librerie.

Il testo è preceduto da un capitolo che accenna ad alcuni elementi fisiologici delle alte quote,

perché il lettore si accorga che uno scalatore su di un «8000»

è stato giustamente definito «un uomo ammalato che ascende come in sogno».

Il prezzo è inferiore al valore commerciale dell'opera rispetto al contenuto iconografico e narrativo: 4.000 lire ai Soci del C.A.I., 4.800 ai non Soci, per permettere la massima diffusione.

Formato 21 x 27

76 pagine di testo con disegni

76 fotografie in nero

8 fotografie a colori

Prezzo di vendita: Soci C.A.I. L. 4.000
non soci L. 4.800

Richiederlo nelle librerie fiduciarie del C.A.I. che lo hanno in deposito oppure richiederlo alla Sede Centrale del C.A.I., via Ugo Foscolo 3, 20121 MILANO, versando su modulo di c/c l'importo al conto 3/369, intestato al C.A.I.



LETTERE ALLA RIVISTA

A CURA DI ERNESTO LAVINI

Nessun sentiero della Grignetta sparirà; anzi, la Sezione di Lecco sta lavorando sodo!

Giancarlo Mauri — nella parte storica della sua guida **Escursioni nel le Grigne**, edita da Tamari nel luglio di quest'anno — lamentando la scarsa manutenzione dei sentieri delle Grigne, salve tre o quattro eccezioni, scrive: «... Questo però non giustifica che tutti gli altri sentieri della Grignetta debbano sparire, come mi è stato fatto capire da persone che, invece, avrebbero il compito, con adeguata campagna informativa, di convogliare i gitanti anche sugli altri itinerari».

Non sappiamo chi siano le persone sopra citate, che dovrebbero comunque essere importanti ed ufficialmente impegnate, ed a quale titolo avrebbero espresso l'opinione riportata dall'autore, della cui buona fede non dubitiamo minimamente. Ci torna però abbastanza strano che Giancarlo Mauri non abbia pensato di chiedere informazioni più «ufficiali» anche alle Sezioni interessate al Gruppo delle Grigne, ed a quella di Lecco in particolare.

Avrebbe scoperto che la Sezione di Lecco, già nell'autunno del 1974, aveva varato un programma di risegnalazione e rivalorizzazione dei sentieri delle nostre zone ed in particolare delle Grigne e del Resegone. Lo studio dettagliato è stato completato nel primo semestre del 1975, e da allora è sempre stato messo a disposizione di ogni persona o ente interessato. Dallo stesso, risulta che verranno risegnalati praticamente tutti i sentieri citati dalla guida di Mauri, più qualche altro ancora.

Nella primavera di quest'anno si è poi dato inizio alle operazioni pratiche, ed entro il mese di luglio è stata completata la zona dei Piani Resinelli e della Grignetta: sono stati affissi cartelli rie-

pilogativi nei rifugi e negli esercizi pubblici, installate frecce segnaletiche ai bivvi principali e segnalati con vernice rossa o gialla numerosi sentieri, fra cui, ad esempio, quello della Val Campione non riportata dalla guida citata.

In autunno lo stesso lavoro verrà eseguito sul Resegone e nella primavera del 1977 si passerà al Grignone.

È prevista, inoltre, la pubblicazione di un prospetto riepilogativo dei sentieri segnalati.

Questo smentisce evidentemente le affermazioni degli amici di Giancarlo Mauri.

Ed è un vero peccato che questa guida, peraltro veramente ottima per la parte descrittiva, risulti già in parte superata circa le indicazioni dei segnavia: sarebbe stato così semplice evitarlo...

Siamo, comunque, a completa disposizione per eventuali, auspicabili, successive edizioni della guida, che rappresenta senza dubbio alcuno un valido contributo alla valorizzazione del Gruppo delle Grigne.

Riccardo Cassin

C'era una volta il rifugio

Quando si entra nell'argomento «rifugio», si corre quasi sempre il rischio di fare della polemica. Lungi da me questa intenzione.

Eppure, si sentono spesso amici che, di ritorno da qualche località alpina, dicono: Nel tal rifugio non siamo stati accolti bene, nel tal altro ci siamo sentiti a disagio, un altro è diventato un albergo, in quello il gestore ci guardava storto (pensando magari allo sconto); qualche altro era piuttosto sporco ecc.; ognuno ha da aggiungere la sua piccola esperienza.

Fermiamoci un istante su alcune considerazioni; anche se il criticare è diventata una moda, alle volte troppo facile, spesso, se questa critica è obiettiva e serena, di-

venta necessaria: è un dovere per tutti, giacché tutti ne siamo moralmente responsabili per il senso e le finalità che si vuol dare al rifugio.

Forse si danno i rifugi a persone non sempre consapevoli e coscienti di cosa vuol dire o comporta gestire un rifugio del Club Alpino, considerandolo semplicemente un albergo di alta o bassa stagione e cercando di trarre il maggior profitto nel più breve tempo.

Senza voler fuggire nel passato, per riscoprire la poesia perduta (o le carenze) del vecchio e modesto rifugio, in cui si sentiva e si respirava il calore dell'amicizia e della famiglia attorno al focolare, con un buon bicchiere di vino e cantando insieme le solite «stupide» vecchie canzoni di montagna; una certa atmosfera si deve conservare, e la si conserva, se noi tutti, e non solo il gestore, la sentiamo e la viviamo, altrimenti il rifugio si snatura o muore diventando semplicemente albergo.

Non si sente quasi più parlare delle ore liete trascorse nei rifugi; ci si vergogna, si ha paura quasi che gli altri sappiano che sei stato nel tal rifugio, quasi a sentirsi colpevole o complici di qualche misfatto.

Nelle esperienze alpinistiche si metteva in risalto molto il rifugio; sembrava quasi di vederli come santuari o centri spirituali in cui si concentrava, si raccoglieva tutta la tradizione e l'esperienza alpinistica. Anche se è un po' esagerata questa impressione, il rifugio, e lo scopo per cui è stato creato, era ed è anche di un certo valore spirituale alpinistico; oltre che di ristoro fisico, c'era il ristoro morale; era ed è quello di essere anche un punto di riferimento e di rientro in se stessi, una meta ben definita per l'alpinista, ed è importante che mantenga tutte quelle caratteristiche estetiche, di ambiente, arredamento e di persone (gestore), in cui ci

si possa sentire a proprio agio in armonia con le montagne intorno.

Un rifugio del Club Alpino non può essere un albergo qualsiasi, anche se i tempi e le esigenze sono cambiate, perché esso è patrimonio morale e culturale di tutta una tradizione alpinistica.

Purtroppo, l'ambiente alpinistico è intaccato, sta perdendo, o perlomeno trascura, alcuni valori fondamentali di etica alpinistica, che va invece mantenuta, conservata e arricchita, altrimenti si snatura lo spirito del nostro sodalizio, tradendo i suoi ideali iniziali.

Belle parole, si dirà, ma... («con le ciacole no se impasta fritole»); come a dire che non bastano le belle parole per far funzionare un rifugio, ci vogliono mezzi e persone adatte e che si adattino.

Forse ciò è vero, ma forse può essere una scusa di comodo per coloro che essendosi svuotati dentro per pigrizia o per noia, si adeguano a quel modo di vivere e di essere che è la nostra società, che inquina, oltre che l'aria di pianura, anche quella di montagna e il nostro spirito.

Roberto Mazzola
(Sezione di Valdagno)

Sempre la solita storia: è facile criticare e desiderare; meno facile collaborare!

In relazione alla richiesta di collaborazione rivolta dalla R.M. a tutti i soci, tramite il questionario pubblicato sui numeri 5-6 e 7-8 dell'anno in corso, al fine di migliorare la rivista stessa, vorrei sottoporre alla vostra attenzione qualche riga riguardante alcuni punti che, a mio avviso, vanno esaminati se si vuole che la R.M. rimanga un giornale di interesse e di utilità alla grande maggioranza dei soci.

Preciso subito che sono socio sol-

tanto da due anni, per cui ho un'idea di come fosse impostata in precedenza la rivista da quello che mi è stato detto e per via di qualche copia capitata in mano per sbaglio; ma se sfoglio le copie ricevute, mi accorgo, e lo posso affermare senza tema di smentite, che nella maggioranza dei casi vengono pubblicati articoli riguardanti spedizioni extra-europee, le quali, aggiunte alla rubrica «Comunicati e Notiziario», riescono bellamente a riempire un numero della rivista che, come è facilmente immaginabile, alla fin fine risulta svuotata di qualsiasi contenuto significativo per chi, e si parla della maggioranza dei soci, si deve «accontentare» di andare sulle montagne di casa nostra. Qualche volta mi sorge persino il dubbio che la rivista si debba occupare di cronaca Himalaiana o giù di lì. Non voglio assolutamente mettere in dubbio la validità di quella che può essere una esperienza eccezionale, come una spedizione, nonché il fatto che vengano portate alla conoscenza di tutti le proprie fatiche, ma tutto ciò rimane, ripeto, un qualcosa alla portata di pochi, un alpinismo d'élite e non penso che un suo ridimensionamento a livello quantitativo, sulle pagine della R.M. possa danneggiare qualcuno e nemmeno possa essere considerato un gesto retrogrado, questo, che anzi si stanno dimenticando le nostre montagne.

A poco serve, come ha consigliato qualcuno in «Lettere alla Rivista» trasmettere programmi alpinistici alla TV sperando che essi costituiscano un biglietto d'invito ai giovani affinché si avvicinino alla montagna, se poi neanche sulle riviste specializzate, come dovrebbe essere anche la R.M., si può ritrovare una monografia di un qualche gruppo nostrano, più facilmente raggiungibile che non i ciclopiani asiatici, e che svolga senz'altro un'azione più incisiva nei

confronti dei giovani, appunto, e di quell'alpinismo giovanile di cui si sente tanto parlare e molto spesso a vanvera. E si parla di alpinismo, perché di escursionismo non si parla affatto; eppure i soci escursionisti sono forse la maggioranza nel Club Alpino Italiano. Noto ancora che nel questionario si avanza l'ipotesi che, nel caso di restrizioni economiche, si debba sacrificare la periodicità, che del resto è una misura già adottata (p. 14: il formato è già minimo così... a diminuire le pagine, tolta la pubblicità, non resta granché, quindi...); a questo punto, quale interesse desta ancora la rivista a chi va in montagna per togliersi di dosso la ruggine di una settimana di lavoro, ottenendo allo stesso tempo una qualche soddisfazione personale? Conosco molte persone che la rivista non la leggono neanche più, altro che conservarla!

Il discorso è principalmente questo: la Rivista tratta, in questo modo, un tema troppo astruso per i più, troppo specifico e quindi rivolto ad un numericamente troppo ristretto gruppo di persone. Occorre semplificare i temi trattati sulla R.M., ritornare un po' indietro negli anni; il che vuol dire avanzare nella riscoperta delle Alpi: i soci, alpinisti ed escursionisti, lo fanno, ed è dimostrato dal gran numero di vie nuove tracciate in gruppi piccoli e grandi; ma dalle pagine della rivista (che dovrebbe essere espressione dei soci), non si tiene dietro a questo andamento, se non con la lapidaria «Cronaca alpinistica» che colma solo in minima parte la lacuna.

Occorre dare più spazio a quegli articoli tipo monografie, itinerari, etc. che senza dubbio darebbero più valore ed utilità al nostro giornale; è logico che però, a questo punto, si fanno più forti le necessità di collaborazione da parte dei soci i quali se vogliono vedere mi-

gliorare la rivista devono, in tal senso, inviare materiale, rispondendo positivamente alla richiesta della redazione.

Ho un consiglio ed una richiesta allo stesso tempo da farvi; essendo recati (mio cugino ed io) nell'alto bacino della Gura per vedere il nuovo bivacco del C.A.A.I., «Rivero», ci siamo trovati a non avere in mano niente che potesse indirizzarci su questa o quella via, per cui ci siamo avventurati su una punta tracciando una via che, stante l'assenza assoluta di tracce lungo il percorso, ci ha fatto dubitare potesse essere una via nuova.

a) **Consiglio:** se avete materiale a sufficienza, perché non pubblicate una monografia della zona, che fra l'altro, pur essendo come dice Manera in «Cronaca alpinistica» del n. 5 del '75» degna di massicci più grandiosi e noti come il Monte Bianco e il Delfinato», è poco frequentata se non proprio dimenticata; e dire che qui sono passati tutti i grandi alpinisti torinesi del passato. Adesso poi che il C.A.A.I. ha approntato quel magnifico bivacco che è il «Rivero», raggiungibile tramite un ottimo sentiero, gli avvicinamenti sono molto più ridotti, e quindi più comodi. Questo è, innanzitutto, utile a chi già frequenta la zona, dato che non esiste quasi nessuna relazione, soprattutto per le vie più recenti, e serve a riqualificare il magnifico angolo delle Graie Meridionali che è la Gura.

b) **Richiesta:** è possibile, se non fosse possibile la pubblicazione sulle pagine della R.M., avere qualche consiglio circa il reperimento di notizie sulle vie del Bacino in questione? Oppure è possibile avere qualche particolare direttamente da voi?

Allego, comunque, la relazione della via da noi percorsa; se vi risulterà ancora non percorsa, fatemelo sapere, sennò... pace!

Invero, non è granché come via, almeno per quanto riguarda le dif-

ficoltà e soprattutto la loro continuità, ma è breve e, tranne un piccolo tratto, non richiede un impegno eccezionale, pur rimanendo in un ambiente severo qual'è la Gura, e quindi è alla portata di chi non abbia velleità sestogradistiche o che abbia poco tempo a disposizione. Fate vobis!

Angelo Guglielminetti
(Sezione di Alpignano)

Premesso che entro l'anno prossimo «Alpi Graie Meridionali», di Giulio Besutto e Lino Fornelli, dovrebbe essere pubblicata dalla collana «Guida dei monti d'Italia», indichiamo intanto «Due ascensioni di Emanuele Andreis», di Massimo Mila (R.M., anno 1965, pag. 114) e «Anatomia di una "prima"» di Gian Piero Motti (Scandere 1968, pag. 59).

Eh, questi rifugi-albergo! Fortunatamente, qualche volta servono per mantenere gli altri

Domenica 19 settembre ho effettuato, insieme con alcuni amici del C.A.I. di Rapallo, un'escursione sul monte Sagro, una delle cime più panoramiche delle Apuane massesi. Verso le ore 13 sono disceso al rifugio Campo Cecina di proprietà della Sezione di Carrara.

Ma, appena messo piede nel locale, capii di aver sbagliato indirizzo: non ero giunto in un rifugio del C.A.I., bensì in un fumoso ristorante popolato da tizi dall'aspetto sedentario, fra i quali, qua e là, spuntavano in stridente contrasto, alcuni alpinisti. Inutile aggiungere che la maggior parte di questi avventori, giunti in automobile nelle immediate adiacenze del rifugio, non era certamente iscritta al C.A.I. Richiesi al custode il rispetto del diritto di precedenza di cui godono, come da regolamen-

to, i soci del sodalizio, ma questi ha fatto orecchi da mercante. Perciò ho atteso, insieme con i miei compagni, oltre un'ora prima di mettere qualcosa sotto i denti, col corollario finale di una discesa su Monzone a rotta di collo per poter raggiungere appena in tempo il treno. Appena ripreso fiato, mi sono chiesto a che serviva quella copia del regolamento esposta al pubblico, se il custode non si curava di essa. Quindi, se per vari motivi non è possibile far rispettare il regolamento, meglio chiudere questi rifugi-ristoranti.

Fulvio Tuvo
(Sezione di Rapallo)

Comunicato

Il Comitato di Redazione della Rivista Mensile ha rassegnato all'unanimità le dimissioni. I componenti uscenti desiderano porgere un saluto ai Soci del Club Alpino Italiano e ringraziarli della collaborazione da essi portata alla Rivista Mensile con articoli, scritti, lettere e anche critiche e rampogne, sempre pubblicate, anche quando il Comitato di Redazione non ne condivideva il contenuto.

Desideriamo inoltre chiarire che le dimissioni sono state motivate da dissensi inconciliabili nella conduzione della Rivista Mensile fra il Comitato di Redazione stesso e il Comitato di Presidenza; non sono state motivate da mancanza di volontà di lavorare per il Club Alpino Italiano: adesso tutti i componenti uscenti del Comitato di Redazione confermano invece il proprio attaccamento, non solo affettivo, ma fatto di attività, di lavoro, di collaborazione di tipo sempre disinteressato, in altri settori; confortati nella fiducia di saper fare qualcosa di utile, proprio in base ai risultati del «Referendum» che verranno presto resi noti ai Soci.

Il Comitato di Redazione uscente

INVITO ALL' OSSOLA

Immagini fotografiche di Carlo Pessina

Volume nel formato 13 x 13 con cartina interna del pittore Giuliano Crivelli con sopracopertina a colori - 240 pagine complessive di cui 150 illustrazioni a colori a **PREZZO SPECIALE L. 4.500 + spese postali la copia.**

E' in fase di ristampa il Macugnaga e il Monte Rosa di T. Valsesia e G. Burgener composto da 101 pagine con splendide foto a colori e in bianco e nero rilegato in tela con sopracopertina in cromolux stampata a colori nel formato 25 x 28. Chi fosse interessato a riceverlo è pregato darne conferma, completando le righe in calce all'unita cedola.

Si avverte che non ricevendo adesioni per una tiratura minima di 3000 copie il volume dal costo di L. 15.000 + 500 spese postali non sarà stampato.

CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto

ordina N. copie del volume **INVITO ALL' OSSOLA** a L. 4.500 + 500 per spese postali la copia.

- assegno allegato
 versamento sul c/c/p. 23/20780
 vaglia postale

Nome

Indirizzo

Città Cap.

Firma

Desidero ricevere N. copie del volume Macugnaga e M. Rosa.

Inviare a **PRESS GRAFICA di Albergenti**
Casella Postale 43 - 28023 CRUSINALLO (NO)



RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume XCV

Redattore

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano, tel. (02) 462.167

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Armando Biancardi, Francesco Framarin, Ernesto Lavini, Guido Manera, Claudio Sant'Unione.

SOMMARIO

Prima di scrivere sarebbe bene, almeno, informarsi..., di Giovanni Spagnolli	343
La Spedizione Italiana all'Everest 1973, di Guido Monzino	344
Sci-alpinismo nel Gruppo Prato-Cusna, di Marileno Dianda	354
L'arte di arrampicare in roccia alla luce dello Zen, di Gigi Mario	358
E' arrivato sulle Alpi il volume umano, di Sereno Barba-cetto	362
Una guida del sesto grado: semplicità e coraggio di Luigi Micheluzzi, di Tommaso Magalotti	367
La protezione dell'ambiente naturale in Abruzzo, di Lodo-vico Gaetani	371
Il film di montagna è solo per spettatori specializzati?, di Pierluigi Gianoli	373
Notiziario: Lettere alla rivista (339) - Libri di montagna (378) - Nuove ascensioni (381) - Cronaca alpinistica (385) - Pro natura alpina (387) - Ricordiamo (388) - Comunicati e verbali (390).	

In copertina: aquilonista in volo sulle Alpi; un nuovo sport, che è anche la realizzazione di un antico sogno (foto G. Gualco).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte del Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 802.554 e 897.519 - **Telegr.:** CENTRALCAI MILANO -
C/c post. 3/369 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 8/24566.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Centrale - Rivista Mensile - via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Tel. (011) 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%

Una risposta a «Panorama»

Prima di scrivere sarebbe bene, almeno, informarsi...

Da più parti amici e soci fedeli ci segnalano un articolo comparso sul numero 547 di *Panorama* del 14 settembre 1976; in particolar modo suscita indignazione lo stelloncino in grassetto che compare ben filettato verso la fine e che reca il titolo «A che serve il C.A.I.».

L'articolo a nostro avviso — ed è umano che sia così — dice cose giuste e che approviamo, prospetta problemi esistenti, dice anche cose meno giuste e cose che ci sembrano errate. Comunque ha l'innegabile pregio di essere scritto garbatamente e di agitare problemi alpinistici; quindi, sotto questo profilo, siamo grati agli autori, lieti come siamo ogni volta che ci imbattiamo in uno scritto che parla della nostra passione. Dove, invece, si va proprio fuori del seminato è nello stelloncino che è raro, tipico esempio di disinformazione con conseguente falsificazione della verità, tanto da sembrarci di una mano totalmente differente da quella di chi ha scritto l'articolo.

Premettiamo qualche piccola osservazione sul testo, limitandoci ai punti ove ci si riferisce esplicitamente al C.A.I.

1) In Italia, nel C.A.I., non vi è mai stata — a differenza di altre nazioni — una separazione tra sezioni maschili e femminili, come pure non ci risulta che i corsi di preparazione (noi diciamo i Corsi di alpinismo) siano mai stati inibiti al sesso femminile. Quindi, sin dalla sua fondazione, le donne hanno potuto iscriversi al Club Alpino Italiano con pieni diritti e pieni doveri.

L'osservazione è invece esatta quando si riferisce alla sezione accademica (noi diciamo Club Alpino Accademico Italiano) che è una specialissima Sezione del C.A.I., godente di ampia autonomia e che raduna i più grandi scalatori italiani divisi in tre gruppi (Alpi Occidentali, Centrali, Orientali).

L'attuale Presidenza Generale del C.A.I., sia pur nel pieno rispetto dell'indipendenza dell'Accademico, ha più volte espresso la sua avversione per tale assurda disposizione ed attualmente ci risulta che l'Accademico, sotto la guida dell'amico Chabod, ha fermamente intrapreso la via abo-

lizionista del veto alle donne, tanto che in tal senso il gruppo occidentale si è già pronunciato. 2) Apprendiamo con soddisfazione che per frequentare i corsi di alpinismo del C.A.I. ci vuole una cifra di gran lunga inferiore a quella da altri pretesa. Solo osserviamo che la cifra di duemila allievi per le nostre scuole trascura gli allievi dei corsi direttamente istituiti dalle Sezioni; altrimenti la cifra dovrebbe essere quasi raddoppiata.

Ma veniamo allo stelloncino che vogliamo interamente trascrivere per intelligenza dei soci che non avessero letto «Panorama».

«Nell'ottobre del 1863, quando fu fondato a Torino per volere del deputato Quintino Sella, il Club Alpino Italiano (C.A.I.) contava 184 aderenti che si prefiggevano «di far conoscere le montagne, più specialmente le italiane, e di agevolarvi le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche». A oltre un secolo di distanza, il C.A.I., ha raggiunto i 150 mila iscritti, ha una direzione centrale a Milano e 240 sezioni periferiche, ma nell'opinione comune è considerato uno dei tanti enti inutili italiani. Il 26 gennaio 1963 venne riorganizzato con la legge n. 91 che gli assicurava uno stanziamento di 80 milioni all'anno sborsati dal Ministero del Turismo. «Soliti che vengono versati alla direzione centrale e usati per cerimonie e pubblicazioni di rappresentanza», dice un funzionario regionale che si occupa di turismo. «Mentre le sezioni periferiche, di carattere volontaristico, sono abbandonate a se stesse, rifugi e sentieri vanno in malora».

Attualmente di una riforma del Club Alpino Italiano nessuno si preoccupa. Dice lo scalatore Cesare Maestri: «È come un vecchio nonno arteriosclerotico. Gli si vuol bene anche se fa danno».

Rispondiamo:

a) i milioni che attualmente ci vengono versati dallo Stato sono non 80 ma 250;

b) non una lira di questi 250 milioni viene adoperata «per cerimonie e pubblicazioni di rappre-

sentanza» del resto mai usate nel nostro ambiente.

Saremmo ben lieti di conoscere quel funzionario regionale che avrebbe detto simili baggianate. Gli sbatteremmo sotto il muso il nostro bilancio (che è tutto vero, a lira, e che nessun funzionario regional-turistico ci ha mai chiesto di vedere) per fargli «entrare nella zucca» come l'intero bilancio del Club Alpino Italiano è devoluto ai compiti istituzionali del C.A.I. con evidente e spesso diretto vantaggio delle sezioni. Ad esempio nell'ultimo bilancio del 1975 per i rifugi e sentieri (quelli che secondo il funzionario andrebbero in malora) sono stati spesi dalla Sede Centrale, in diretto aiuto alle sezioni proprietarie, 64 milioni, e poi 36 per il Soccorso Alpino, 27 per le Guide Alpine, 95 per questa Rivista (che viene distribuita gratuitamente ai soci e che non può certo definirsi pubblicazione di rappresentanza, essendo la pubblicazione ufficiale del nostro Sodalizio, 15 per la pubblicazione dei volumi della collana C.A.I.-T.C.I. Monti d'Italia (indispensabile all'alpinista e invidiata da tante nazioni estere), 8 per il servizio valanghe, 22 per le Scuole di alpinismo ecc. ecc. La verità è, caro signor funzionario, che tali sono i compiti, tali sono le attività del C.A.I. (di questo «ente inutile»!...) che esso rischia di scoppiare per il troppo lavoro, diretto com'è da volontari — che rubano il tempo alle loro normali occupazioni — con un minuscolo ammirevole corpo impiegatizio che da anni dà tutto se stesso per la passione che pervade ognuno di noi. Altro che «cerimonie»!

Infine dobbiamo dire che ci appare impossibile che l'amico Cesare Maestri abbia pronunciato una frase come quella sopra riportata. Perché egli sa benissimo quanto facciamo, sa anche lo sforzo poderoso sostenuto dal C.A.I. per adeguarsi all'oggi, salvando nel contempo lo spirito che l'ha sempre retto. Altrimenti dovremmo dirgli che il vecchio nonno arteriosclerotico «a cui si vuol bene anche se fa danno» è lui e non il C.A.I.

GIOVANNI SPAGNOLLI
(Presidente generale del C.A.I.)



La Spedizione Italiana all'Everest 1973



Carovana di yak in marcia verso il campo base, a Lobuje; è un metodo di trasporto che si è dimostrato ancora utilissimo per integrare gli altri mezzi moderni di cui disponeva la Spedizione.

È di prossima pubblicazione un libro sulla Spedizione Italiana all'Everest che portò alla conquista della cima nel maggio 1973. Guido Monzino, capo-spedizione, ci ha inviato una serie di foto ancora inedite, che sintetizzano lo svolgimento dell'impresa e uno stralcio dal libro, in cui espone le sue osservazioni e le sue vedute sull'organizzazione di una spedizione himalayana.

... L'uomo giusto per l'Everest è quello che non cede al richiamo implicito e costante della conservazione di se stesso ed alla lusinga insistente della propria ambizione personale: è l'uomo purissimo e forte capace di offrire tutta la sua disponibilità affettiva all'idea che rappresenta, anche a costo del sacrificio cosciente della propria esistenza.

Non è necessario, quindi, che il componente di una spedizione himalayana s'identifichi — pregiudizialmente — con un alpinista di eccezionale valore: bensì di un individuo soprattutto preparato a trascendere i comportamenti istintivi dell'uomo, per raggiungere vertici elevatissimi di spiritualità e dedizione...

... fu raggiunto con eccezionale tempestività il numero prestabilito dei candidati.

A proposito di questi può essere interessante rilevare che l'averne determinato la presenza in oltre trenta, con compiti alpinistici, non significava assolutamente voler contare su un così largo contingente per potersi riservare maggiori garanzie di riuscita.

Esattamente all'opposto, aumentando la dimensione della Spedizione oltre certi limiti, si accentuava il rischio indirettamente proporzionale di insuccesso: moltiplicare i problemi di gestione e conduzione determinava una maggiore difficoltà di controllo e di direzione dell'impresa, mentre l'indice di pericolosità si elevava gravemente.

È risaputo da tempo che per una spedizione all'Everest si riconosce una dimensione ottimale e questa consiste in circa la metà di quella

in corso di adozione da parte nostra.

L'intenzione di configurare la nostra impresa in tali termini fu da me validificata, per potere estendere la possibilità di partecipazione ad una maggiore aliquota di candidati, provenienti dalle varie Scuole militari. E per potere fortificare in se stesse le varie rappresentative che venivano ad enuclearsi da ciascuna Scuola militare alpina. «A priori» una caratteristica peculiare della nostra Spedizione era — nientemeno — l'impreparazione specifica dei candidati stessi: i quali, pur ottimamente addestrati sul piano alpinistico, non possedevano nessuna esperienza tipicamente himalayana...

... Formulai una richiesta inusitata, che provocò un certo stupore: quando chiesi la partecipazione alla Spedizione di alcuni elementi provenienti dalla Marina Militare. Constatato che questi stessi avevano al loro attivo un'interessante preparazione anche alpinistica, credetti possibile che uomini del mare potessero unirsi a quelli della montagna, sempreché possedessero le particolari doti di fondo, basilari, alle quali si è accennato.

Mi sia permesso di sottolineare che i risultati conseguiti, sul piano delle azioni effettuate, nel corpo dell'impresa, furono ottimi: vorrei affermare che gli Incursori di Marina, presenti alla Spedizione, non furono — come si suol dire — secondi a nessuno.

Anche attraverso questa singolare constatazione, si confermò la validità di talune ipotesi iniziali, che alla partenza parvero improprie al mondo alpinistico più esperto; ipotesi, invece, perspicacemente assunte dalle Autorità militari.

Ebbi il compiacimento di riscontrare che i nostri componenti seppero corrispondere, in seguito, proprio secondo i paradigmi ricavati dall'indagine psicologica: ciascuno di essi seppe dare il meglio di se stesso, a prescindere dalla preparazione specialistica...

... Nel configurare una spedizione alpinistica extra-europea va dato rilievo alla predisposizione d'un «Regolamento» alla Spedizione stessa.

Ricercate, selezionate, incaricate le persone che

debbano costituire «pro tempore» una società di fatto, tesa a determinati raggiungimenti, non può che essere previsto uno «statuto», una «costituzione».

Penso che sia interessante soffermarsi su quest'«atto» che può apparire, ad alcuni, opinabile; ad altri inoppugnabile.

Alcune persone reputano superfluo, condizionante, iugulatorio il «Regolamento» considerando che possa venire offesa, nella stesura dello stesso, la libertà individuale; sottolineando che, implicitamente, la volontarietà di partecipazione dei componenti, consci degli impegni e dei rischi, è garanzia primaria e fondamentale per ciascuno e per il gruppo.

Altre persone, invece, sostengono che, nonostante le migliori intenzioni individuali, necessiti codificare «a priori» la partecipazione del componente, nella salvaguardia preventiva dei rapporti collettivi, di fronte ad eventuali insorgenze.

Il mio pensiero è il seguente: considerata l'atipicità dell'ambiente nel quale opera una Spedizione himalayana d'alta quota, non possono ch'essere previste le particolari reattività umane conseguenti.

Ed al fine di garantire l'equilibrio dei rapporti tra individuo e collettività e viceversa, è necessario disciplinare la partecipazione degli interessati; affinché ciascuno, conscio dei diritti e dei doveri, assimili per tempo le regole relative alla propria partecipazione e si predisponga psicologicamente ad esercitare quanto richiesto dalla direzione della Spedizione, in spirito di serena e certa convinzione.

Insomma, a scanso di equivoci, è opportuno che, per situazioni così particolari, siano sottoscritte quelle norme di convivenza e di rispetto impegno utile al sostentamento di una impresa collettiva, che deve fondarsi sulla certezza della più rispondente collaboratività di ciascuno.

Il «Regolamento» di una Spedizione è, da una parte, un patto d'onore, dall'altra un compendio di norme vincolanti l'individuo che intenda sottoscriverle.

La direzione di una spedizione non può ch'es-

*Cordate in azione sull'Ice Fall,
la seraccata che ha costituito, come per tutte
le spedizioni precedenti, un notevole e pericoloso
ostacolo sulla via del campo 1, per la struttura
sconvolta e i continui movimenti dei ghiacci.*



sere ampiamente impegnata alla sovrintendenza generale della spedizione stessa, in funzione catalizzatrice e mediatrice. E deve poter fruire, aprioristicamente dell'autorità necessaria per esercitare l'azione di comando in una collettività che deve convogliare gli sforzi dei singoli in un'azione comune, al fine di attendere unitariamente ai risultati previsti.

Qualche interessante osservazione critica venne effettuata «ab initio» nei confronti della stesura specifica del nostro «Regolamento».

Riguardava, in particolare, l'apparente posizione univoca del Capo della spedizione.

In effetti, non si trattava di univocità, bensì di tutt'altra impostazione: quella che garantisce — appunto — l'unità d'indirizzo, per un reale interesse di gruppo e considerati i fini comuni da perseguire e garantire.

Al Capo della Spedizione va attribuita la massima disponibilità di potere decisionale, sempreché esso sia nelle condizioni evidenti di esplicare appieno le proprie mansioni, per esperienze similari accumulate e per provate capacità.

Una spedizione himalayana non può contemplare versificazioni gestionali particolaristiche o addirittura contestatarie; la direzione di essa può essere composita, ma non può essere collettivistica. L'unitarietà della conduzione non deve essere minata da una fioritura d'interpretabilità, poiché — si ricordi — il Capo della spedizione molto spesso è costretto a decidere, in istato di estrema concentrazione, in tempi limitati: talvolta anche nell'ordine di pochi minuti.

Poiché gli compete la valutazione globale e conseguente delle operazioni in corso, deve superare qualsiasi alternativa di discutibilità che potrebbe — a quel punto — rallentare la necessaria dinamicità delle azioni, inficiandone gli esiti. Non si nega, certamente, il contributo di consulenze preventive, delle quali il Capo della spedizione deve saper usufruire in tempo utile, tramite i dirigenti della spedizione stessa e in via gerarchica.

Il Capo della spedizione dev'essere il più competente e responsabile gerente della spedizione me-

desima; non può accettare intromissioni quando siano state adottate decisioni operative, mentre avrà preteso la massima compartecipazione e corresponsabilità ai vari livelli dell'organico, in fase di istruzione dei programmi.

... Al riscontro di numerose esperienze rinnovatesi nella Spedizione all'Everest, riconfermo la validità dei concetti direzionali sopra ricordati, suffragati dall'accettazione preventiva, plenaria, di quel documento cavalleresco che si definisce «regolamento della Spedizione».

Mancando quest'atto — scritto — di fede, possono incorrere serie, pericolosissime situazioni. Mi si permetta di affermare la mia totale e serena convinzione sui temi e sui sistemi da noi adottati. Per le reali fortune dell'impresa mi impegnai a sostenere ed a difendere queste linee d'impostazione generale; se così non mi fossi comportato, non avrei assolutamente potuto garantire — per quanto poteva competermi — quei risultati ottenuti, che esplicitamente ridimostrano il significato di teorie e di pratiche valide ed utili, anzi strettamente necessarie. ...

... L'idea di richiedere, allo Stato Maggiore dell'Esercito, l'assegnazione di uno o più elicotteri, mi nacque quando mi resi conto di alcuni aspetti peculiari della nostra organizzazione, che, a mano a mano, diveniva «superdimensionata»; dovevo tenere presente, per converso, l'effettiva disponibilità di servizi generali, esistenti in Nepal. In particolare, era impressionante il numero dei componenti collegato a quello degli Sherpa d'alta quota e degli Ice Fall Sherpa: tutt'insieme circa centocinquanta persone, per cui si pretendeva venissero adottate le più appropriate misure di cautela e di prevenzione.

L'impiego di elicotteri avrebbe offerto maggiori garanzie di pronto intervento, nei prevedibili casi d'urgenza, per il tentativo di salvataggio di feriti o di ammalati gravi.

Primo: alcuni nostri componenti e sherpa debbono la salvezza della loro vita agli elicotteri della Spedizione; circa trenta altre persone straniere, trovandosi nella nostra zona di operazione

La vetta dell'Everest dal campo 4.

Un componente della spedizione attraversa un crepaccio nell'Ice Fall, servendosi di una delle scale di alluminio con cui sono stati attrezzati i punti più difficili della seraccata.



Il capo degli sherpa, Lhakpa Tenzing, in partenza dal campo 2 con un gruppo di alpinisti verso i campi superiori.



in grave stato di salute, ugualmente. Credo che questa rievocazione sia, di per sé stessa, sufficiente; l'organizzatore o il direttore di una spedizione himalayana che non ricorra a tutti i mezzi possibili per salvaguardare la salute e la vita dei suoi uomini, mancherebbe gravemente al proprio mandato. È il suo primo dovere. Secondo: il valore psicologico di questo appoggio costante, unito a quello rappresentato dalla fitta rete di telecomunicazioni interne, tra campo base e campi alti, poteva costituire un importante ausilio a favore di tutti i componenti che, come già ripetuto, si sarebbero trovati di fronte ad una fenomenologia d'alta quota a loro sconosciuta, con l'eventualità di gravi conseguenze.

Terzo: nessuna spedizione all'Everest era stata obbligata, fino allora, a predisporre il trasporto di circa cento tonnellate di materiale vario e di numerose ulteriori tonnellate di rifornimenti strettamente relativi a così folti gruppi di sherpa e portatori locali, sul noto asperissimo percorso. Come a me chiaramente risultava, fino all'ultima ora, il numero dei portatori rimaneva estremamente incerto: non si dimentichi che questo enorme quantitativo d'equipaggiamenti doveva essere trasportato, nei limiti inderogabili di una certa unità di tempo e per una certa data, lungo un percorso appunto estremamente disagiata e già ad alta quota, tra i 2.800 metri del campo

Il campo 5 al Colle Sud, uno dei luoghi più desolati della Terra, a poco meno di 8000 m ed esposto a continue bufere di vento e neve.

di Lukla ed i 5360 metri del campo base.

Quarto: una massa così imponente di personale locale poteva riservare spiacevoli sorprese: nonostante fossero state determinate le migliori retribuzioni, prevedevo eventuali scompensi che avrebbero potuto essere provocati anche da «terzi» interessati al fallimento della Spedizione italiana (questo fenomeno si manifestò — difatti — ancora prima della partenza da Kathmandu, quando mi trovai, addirittura, nella condizione di segnalare a Roma che la Spedizione era compromessa dalla mancanza di quasi tutte le collaborazioni locali!). Vi furono, poi, durante la marcia di avvicinamento tentativi massicci di abbandono e la Spedizione si trovò in contingenze difficili; gli elicotteri poterono giocare un ruolo molto importante, in momenti così tesi, atterrando in numerose località; riuscii ad ingaggiare nuovi gruppi di portatori, utili a sostituire e ad integrare quelli irresponsabili o inadempienti.

Quinto: per la prima volta nella storia himalayana, doveva essere trasportato intatto un così ingente e pericoloso quantitativo di bombole d'ossigeno per gli apparati respiratori d'alta quota e per gli usi medici e scientifici: materiale preziosissimo ed ambito da molti. Il trasporto a spalle o a dorso di yak avrebbe potuto essere meglio sostituito o integrato dagli elicotteri, per la più sicura consegna alle differenti destinazioni.

Sesto: ugualmente per la prima volta una spedizione himalayana doveva trasportare, integri, numerosi e delicatissimi strumenti ed apparecchiature scientifiche, per l'Istituto di Fisiologia d'alta quota; gli elicotteri potevano assicurare, meglio di ogni altro mezzo, l'allestimento del Centro Ospedaliero e di Ricerca. Non si dimentichi che la Spedizione Italiana all'Everest era stata concepita come spedizione alpinistica e scientifica ed in proposito altamente dotata e specializzata. Più analiticamente, l'ingente quantità di attrezzature chirurgiche e soprattutto di medicinali, poteva costituire un richiamo particolarmente allettante per alcuni ...



Settimo: in condizioni d'innevamento estemporaneo, come quelle in effetti subite durante la marcia d'avvicinamento, interrompere e ritardare il calendario prefissato avrebbe potuto provocare l'impossibilità finale ad agire; la presenza degli elicotteri avrebbe potuto consentire saldature tempestive tra «teste» e «code» di segmenti di carovana, rifornimenti urgenti a gruppi isolati, collegamenti funzionali tra squadre, pattuglie, settori.

Ottavo: considerato sempre l'eccezionale entità della Spedizione italiana, era prevedibilmente difficile attuare i trasporti in modo che i materiali di prima necessità fossero rifornibili esattamente nei luoghi e nei tempi richiesti; gli elicotteri avrebbero potuto risolvere queste difficoltà organizzative, tempestivamente.

Nono: doveva essere previsto, nel corso della Spedizione, la possibilità di interscambio di personale, tra diverse quote di permanenza (campo II, campo base, centro di Lukla, Kathmandu); gli elicotteri avrebbero potuto agevolare gli spostamenti necessariamente sollecitati per i tempi fisiologicamente utili.

Decimo: gli elicotteri avrebbero potuto rafforzare la necessaria attività ispettiva sul corpo della Spedizione; avrebbero potuto trasportare urgentemente i dirigenti della Spedizione stessa nelle località ove si richiedessero tempestivi interventi ai fini della conduzione generale dell'impresa.



La scalata verso la vetta: un componente della cordata vincitrice nell'attraversamento delle «fasce gialle».

Io stesso ne usufruii costantemente, per potere essere anche fisicamente presente ove fosse più necessario intervenire con sopraluoghi che dovevano implicare, spesso, decisioni determinanti. La completezza della nostra organizzazione e l'impiego degli elicotteri, diede motivo ad alcuni, in Italia ed all'Estero, di giudicare addirittura risibilmente i risultati della nostra Spedizione. Fu detto che il successo non poteva che arridere di fronte alla strapotenza dei mezzi in dotazione ed all'uso «alpinistico» degli elicotteri stessi.

Peccato che, come sempre, le imprese migliori dell'uomo debbano essere vilmente denigrate; per l'impiego degli elicotteri, nego che essi siano stati usati per il trasporto di personale alpinistico ai campi alti, come si è voluto caluniosamente insinuare e affermare.

A prescindere che gli stessi elicotteri non poterono che raggiungere il campo II, a quota 6400 (per il modello a disposizione si veniva, comunque, a determinare un nuovo primato) non fu quindi infranta nessuna norma dell'alpinismo internazionale. I componenti e gli sherpa della Spedizione italiana, non raggiunsero i campi alti e la vetta dell'Everest usufruendo di un confortevole trasporto aereo, bensì soffrendo come tutti i predecessori, metro per metro, la loro ascensione e la loro terribile esperienza d'alta quota.

E dettero una dimostrazione significativa; poiché, privi di esperienze analoghe, seppero ampiamente eguagliare i predecessori.

Ma quanto può giocare, anche nella valutazione di questi fatti, l'invidia e la perfidia: sarebbe stato moralmente più corretto, specialmente in patria, saper riconoscere quanto predisposto perché la nostra gente e i collaboratori locali potessero usufruire delle maggiori garanzie di sopravvivenza.

Il compito precipuo degli elicotteri, durante l'assalto all'Everest, fu, dunque, quello del soccorso; complementariamente, del rifornimento di generi speciali e di emergenza, quando si dimostrò che, nonostante i numerosissimi Sherpa impegnati, sarebbe stato impossibile assistere adeguatamente le nostre cordate. Ribadisco, senza tema d'essere confutato se non da chi sia in perfetta malafede, che quanto sopra fu effettuato entro la quota del campo base avanzato, ovvero il campo II.

Perché così, giustamente, potesse essere, gli equipaggi rischiarono continuamente la loro vita, esattamente come gli alpinisti; consci che nella prontezza dei loro interventi risiedeva la speranza di salvezza di molti. Le operazioni di volo furono eccezionali, talvolta indescrivibilmente pericolose; troppo spesso l'attività degli elicotteri dovette svilupparsi in condizioni generali non soltanto sfavorevoli, ma addirittura drammatiche.

... La Spedizione italiana all'Everest era ormai configurata nelle sue linee generali.

L'Ordinamento iniziale era il seguente:

Capo della Spedizione (Guido Monzino) con compiti di rappresentanza della Spedizione e di direzione generale. Il Capo della Spedizione, si avvaleva, in posizione di affiancamento, della collaborazione dell'Ufficiale di Collegamento del Regno del Nepal (cap. Ambika), del Direttore dell'Ufficio Stampa (cap. Fabrizio Innamorati), del Direttore della Tesoreria (cap. Pier Luigi Marconi), del Direttore del Nucleo elicotteri (col. Ruggero De Zuani) e di tre Assistenti (il



magg. Arturo Aranda, la guida alpina Mirko Minuzzo, l'aspirante guida Rinaldo Carrel). Interveneva sull'organico della Spedizione tramite tre Vice-capi Spedizione, incaricati precipuamente della sostituzione del Capo della Spedizione stesso in caso di suo impedimento; in tale frangente questi ne avrebbero assorbito le mansioni conformandosi in un comitato di direzione effettivo.

Vice-capo della Spedizione (avv. Piero Nava) per gli affari generali, direttore alpinistico.

Vice-capo della Spedizione (col. Giuseppe Pistono) per la direzione operativa.

Vice-capo della Spedizione (prof. Paolo Cerretelli) per la direzione scientifica e sanitaria.

Dall'avv. Piero Nava dipendevano il Direttore dei servizi generali (Pasang Gialjen Lama) dai quali, a loro volta, dipendevano il Direttore degli sherpa (Lhakpa Tenzing), affiancato questi dal Vice-direttore degli sherpa (Gialjien Sonam) dai quali stessi dipendevano poi gli sherpa d'alta quota, gli Ice Fall Sherpa (esperti di

ghiacciaio) ed i portatori locali.

Dal col. Giuseppe Pistono dipendevano il Direttore del personale (cap. Roberto Stella), il Direttore logistico (cap. Alessandro Molinari), il Direttore dei rifornimenti e dei trasporti (sott. Massimo Cappon), il Direttore degli equipaggiamenti e dei materiali (dott. Gioachino Gobbi, che però, rinunciò quasi all'ultima ora, alla partenza) il Capo nucleo delle telecomunicazioni (mar. Sergio Capelletti).

Dal prof. Paolo Cerretelli dipendeva l'Istituto di Fisiologia d'Alta Quota ed il Centro Sanitario, presso i quali prestavano la loro opera il dott. Giuseppe Miserocchi, il dott. Gianfranco Briani, il dott. Cesare Arienta ed il tecnico Giovanni Sassi.

Sostanzialmente l'ordinamento della Spedizione rimase immutato, salvo avvicendamenti, sostituzioni ed integrazioni che fu necessario adottare durante gli sviluppi dell'impresa.

GUIDO MONZINO
(Sezione di Milano)

Il 5 maggio 1973 una prima cordata formata da Mirko Minuzzo, Lhakpa Tenzing, Rinaldo Carrel e Shambu Tamang raggiungeva la vetta dell'Everest (8848 m, nella foto). Due giorni dopo la seconda cordata d'attacco, composta da Fabrizio Innamorati, Virginio Epis e Claudio Benedetti ripeterà l'impresa, completando il successo della Spedizione.

L'elenco nominativo alfabetico di tutti i componenti era il seguente:

magg. Arturo Aranda; dott. Cesare Arienta; serg. magg. alpini Claudio Benedetti; guardia P.S. Luigi Bernardi; alpino Mario Bianchi; s. ten. medico dott. Gianfranco Briani, mar. serv. autonom. Giovanni Brunamonti; serg. magg. artiglieria Francesco Bucci; maresciallo A.M. Sergio Cappelletti; s. ten. alpini Massimo Cappon; alpino Rinaldo Carrel; prof. dott. Paolo Cerretelli; carabiniere Giuseppe Cheney; serg. magg. A.M. Eugenio Cignacco; serg. magg. fanteria Mauro Cristallo; Mario Curnis; serg. Fuente Baltazar Chatalan; finanziere Aurelio De Zolt; col. artiglieria Ruggero De Zuani; alpino Mario Doti; mar. alpini Virginio Epis; s. ten. A.M. Roberto Ferrante; mar. cavalleria Giovanni Ferro; guardia P.S. Giulio Franzoi; cap. serv. autom. G. Claudio Gallesi; cap. CC. Fabrizio Innamorati; cap. artiglieria Paolo Landucci; finanziere Aldo Levitti; serg. magg. alpini Fausto Lorenzi; Pietro Magni; mar. carristi Giuseppe Maiu; mar. cavalleria Edoardo Malerba; capo M.M. Marchisio Mao; cap. G. di F. Pierluigi Marconi; mar. A.M. Pompeo Mastrocola; Vincenzo Mattioli; mar. A.M. Giancarlo Mazzini; Sigfrido Messner; serg. alpini Mirko Minuzzo; dott. Giuseppe Mi-

serocchi; cap. alpini Alessandro Molinari; Guido Monzino; avv. Piero Nava; carabiniere Ivo Nemela; serg. magg. fanteria Nicola Paludi; ten. bersaglieri Luigi Pecoraro; mar. A.M. Antonio Pellizzer; ten. col. alpini Giuseppe Pistono; ten. alpini Paolo Plazzotta; Marco Polo; serg. magg. alpini Edoardo Ragazzi; serg. magg. alpini Carlo Rossi; serg. M.M. Gianni Santoro; Gianni Sassi; carabiniere Enrico Schnarf; carabiniere Gualtiero Seeber; finanziere Ezio Sommadossi; cap. alpini Roberto Stella; mar. alpini Agostino Tamagno; cap. alpini Adolfo Tancon; cap. magg. alpini Ermanno Tauber; serg. magg. par. sab. Sandro Trentarossi; serg. magg. alpini Dario Vallata; guardia P.S. Fiorenzo Vanzetta; cap. M.M. Giuseppe Verbi.

Il corpo della Spedizione era costituito da sessantacinque componenti, tra i quali cinquantaquattro militari e undici civili; il nucleo alpinstico era formato da trentatre elementi.

Oltre cento tonnellate di materiali vari e due elicotteri — dunque — attendevano d'essere imbarcati in Italia.

In Nepàl, oltre cento sherpa e circa duemila portatori attendevano l'inizio della marcia d'avvicinamento all'Everest.

Sci-alpinismo nel Gruppo Prato-Cusna

MARILENO DIANDA



Il Prato (2054 m) e il Cusna (2120 m), due fra le montagne più alte dell'Appennino Tosco-emiliano, possono essere mèta di vari itinerari sci-alpinistici che partono dalla valle del Serchio in Toscana o dai rifugi «C. Battisti» e «A. Zamboni» sul versante emiliano. Gli itinerari che qui vengono descritti (entrambi con partenza dalla Toscana) sono tranquillamente accessibili anche a medi sciatori alpinisti, a condizione che siano in possesso di un certo grado di allenamento e di un adeguato equipaggiamento di tipo invernale. La non eccezionale altezza di queste cime e (per quanto riguarda il Prato) una relativa vicinanza al mare non devono, infatti, indurre a leggerezze o ad affrettate sottovalutazioni, dato che l'alto crinale appenninico, durante la stagione invernale e primaverile, è spesso battuto da venti assai violenti ed investito da bufere improvvise o da tempeste che possono protrarsi anche per diversi giorni di seguito. In condizioni ottimali, però, l'ambiente è uno dei più suggestivi per la pratica dello sci-alpinismo tanto che

una gita quaggiù può costituire un'esperienza piacevole anche per chi è abituato ai ghiacciai o all'aria dei 4000. Pur se, evidentemente, i dislivelli delle discese non sono paragonabili a quelli delle Alpi, un fascino tutto particolare è rinvenibile nelle lunghe marce di avvicinamento attraverso i boschi o sulle strade forestali, nella severità dei circhi glaciali terminali e, soprattutto, nella solitudine, improvvisa, totale, che è una delle caratteristiche che colpisce chiunque salga su queste montagne nella stagione delle nevi. Dal versante toscano, infatti, questo settore dell'Appennino, già poco battuto anche a livello escursionistico durante l'estate, non vede, d'inverno, che rarissime presenze di appassionati in quanto, da queste parti, la stragrande maggioranza delle persone che frequentano la montagna è per lo più attratta dalle vie di roccia sulle vicine Apuane o dalle piste di discesa dell'Abetone, della Val di Luce o del Passo delle Radici. Questi due poli di richiamo, oltre ad impedire la conoscenza di questa zona mon-

tuosa, non hanno certamente contribuito fino ad ora al diffondersi dello sci-alpinismo che, in Toscana — pur tenendo conto di innegabili segni di incremento verificatisi in queste ultime stagioni — è sempre un'attività praticata da un numero assai ristretto di persone.

Ciò non può non costituire motivo di rammarico in quanto lo sci-alpinismo, ponendosi come alternativa a tutta la multiforme apparecchiatura degli impianti di risalita e non subendo i condizionamenti di tutte quelle oziose polemiche sul trisezionamento valutativo delle difficoltà che caratterizzano la pratica alpinistica, sembra non avvertire ancora i richiami consumistici delle mode di massa o il peso di una ormai stan-tia impostazione di tipo romantico o superomistico, tanto più pericolosa quanto più mascherata sotto i panni di un tecnicismo esasperato.

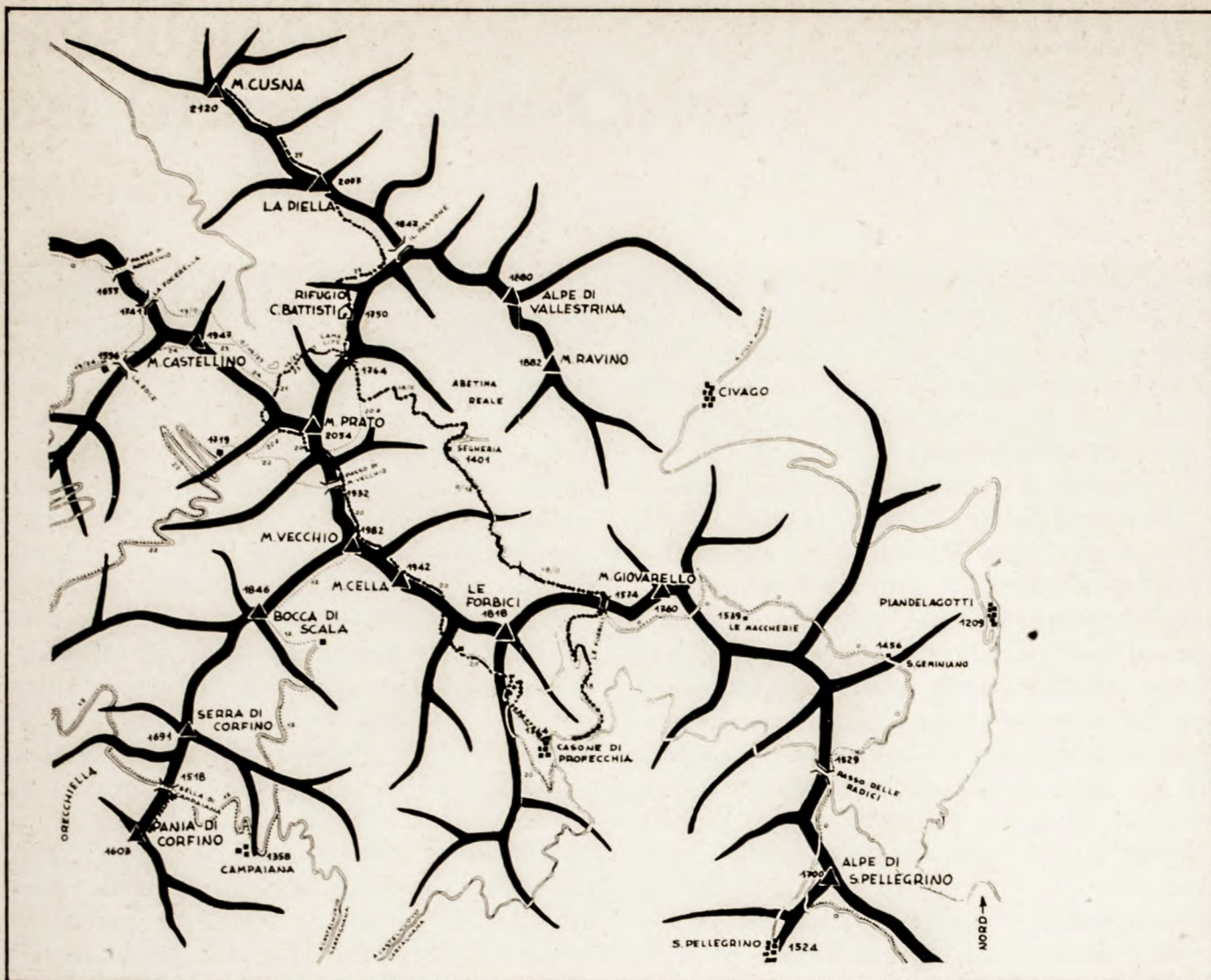
Libero, almeno a livello generale, da esibizionismi o da ostentazioni carnevalesche ed anche da nevrotiche e labirintiche elucubrazioni sul valore «etico» del superamento di un singolo passaggio, lo sci-alpinismo riesce ancora a far individuare la sua dimensione più immediata nel gusto del silenzio, della scoperta e dell'esplorazione, elementi, questi, che le lunghe code sugli impianti di risalita o il superamento di vie di arrampicata a cinque metri di distanza l'una dall'altra hanno finito pian piano con l'atrofizzare. Si tratta, in definitiva, di mantener desto, di riscoprire, o addirittura di scoprire per la prima volta, quel senso di meraviglia e di genuino stupore che scaturisce sempre da un contatto non artificioso fra l'uomo che pensa ed i grandi spazi dell'ambiente montano. Ed il tracciare una pista sulla neve fresca, con calma, senza assilli di cronometri o di pseudoproblemi, è uno dei modi più piacevoli per farlo...

MONTE PRATO (2054 m)
PER IL PASSO DI LAMA LITE,
DAL CASONE DI PROFECCHIA

L'itinerario consente di effettuare il giro com-

pleto della montagna. È però sconsigliabile in giornate di vento da nord, in quanto la violenza delle raffiche può rendere talvolta problematico il raggiungimento della vetta che con i suoi 2054 m di altezza costituisce la cima più elevata della Toscana. Dalla vetta, vastissimo panorama sulla catena appenninica, sulle Apuane, sul mare e su un tratto delle Alpi Occidentali che si profilano all'orizzonte.

Dal Casone di Profecchia (1314 m) si sale al Passo delle Forbici seguendo il tracciato innevato di una strada forestale che si distacca dalla statale dopo il ponte a monte dell'abitato e che prosegue con alcune svolte sulle pendici boschive orientali delle Forbici fino all'omonimo passo (1574 m), ove trovasi una cappelletta ed il bivio per il monte Giovarello (1 ora). Da qui si continua a sn per l'Abetina Reale, in leggera discesa, sempre lungo la strada forestale, di solito all'inizio sbarrata da una catena, fino a raggiungere la «Segheria» (1401 m), gruppo di vecchi fabbricati adibiti appunto a segheria in un ambiente suggestivo, ove il bosco di faggi si trasforma pian piano in una fitta foresta di abeti. Da qui ci si immette in una larga mulattiera che, partendo dai prati a sn del torrente Dolo, sale ripida fra gli abeti e poi di nuovo tra i faggi, fino a sbucare in zona aperta sotto il passo di Lama Lite (1764 m) (larga depressione fra la dorsale principale appenninica e quella secondaria del Cusna) che si raggiunge direttamente per pendii prativi. Al di là del passo, dietro un modesto rilievo quotato 1792 m, sorge il rifugio «C. Battisti» della sezione di Reggio Emilia (1^h30-3^h). Dal Passo, evitando di perdere quota, si inizia una traversata a mezza costa sui ripidi pendii basali del contrafforte N del monte Prato (con neve poco assestata occorre prestare una certa attenzione alla caduta di piccole slavine) fino a giungere più o meno in prossimità di un piccolo lago sepolto dalla neve, al centro di un circo montuoso compreso fra le pendici del monte Prato e del monte Castellino («la Bargetàna»). Si punta allora in direzione di un breve e stretto canale, che conduce all'am-



pia insellatura della cresta congiungente le due cime (1897 m) e, tenendosi un po' spostati sul versante toscano, si segue l'ampio spallone fin sulla vetta, che si raggiunge da ultimo piegando leggermente a sn (2054 m) (1^h30-4^h30) (1). Anche quest'ultimo tratto, sebbene un po' ripido, è percorribile con gli sci ai piedi, a meno che non si debba procedere su neve ghiacciata. Dalla cima si discende ad una larga depressione nevosa e, seguendo l'ampio crinale principale, si punta in direzione del monte Vecchio (1982 m) che si traversa sui pendii del versante NE fino a pervenire ad una sella, al disotto della cresta terminale del monte Cella (1942 m). Raggiunta questa cima, si discende al Passo di Monte Cella, si piega sul versante toscano e si plana, su terreno ampio e facile, sui pendii delle Forbici fino ad una casermetta della Guardia Forestale, situata al termine di una carrareccia sempre innevata fino a tarda stagione. Seguendone il tracciato si giunge in breve alla pista superiore del Casone di Profecchia ed al punto di partenza (1^h30-6^h).

MONTE CUSNA (2120 m)
DAL RIFUGIO «C. BATTISTI» (1750 m)

È questa la cima più alta dell'Appennino Tosco-emiliano dopo il Cimone, ma da un punto di vista alpinistico ed ancor più sci-alpinistico è senza dubbio la più interessante per il suo isolamento dai centri abitati e per la sua caratteristica conformazione alpestre. La sua cima è compresa interamente nel territorio di Reggio Emilia, all'estremità N di una lunga dorsale secondaria che, distaccandosi dallo spartiacque principale ad E del monte Prato, si sviluppa in direzione NO fino al paese di Ligonchio. Base per la salita, anche per chi proviene dalla Toscana, è in genere il rif. «C. Battisti»; ma la salita può essere effettuata anche in un solo giorno partendo dal Casone di Profecchia. Da questa località, nei periodi di buon innevamento, si può raggiungere la vetta del Cusna seguendo un itinerario sci-alpinistico fra i più belli ed interessanti dell'Appennino centro-settentrionale. In tal caso, però, è richiesta una certa prepa-



razione alle lunghe distanze. Il percorso, pur non esigendo particolari doti tecniche, può diventare impegnativo con condizioni meteorologiche avverse, nel qual caso le distanze da coprire e l'ampiezza dell'ambiente possono diventare determinanti per una felice conclusione dell'escursione.

Dal rifugio «C. Battisti» (1750 m), raggiunto seguendo la prima parte dell'itinerario precedente, la via di salita appare subito chiara e logica. Si sale per l'ampia cresta in direzione del Passone fino ad un largo pianoro alla base della lunga dorsale, che con pendii mediamente ripidi sale fino al monte Piella (2077 m) (1^h15 dal rifugio). Seguendo ancora il crinale che, dapprima mosso da piccole cime, si fa sempre più esile, si giunge in un susseguirsi di rilievi e di depressioni fino ad una sella ben marcata, ai piedi della rocciosa cresta terminale. Con facile arrampicata (attenzione, però, con ghiaccio o con neve abbondante) si raggiunge in breve la croce della vetta (2120 m (1^h-2^h15)). Discesa per l'itinerario di salita (2).

Per i due itinerari:

Difficoltà: M.S.A.

Attrezzatura: piccozza e ramponi.

Cartografia: I.G.M. F. 96, S. Romano e Ligonchio.

Periodo consigliato: febbraio-metà aprile.

Punti di appoggio:

Casone di Profecchia. È un albergo accogliente e confortevole, assai caratteristico nelle sue genuine linee architettoniche. È situato sul versante toscano della S.S. delle Radici, cinque km prima del passo omonimo.

Rifugio «C. Battisti» della Sezione di Reggio Emilia. È situato nei pressi del passo di Lama Lite, in magnifica posizione fra il monte Prato e il Cusna. Si tratta di una robusta e razionale costruzione, recentemente ripristinata, dotata di 26 posti letto e di un piccolo locale con caminetto, sempre aperto anche nella stagione invernale. Il rifugio, che è assai frequente trovare aperto nelle domeniche o nelle altre giornate di festa primaverili, non è direttamente visibile dal passo di Lama Lite in quanto nascosto da una tondeggianti gobba, in parte boscosa, immediatamente a lato del passo stesso. Ciò può creare qualche difficoltà di ritrovamento nelle non infrequenti giornate di nebbia. Per l'apertura mettersi in contatto con la sezione di appartenenza.

MARILENO DIANDA
(Sezione di Carrara)

(1) Giunti nell'ampia conca della «Bargetàna», la cima del monte Prato può essere raggiunta anche risalendo il ripido paginone N-NO che conduce direttamente fino in vetta. (Quest'ultimo tratto è da farsi a piedi).

(2) Chi non debba necessariamente tornare al luogo di partenza può discendere direttamente al rifugio A. Zamboni seguendo lo spallone o il vallone NE fino alle «Borelle» ed alla rotabile di Monte Orsaro. Si può effettuare così una delle migliori discese di tutto l'Appennino Tosco-emiliano ed una interessantissima traversata della montagna.

L'arte di arrampicare in roccia alla luce dello Zen

GIGI MARIO



(Esperienza del maestro buddhista romano Gigi Mario, alpinista sestogradista. Nel 1964 fece anche parte della spedizione che esplorò il gruppo dello Swat nell'Himàlaya del Pakistan). Attualmente Gigi Mario (il cui nome buddhista è Engaku Taino) è guida alpina e maestro di sci al Gran Sasso, dove dirige anche una Scuola della Montagna, ispirata ai principi dello Zen.

Ero solo; m'ero fermato un momento a guardare di sotto, restando attaccato alla roccia con una sola mano; da quel punto molto esposto, si vedeva in fondo, fino al ghiaione, due, trecento metri più in basso. E pensai che era bello sentirsi così, vivi e padroni della propria vita affidata solo ad un appiglio, niente chiodi e altri legami...

Poi non ci fu altro: fino a quando il pianoro ghiaioso, che portava all'inizio della via normale di discesa, interruppe il momento di sogno durante il quale, senza pensare né a muovere le mani o i piedi, né a cercare gli appigli o la strada, qualcosa si era impadronito di me e così la mia personalità con le sue tendenze, le sue idee e i suoi desideri, era stata annullata. In quel momento, durato i pochi minuti di un'arrampicata velocissima, che pure mi parve immobile, io ero entrato in un ritmo in cui l'azione non era stata preceduta dall'ideazione, ma era scaturita da se stessa senza alcun bisogno di pensare e di volere, portando i movimenti alla perfezione in modo assolutamente spontaneo. Io ho cominciato ad andare in roccia all'età di sedici anni trovando la cosa in sé come la più naturale del mondo, così come i ragazzini si arrampicano sugli alberi e sui muretti, immaginando che questi esistano solo per salirci sopra. E all'inizio tutto era molto bello, spensieratamente facile. L'agilità, la forza e la spericolatezza giovanile erano le armi migliori per superare pareti e paretine, mentre la noncuranza e l'insofferenza propria dei ragazzini non mi permettevano di capire perché qualcuno si affannasse a consigliarmi di usare qualche

mezzo di assicurazione in più.

Però anche questo, come tutti i periodi belli della vita, durò poco e non perché riuscissi a precipitare da qualche dirupo, ma perché molto più semplicemente entrai a far parte di un'associazione, il Club Alpino, per mezzo della quale imparai a scalare le montagne secondo una certa tecnica, una certa mentalità, ed un certo costume che appresi attraverso le letture, le chiacchierate ed i corsi di roccia.

Avvenne così, per mezzo di una specializzazione della mia attività, un notevole miglioramento delle mie capacità tecniche, verso le quali, in verità, mi sentivo portato da un desiderio sempre più forte tutto teso a superare pareti via via più difficili: il bramoso «sempre di più» che non soddisfa mai. Oltre a questo sentimento di brama, c'era anche il bisogno umano di ritrovarsi in un gruppo, nel quale sentirsi qualcuno, e cioè il bisogno di emergere nel proprio ambiente.

Adesso che sono al di fuori di tutto, posso osservarmi abbastanza bene durante quegli anni, così come si guarda ad un'altra persona, e vedere questo ragazzo che diventa uomo a poco a poco. Egli ha una fortissima spinta interiore per l'alpinismo ed ha inoltre un'attitudine specifica che gli fa trovare facile scalare le montagne, ma non avendo all'inizio delle idee sue proprie sull'alpinismo assorbe quelle degli altri (libri, scuole di roccia, ecc.) e si costruisce un castello di definizioni e di regole, di: «questo è alpinismo e quello no» e così via.

Alla fine portando all'estremo le scalate nella ricerca di quella spiritualità, di quella Verità che mi avevano detto trovarsi nell'Alpinismo, arrivai ad una «crisi» nella quale mi accorsi che in fondo, tutto quello di cui avevo sentito parlare non esisteva.

La cima della montagna, questa punta estrema, questo punto supremo al quale si sacrifica tanto della propria vita, non rappresentava affatto quello che si diceva e le scalate più difficili davano certo sensazioni più forti delle

altre ma rimanevano sul piano della sensazione, richiedendone altre più forti ancora ed anche, vanitosamente, maggiori consensi nel gruppo. Ciò che dico ora l'ho capito dopo, poco per volta, perché altrimenti avrei cercato qualcosa di diverso come poi ho fatto.

Ma a quei tempi era bello così e le gioie che sono venute dalle scalate fatte e da quelle desiderate soltanto e non compiute, dai bivacchi, dai viaggi in moto nel freddo e nel caldo, dagli attacchi invernali, uscendo di notte da quei paesi d'Abruzzo che solo noi di Roma possiamo capire cosa sono, con Orione giù in fondo verso l'Adriatico e lo stridore dei ramponi sulla neve per una volta tanto dura...

e gridare al compagno in tensione tanti metri più sotto e che non si vede più, che ormai siamo al terrazzino e le difficoltà forti sono terminate... tutte queste gioie appartengono, insieme a tante altre, a un mondo che per quei tempi era bello così. Poi, come si è detto, c'è stata la crisi, tanto che non sarei più andato in montagna. Ricordo quando con Emilio, sulla parete nord della cima ovest di Lavaredo, l'ultima salita che facemmo insieme, ci dicevamo che d'ora in poi avremmo fatto solo sentieri e vie normali, tanto ormai sapevamo che in fondo le pareti erano tutte uguali.

Invece non avvenne così, perché diventai guida alpina al Gran Sasso e questo fu un bene, in quanto fui costretto a scalare, per essere sempre all'altezza di ogni richiesta.

Cosicché, con la scusa che dovevo arrampicare per vivere, tutto venne diverso e riuscii a liberarmi ben presto di tutto ciò che di inutile avevo trovato fino allora in montagna.

La scalata divenne un capitolo a sé, in cui ogni passo era importante. Essa cominciava al rifugio e finiva al rifugio: la scalata per la scalata.

Ed acquistai infine, così, la libertà del distacco da tutto ciò che non aveva a che vedere con l'azione di arrampicare, come l'attività svolta da presentare alla sezione o al club accademico, agli amici od a se stesso, il distacco da tutto.

La libertà di starsene straiato al sole e sentirsi

la voglia di arrampicare, da solo o in due non importa, per il gusto di stringere la roccia fra le mani e di danzare sulla parete lasciando il corpo adattarsi ad ogni fessura, placca, dietro e camino con la mente che tace, pulita, perché per un momento ha cessato il suo lavoro e non pone problemi...

Poi il ritorno alle chiacchiere e a quelli che chiedono birra e panini, oppure quanto è alto il rifugio pur essendo scritto proprio sopra la porta.

È così, alla fine, interessato allo studio e alla pratica del Buddhismo ho inconsciamente imparato ad andare in montagna alla maniera che io chiamo Zen, scoprendo che questo modo di andare non differisce poi tanto da quello naturale e spensierato di quando ero ragazzo.

Io ora non ho alcuna intenzione di lanciarmi nell'arditissima impresa di spiegare che cos'è lo Zen (molti autori moderni, asiatici ed europei, ne parlano), ma tornando all'arrampicata con cui iniziai questo scritto:

«... qualcosa si era impadronito di me... la mia personalità era stata annullata... l'azione non era stata preceduta dall'ideazione ma era scaturita da se stessa...»

si può capire che i punti che interessano sono da ricercare nell'azione di arrampicare in sé, nel ritmo che dall'azione si sprigiona in un'azione libera da idee e desideri e perciò da scopi: effettivamente libera.

Ed eccomi a parlare dello Zen e a spiegare come entra nello scalare le montagne.

La dottrina Zen non è arrivata da molto tempo in Occidente ed ha già ottenuto un certo successo, risvegliando un notevole interesse soprattutto negli ambienti giovanili cioè «Beat» americani. Io ho letto alcuni libri scritti da *beatniks* e mi sono reso conto che, in fondo, essi si sono dimenticati che lo Zen rimane sempre Buddhismo, ovvero il risultato della predicazione del Buddha, il quale ha più volte insistito che non ci può essere il raggiungimento della Conoscenza Suprema senza l'apporto della Meditazione, ma che non si potrà mai

progredire nella Meditazione senza la Morale che la sostiene. Mi piace di chiarire ciò, perché mi sembra che gli occidentali abbiano creduto di trovare nello Zen la «salvezza» che forse non sono stati capaci di trovare nella propria religione e la giustificazione ad un modo di vivere alquanto libertino.

«Grande è il frutto, grande è il vantaggio dell'intensa contemplazione, quand'è accompagnata dalla retta condotta».

Hanno provato a costruire una casa, quella della Meditazione e della Conoscenza, senza le fondamenta della moralità così ben esposta dal Signore Buddha nella Quarta Nobile Verità, dove spiega qual'è la via più diretta per raggiungere l'Illuminazione suprema. Zen è dunque una piccola parola che, dopo esser diventata tale durante la trasformazione del Buddhismo avvenuta nel viaggio che lo ha portato dall'India al Giappone, significa letteralmente meditazione.

Infatti i monaci Zen per mezzo di pratiche a loro note e sotto la guida di esperti Maestri, ricercano l'Illuminazione nella stessa diretta maniera che portò Gautama Sakyamuni circa 2500 anni fa, allo stato di Buddha, illuminato cioè, dedicandosi completamente alla meditazione e rigettando tutto il resto della religione organizzata: le pratiche esteriori, i testi sacri e le preghiere.

Questo proprio perché, avendo essi un chiaro concetto della natura dell'uomo e della sua posizione sulla Terra cercano l'esperienza della buddhità o divinità che è in ogni essere umano, la quale, riportata alla luce, ovvero alla condizione di risveglio che le è propria, mette in comunicazione diretta l'uomo con la Coscienza Cosmica, liberandolo dalla limitata coscienza personale.

Adesso, se noi ci mettiamo a pensare all'alpinismo ovvero all'atto di salire sui monti, a come esso è nato e sviluppato, ci accorgiamo che quando ci siamo avvicinati alle montagne per salirvi, l'alpinismo già c'era, inventato dagli altri, tutti quelli venuti prima

di noi: Balmat, Whymper, Mummery, Lammer, Preuss, Solleder, Comici, ecc. E così tutti noi, chi in un modo o chi nell'altro, ci siamo incanalati nel sentiero tracciato dai predecessori, continuando a scalare le montagne nella loro maniera ed evolvendo semmai nella tecnica.

Ci siamo associati nei club di montagna, trovando comoda questa unione di forze, utile per costruire i rifugi, segnare i sentieri, pubblicare le riviste su cui rileggersi le guide e le pubblicazioni, dalle quali imparare una versione dettata da altri delle montagne che avremmo trovato sul nostro cammino, organizzare le spedizioni per tenere alto il nome della città e dell'Italia... Abbiamo scalato tenendo presente o fissa in noi la meta che poteva essere la cima A o la via B, ritenendo che il fine fosse di vitale importanza per l'alpinismo, ritenendo la montagna X più importante della montagna Z, facendo distinzione fra montagne occidentali e montagne orientali, arrivando così a dimenticare l'uomo individuo, l'unico essere che ha in sé la possibilità di rendere bella o brutta, interessante o no ogni montagna.

E così, quante volte è successo che, arrivando alla fine della via tanto pensata e preparata, ci siamo sentiti una grande voglia di tornare giù il più presto possibile, per pensare poi ad un'altra scalata e anche per dire agli altri quello che eravamo riusciti a fare.

Eppure chi di noi non si era entusiasmato nel leggere: «Eccoci finalmente sulla cima. Dopo tre bivacchi abbiamo superato la parete che avevamo tanto desiderato.

Adesso vorremmo restare per sempre quassù, ma...». E invece via giù di corsa per farsi una mangiata e una bevuta e poi un lungo sonno, altro che «restare per sempre quassù».

Per dimostrare che siamo vissuti, il più delle volte, nel desiderio di nuove scalate o nel ricordo di quelle già fatte, idealizzando i ricordi, che a un certo punto sono divenuti anche più importanti delle scalate stesse.

Io ritengo invece, non solo come studioso

di Zen, che vivere nel futuro o nel passato, ovvero nel desiderio, sia un moto di fuga dalla realtà del nostro stato attuale di esistenza.

E si può fuggire in questo modo nel desiderio di dimenticare il presente, sia idealizzando la Montagna o lo stesso Buddha, l'Arte o il Partito, che affogando nell'alcool o nella droga. Zen significa pure ricercare l'essenza, l'unità, la completezza della vita e viverla, nel suo flusso senza contrastarla, al di là di tutti i dualismi del bene e del male, del bello e del brutto, distinzioni che sono solo frutto della nostra mente, e accettando la vita per ciò che è. Come essa è nuova di attimo in attimo, così ogni momento è nuovo e ha qualcosa da dire. Fermarsi sul passato o sul futuro significa perdere questo rapporto diretto, significa perdere l'armonia, che non è l'opposto della confusione, ma qualche cosa di profondamente diverso.

E allora l'arrampicata in montagna, per il suo essere soli con se stessi, per il suo essere nuova ad ogni passo, per il ritmo che si sprigiona dal movimento, diventa anch'essa un'arte, diventa creativa, perché in quel momento si compie un'azione pura nella natura e in se stessi.

Un'arte purissima che non lascia nessuna traccia, come il volo di un uccello nell'aria o la scia di un pesce nell'acqua e senza alcun fine.

«La vera arte non ha scopo, non ha alcuna intenzione» dice un Maestro giapponese del tiro dell'arco.

Naturalmente, ogni arte ha la sua tecnica che va appresa e poi superata, specialmente nel caso dell'arrampicata, in cui si rischia la propria incolumità. E la tecnica deve essere perfezionata al massimo grado, come pure l'equilibrio psicofisico, attraverso continue esercitazioni, fatte però senza la preoccupazione di un fine da raggiungere, per il piacere di farle, perché altrimenti si cadrebbe di nuovo nell'errore di vivere in funzione del futuro.

Arrivato a questo punto, ossia alla fine, mi viene da pensare che se fossi un vero e profondo zenista avrei fatto a meno

SERENO BARBACETTO

È arrivato sulle Alpi il volo umano

di scrivere tante cose, e il mio articolo sarebbe un seguito di pagine bianche con forse la firma alla fine. Ma un gesto del genere potrebbe farlo solo un Maestro come quello che si accingeva a fare un sermone nella sala grande del monastero. E prima che iniziasse a parlare si udì dall'esterno, cioè dal parco, un uccello cantare. Il canto si prolungò per alcuni minuti. Alla fine, nel silenzio, il Maestro si alzò e si congedò dai monaci dicendo che per oggi era già stato detto tutto. E questo proprio perché le parole sono uno strumento inadeguato per parlare della Vita, ammesso che si possa «parlare» della Vita, della quale si parla semmai solo quando non la si vive, in modo troppo lento e troppo un pensiero dopo l'altro, una parola dopo l'altra, mentre la Vita è veloce ed agisce senza soste in tutte le direzioni contemporaneamente. E la mente non è in grado di «catturarle». Bisogna che la mente sia silenziosa e passivamente attenta (Krishnamurti) perché ci si possa immettere nel vitale flusso materno.

LUIGI MARIO
(*Engaku Taino*)

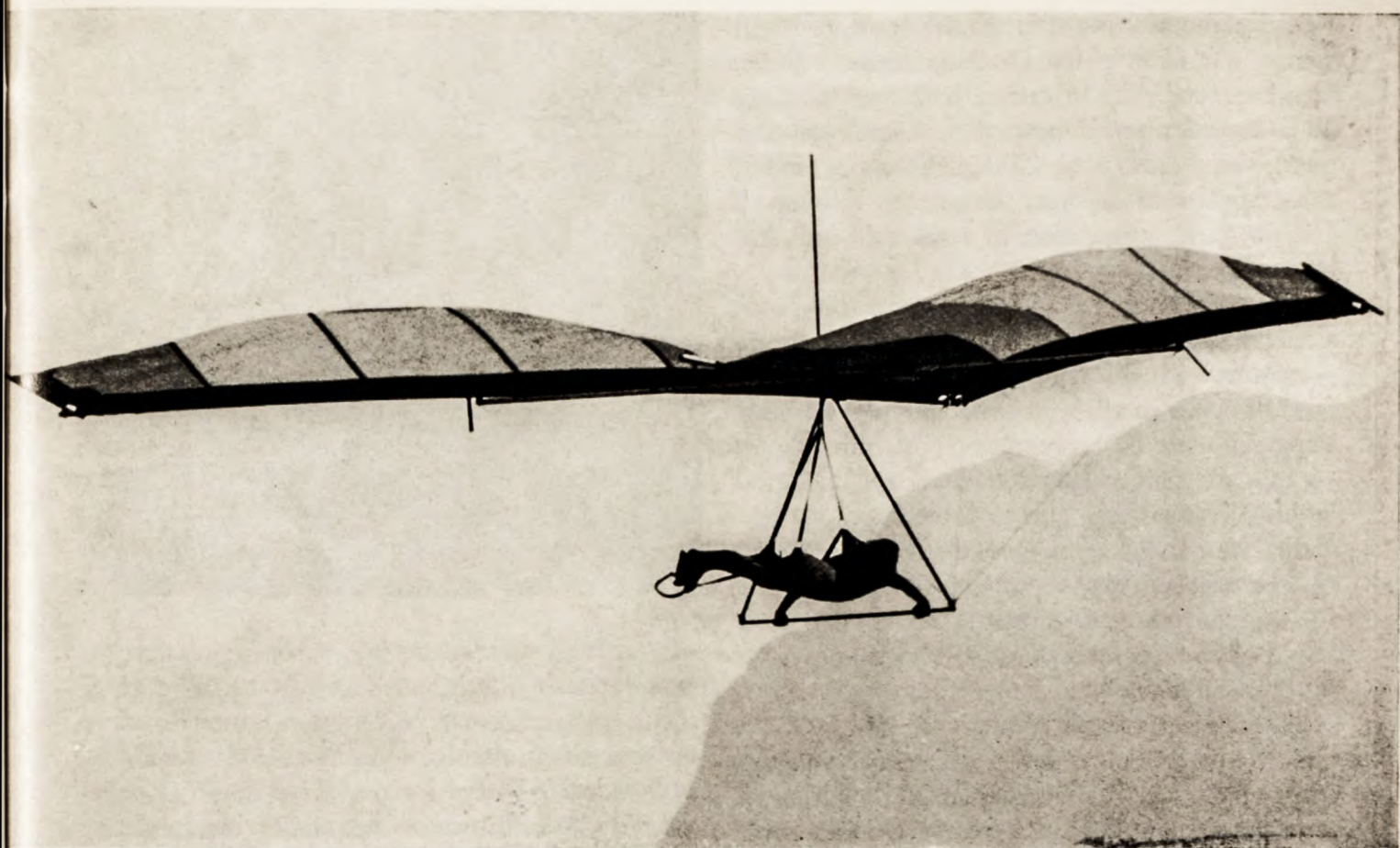
E il Beato pensò: «Ho insegnato la verità la quale è eccellente nel principio, eccellente nel mezzo ed eccellente nella fine; è gloriosa nello spirito e gloriosa nella lettera. Ma per quanto semplice sia, la gente non può comprenderla. Devo parlar loro nel loro linguaggio, e devo adattare i miei pensieri ai loro pensieri. Perciò racconterò loro delle storie per spiegare la gloria del Dharma. Se non possono afferrare la verità negli argomenti astratti mediante i quali io l'ho conseguita, possono nondimeno giungere a comprenderla se è illustrata in parabole».

PAUL CARUS
(IL VANGELO DI BUDDHA)

Ci avevano detto che fra gli appassionati del deltaplano in Italia c'era anche Sereno Barbacetto e allora gli abbiamo chiesto: come mai tu che fai parte del Club Alpino Accademico, sei stato al Lhotse, hai sempre praticato l'alpinismo nelle sue forme estreme, ti lanci adesso dalle cime attaccato a un aquilone? C'è un rapporto fra queste due attività, o sei attratto soprattutto dalla grande, eterna avventura del volo?
E Barbacetto ci ha risposto con questo articolo.

Esatto, volare con il deltaplano significa realizzare il sogno di sempre: il volo umano. Il fascino di questo sport è rappresentato dalla possibilità di soddisfare il desiderio di secoli, dal mito di Icaro agli studi di Leonardo, al *plaineur* di Otto Lilienthal (che si uccise durante un volo nel 1896), senz'altra forza motrice che non sia quella degli arti, semplicemente appesi ad un'ala, formando un'unica cosa con essa, fino a sentirla come parte di se stessi, sensibilissima ad ogni comando.

Perfetto stile di un aquilonista durante il volo.
(foto Hartmann)



DALLE CAPSULE SPAZIALI AL DELTAPLANO

Il deltaplano è nato dal pensiero di Francis Rogallo, che studiava per conto della NASA sistemi di rientro per capsule spaziali, idea successivamente sfruttata e applicata dagli sportivi californiani per il volo umano. I primi tentativi ebbero luogo nel 1960, lungo la costa della California e nelle Hawaii. Oggi negli Stati Uniti si contano 35.000 brevetti per deltaplano e da lì questo sport è passato in Europa, dove sta diffondendosi rapidamente. In Austria si sono già svolte due edizioni dei campionati di deltaplano alpino, con la partecipazione di oltre trecento concorrenti. In Svizzera si contano circa tremila aquilonisti (come si chiamano, per la somiglianza del deltaplano a un aquilone) e anche in Italia gli appassionati sono alcune centinaia, molti dei quali maestri di sci e guide alpine,

come Alfio Caronti, Agostino e Carlo Demenego, Dino Bellodis, Flaviano Vidoris. Esistono dei veri professionisti del deltaplano, come il californiano Mike Harker, che gira il mondo a dare corsi e spettacoli e ha al suo attivo molte prime eccezionali, con lanci dalla Zugspitze, dal Sass Pordoi, dal Fuji-Yama.

Il deltaplano, detto anche aladelta per la sua forma triangolare, si compone di una struttura di tre tubi aperti a ventaglio con un angolo variabile da modello a modello tra gli 80° e i 140°. Il materiale usato è una lega di alluminio con alti valori di resistenza e carico di snervamento. Vi sono inoltre cavi di acciaio inossidabile del diametro di 3 mm a 133 fili, anch'essi resistentissimi, che collegano l'insieme della struttura. L'ala vera e propria è in tessuto di *Dacron*, generalmente multicolore, della consistenza da 2 a 3 oz. per m²; la sua superficie portante varia dai 10 ai 22 m². Come per qualsiasi

Il decollo è la fase più impegnativa ed è anche quella più esposta alla possibilità di un incidente. (foto Hartmann)

mezzo aereo vi sono dati tecnici (portanza, efficienza, angoli di planata, allungamento, discesa in m/sec. ecc.) che in questa sede non mi dilungo a considerare. Il peso di un aquilone completo varia dai 17 ai 25 kg. Vi sono modelli smontabili sino ad una lunghezza minima di 1,70 m, altri invece non lo sono e la loro lunghezza raggiunge i 6,50 m.

Per la maggior parte i modelli sono d'importazione, ma esiste un produttore anche in Italia, precisamente a Bolzano. C'è anche chi preferisce fare da sé, riproducendo modelli già esistenti. Personalmente ho progettato e costruito un nuovo modello con ottime soluzioni tecniche, tra i migliori esistenti in questo momento.

Nelle competizioni vengono distinte tre categorie che raggruppano i vari tipi di aquilone:

- standard: angolo di punta fino a 90°;
- II classe (o libera): angolo di punta oltre 90° senza limitazioni tecniche;
- III classe: per ali rigide.

Queste distinzioni e vari regolamenti vengono emessi dalla F.A.I. (Federazione Aeronautica Internazionale) cui fanno capo le varie Federazioni Nazionali, tra queste la Federazione Italiana Volo Libero, con sede in Roma.

I singoli club si trovano in varie località d'Italia, in particolare a Cortina, Bressanone, Corvara, Como, Thiene e a loro cura vengono pure tenuti corsi per chi desidera dedicarsi a questo sport. Le competizioni si articolano sulla durata del volo e sulla precisione nell'atterraggio. In Italia si sono svolte alcune gare internazionali e due Campionati Italiani.

COME INCOMINCIARE: I RISCHI DELL'AUTODIDATTA

Per quanto mi riguarda ho iniziato questa attività fra i primi in Italia assieme a due amici, affrontando gli inevitabili rischi cui vanno incontro gli autodidatti. Infatti il bilancio della nostra prima uscita con l'aquilone fu una frattura alla spalla, strappi muscolari ed ematomi vari. Io ne uscii indenne per pura fortuna. Que-



sta attività dev'essere oggi considerata come una normale disciplina sportiva, senza miti di alcun genere, dove per imparare non si deve correre alcun rischio. Questo si ottiene solo rivolgendosi ad istruttori capaci e dotati di spiccate doti di intuizione per saper comprendere gli stati d'animo dell'allievo e prevederne quindi le reazioni.

Per chi volesse avvicinarsi a questo sport è indispensabile una certa preparazione atletica che dovrà articolarsi su esercizi di corsa alternata a rapidissimi scatti da eseguire su terreni progressivamente più ripidi. Non si deve pensare a questo periodo come ad una distensiva vacanza, ma ad una fase di intenso lavoro, non solo fisico, ma soprattutto psichico. Infatti, mentre gli arti inferiori dovranno eseguire movimenti veloci e lunghi, che diventano automatici con l'allenamento cui accennavo sopra, la parte superiore del corpo dovrà compiere movimenti dolci e calibrati, il cui tempismo e coordinazione si ottengono solo con la massima concentrazione.

Per facilitare l'apprendimento è utile suddividere il volo con aquilone in tre fasi: il decollo, il volo vero e proprio e l'atterraggio. Per ciascuna di queste fasi si eseguono esercizi complementari su terreno piano.

Dopo il balzo iniziale l'aquilonista si libra alto sulla valle, in un volo che può durare anche molte ore, se il vento è favorevole.



Durante il periodo preparatorio l'allievo acquisterà fiducia nell'attrezzo, che apparentemente si presenta instabile e poco maneggevole. Successivamente lo si porterà su terreni progressivamente più ripidi, ma lisci e privi di ostacoli, aggiungendo una serie di accorti suggerimenti, che non siano però mai di incitamento al volo vero e proprio. In seguito tra il ventesimo e il trentesimo esercizio, l'allievo riuscirà a spiccare il volo in tutta sicurezza e tranquillità. Si noti bene che per il decollo non è indispensabile un forte pendio o addirittura un precipizio, ma è sufficiente una pendenza di 15° , che è pari a circa il 27%. In presenza di neve si può eseguire il decollo con gli sci, tecnica molto più facile, ma non preparatoria del decollo a piedi.

E ORA SI VOLA!

Nella fase che riguarda il volo vero e proprio si dovrà fare attenzione che l'aquilone mantenga una velocità costante in modo che non entri in «stallo», situazione in cui la portanza dell'ala si riduce a zero. Durante il volo vi è un equilibrio meraviglioso di tutto l'attrezzo, anche se il collegamento col pilota non è rigido. Sono possibili due posizioni di volo: seduto su di un

apposito seggiolino, o prono, sostenuto da una speciale imbragatura. Il primo sistema è più comodo, quindi adatto a lunghi voli; il secondo, più aerodinamico ed estetico, presenta maggiori difficoltà e rischi, tant'è vero che è vietato in Svizzera e vivamente sconsigliato in Francia. Dirigere l'aquilone in volo non presenta particolari difficoltà. Questo avviene per spostamento di peso, variando l'inclinazione globale dell'attrezzo rispetto alla linea orizzontale, per mezzo della barra triangolare di comando. Si ottengono così picchiate, cabrate e curve di ogni genere.

La maneggevolezza dell'aquilone è meravigliosa, non credo esista altro mezzo aereo più facile e rispondente nel comando. Va da sé che nella fase del volo la condizione atmosferica locale abbia un'importanza rilevante. L'aquilonista preparato è un perfetto meteorologo e sa individuare con precisione, in base alla morfologia del suolo ed alla forza e direzione dei venti, dove e quali sono le condizioni ideali per il volo. Sarà la meteorologia applicata quella che contribuirà in modo rilevante a ridurre i rischi.

L'ultima delle tre fasi riguarda l'atterraggio, operazione che si effettua dopo opportune riduzioni di quota, dirigendosi sempre controvento verso il punto prestabilito, che non dovrà presentare ostacoli delle immediate vicinanze. L'atterraggio deve essere dolce senza presentare impatto. Nessuna parte dell'aquilone, escluso l'estremità del tubo di chiglia (asta centrale dell'aquilone, disposta in senso longitudinale), dovrà toccare il suolo. Diversamente l'atterraggio non può essere considerato soddisfacente.

La fase più impegnativa è il decollo, anche in considerazione del numero di incidenti avvenuti, alcuni dei quali purtroppo mortali. In questi casi si è potuto appurare che le cause erano da imputarsi all'imprudenza e all'impreparazione.

UN NUOVO MODO DI GODERE LA MONTAGNA

Al di là delle manifestazioni agonistiche, che

sono sempre limitative, preferisco volare liberamente, scegliendo le montagne con i maggiori dislivelli in modo da prolungare al massimo la durata del volo. Vi sono condizioni di venti ascensionali che permettono talvolta di innalzarsi al di sopra del punto di partenza sino alla zona di espansione della forza del vento, dove è possibile veleggiare anche per ore.

A me è capitato di innalzarmi di alcune centinaia di metri sopra il punto di partenza dal Monte Tondo che si affaccia su Bolzano e, date le condizioni particolari del vento ascensionale, di non riuscire a scendere se non dopo un'ora di volo, quando con l'imbrunire si ebbe l'inversione termica. Sulle coste del Pacifico, dove i venti sono molto costanti, gli aquilonisti americani, innalzandosi anche di pochi metri dal suolo, hanno potuto volare per 13 ore consecutive.

La montagna è l'ambiente ideale, per questo sport, poiché offre immensi spazi e quindi grandi possibilità di volo. Quale alpinista accademico e appassionato sportivo, amo questa attività per quello che mi regala in soddisfazione intima e profonda. Purtroppo non tutti hanno questa concezione. Per molti la montagna serve solo a trovare i dislivelli indispensabili, ignorando le gioie sottili che ci procura l'ambiente alpino.

Sarà forse perché così ce l'ha esportato l'America, ma dai più questo sport viene praticato per scopi ben diversi. Così potrete vedere in cielo aquiloni con scritte gigantesche e man mano che si avvicineranno a terra, potrete leggere stupiti il nome di un prodotto commerciale; poi gli aquiloni ben ripiegati saranno caricati su automezzi altrettanto decorati da marchi di fabbrica magari con l'aggiunta della parola TEAM.

Tutto ciò sarà attuale, ma offusca il vero fascino di questo sport. Il ricorso agli *sponsor* ossia finanziatori per pubblicità, viene giustificato incolpando gli alti costi di questo sport. In realtà il prezzo di un aquilone varia da L. 500.000 a L. 1.500.000, non più di una completa attrezzatura sportiva da sci o per altri sport, considerando che non vi dovrebbe essere usura. I costi rientrano quindi nella normalità di una qualsiasi attività sportiva d'oggi. La verità è che si vuole sfruttare questo sport, trasformandolo in mestiere da esercitare come spettacolo.

LA VITTORIA SUL VUOTO (E SULLA BUROCRAZIA)

Come l'alpinismo il volo con deltaplano è uno

sport completamente libero da vincoli burocratici. Ci si può quindi esprimere con totale libertà e questo motivo mi fa maggiormente apprezzare questa attività. Diversa era invece l'opinione degli scrupolosi poliziotti che mi denunciarono all'Autorità Giudiziaria per violazione agli art. 68 del T.U. di P.S. e 123 L. 635, e agli art. 1, 126, 183 ed altri del Codice di Navigazione Aerea, leggi 1464 e 356. Coimputati i miei amici Bruno Donaer e Ludovico Urban di Tolmezzo, accusati giacché eravamo soliti buttarci con gli aquiloni dai picchi dolomitici, di aver costruito e messo in uso mezzi aerei senza licenza, di non pagare alcuna tassa, di non possedere il certificato di navigabilità e pilotaggio, di non possedere brevetti né certificati di collaudo, di esibirci in spettacoli pericolosi senza licenza, insomma senza un pezzo di carta che giustificasse l'incredibile, pazzesca attività a cui dedicavamo i nostri fine-settimana.

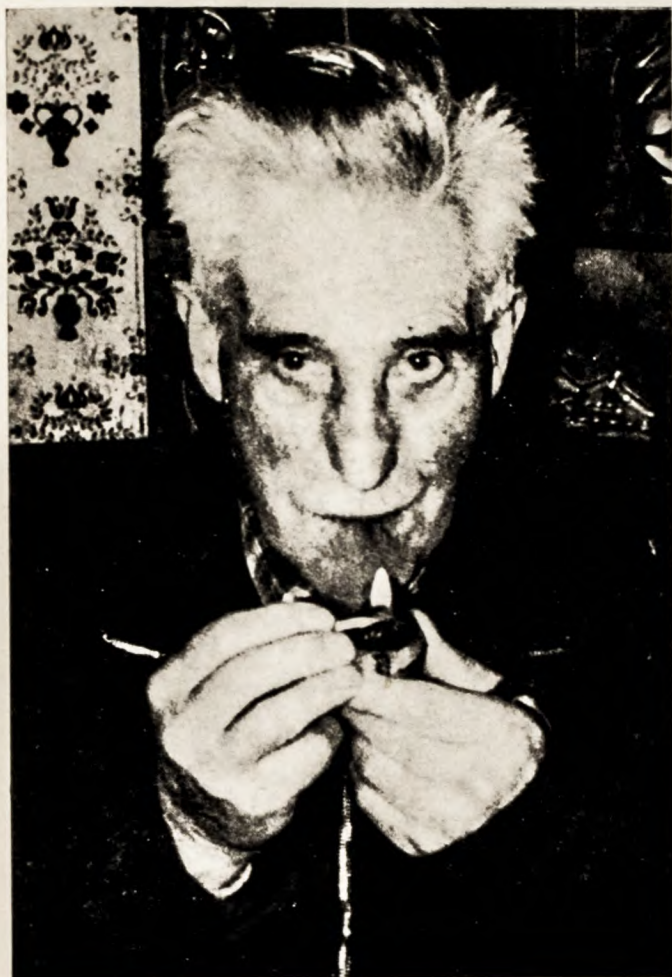
Il Pretore di Tolmezzo dr. Eugenio Benzoni, dopo lungo dibattimento, con sentenza del 2 marzo 1976 ci ha assolti perché «nel fatto non sussiste reato», aprendo così nuovi orizzonti alla diffusione di questo sport. Con la difesa dell'avv. Scalfari di Tolmezzo si è dimostrato infatti che l'aquilone non è classificato tra i mezzi aerei, non deve quindi sottostare alle leggi del Codice di Navigazione «... essendo un attrezzo sportivo che nulla ha a che vedere con gli aeromobili in genere e con gli alianti in particolare, il cui uso dovrà certamente essere regolato, ma che attualmente non è disciplinato da alcuna norma di legge».

È logico che non saranno le norme limitative a ridurre i pericoli di questo sport, se chi si avvicina ad esso non lo farà con la massima serietà e con l'applicazione ed impegno che ogni disciplina sportiva richiede. Sono certo che in futuro molti alpinisti praticheranno il volo con l'aquilone, che ritengo sia loro particolarmente congeniale per l'innegabile conoscenza dell'ambiente alpino. E poi, siamo sinceri, quale alpinista giunto in vetta dopo una stremante arrampicata, non ha vagheggiato per qualche attimo di poter tornare a valle volando?... invidiando quegli stormi di gracchi che a volte ostentano le loro evoluzioni a breve distanza da chi frequenta i monti.

SERENO BARBACETTO
(Sezione Alto Adige e C.A.A.I.)

Una guida del sesto grado: semplicità e coraggio di Luigi Micheluzzi

TOMMASO MAGALOTTI



Il 18 febbraio 1976, stroncato da infarto, si è spento a Canazei Luigi Micheluzzi, guida della Val di Fassa.

Mi ero proposto di andarlo a trovare insieme ad amici di quella valle nella prima decade di febbraio. Desideravo raccogliere dalla sua viva voce impressioni e ricordi della sua vita di uomo e di alpinista. A tale scopo mi ero recato in Val di Fassa attrezzato anche di registratore, perché nulla sfuggisse del suo racconto.

Fra gli amici che desideravano accompagnarmi sorsero delle difficoltà sulla disponibilità ora dell'uno, ora dell'altro. Poi il tempo cambiò, si mise al brutto e cominciò a nevicare abbondantemente su tutta la valle. Con quelle condizioni non ce la sentimmo proprio di salire su alla sua casa di Canazei, di portarlo via con noi in un qualche locale e ciò, tutto sommato, anche in ordine alla sua ormai rispettabile età.

Ritornai a casa, dunque, con un nulla di fatto, riproponendomi di incontrarlo in un'altra occasione.

Ma quelli erano gli ultimi giorni di vita terrena per Micheluzzi, l'uomo che, ventinovenne, con una disinvoltura estrema e una caparbietà tutta particolare — prendendo al volo un problema che più volte si era sgretolato nelle mani dei più valenti alpinisti germanici del tempo — riuscì per primo a vincere direttamente quel pilastro che, nell'architettura della parete sud della Marmolada, può essere definito come l'asse verticale principale dell'intera struttura.

La via da lui aperta — che per le note difficoltà segnò sulla montagna stessa l'inizio dei grandi itinerari di sesto grado — fu definita da Ettore Castiglioni: «più dritta, più bella e più difficile di ogni altra via tracciata sulle nostre Alpi».

Il non aver potuto fissare su nastro magnetico le parole di quell'uomo, fu dunque un vero peccato anche se oggi, ripensandoci, sento di aver evitato un possibile dubbio, che ora potrebbe anche insinuarsi, e cioè di sentirmi in qualche modo responsabile della breve malattia che ha finito con lo stroncare la sua esistenza, qualora

— nell'intento che mi ero proposto — l'avessimo portato fuori di casa in quelle condizioni di cattivo tempo. Resta tuttavia il fatto di essere stato privato — dal momento che era venuta l'idea — di una documentazione palpitante di una vita che, pur nella considerazione di tutti i risvolti professionali, è stata fino all'ultimo interamente dedicata alla montagna e ai suoi ideali.

Nato a Canazei il 16 luglio 1900, solamente verso i 18 anni cominciò a prendere seriamente in considerazione l'alpinismo, accorgendosi di essere naturalmente portato ad esso.

In pochissimo tempo, bruciando le tappe, percorse le più difficili vie dolomitiche allora conosciute, dimostrando un carattere particolare, una tenacia non comune e doti di vero arrampicatore.

Divenne guida valentissima e molto apprezzata. La sua passione alpina, il suo mestiere, si realizzarono soprattutto sulle montagne di Fassa, sulle Pale di San Martino, sulle Dolomiti cortinesi, sul Brenta ove compì la prima ripetizione della via Preuss al Campanil Basso.

Era una guida disponibile, pronto ad assecondare le più disparate esigenze della sua numerosa clientela di cui — al di fuori del rango di appartenenza ed in termini di estrema chiarezza — non esitava ad enunciare, secondo i casi, qualità o difetti.

Il fatto che fossero molti coloro che si rivolgevano a Micheluzzi per essere accompagnati in ascensioni o in arrampicate un po' su tutto l'arco dolomitico, alimentò, in quella prima metà di secolo, non poche polemiche nei suoi riguardi, soprattutto da parte delle guide delle altre vallate, che lamentavano la frequente comparsa sulle montagne di casa loro, di un «foresto» alla cui corda erano spesso legate alte personalità sia italiane che straniere.

Nella sua grande impresa sul pilastro sud della Marmolada (6-7 settembre 1929), non mancò certamente un buon pizzico di quell'antagonismo polemico nei riguardi dell'alpinismo germanico che in Civetta, sulla direttissima Solleder - Let-

tenbauer (1925), aveva scritto parole amare per gli italiani. Eravamo ancora molto lontani dalle «cordate europee» dei giorni nostri!

Poiché, come si è detto, da quei motivi nazionalistici Micheluzzi non era affatto immune, tutt'altro che irrilevante fu il contributo che egli, con la sua impresa, diede alla causa dell'alpinismo italiano.

Che sulla Sud esistesse il problema, lui lo sapeva benissimo, ma probabilmente, per l'interesse che ad esso davano altri, non aveva mai pensato di farlo suo e di prendersene cura. La proposta gli venne dal suo grande amico alpinista Roberto Perathoner che, trovandosi al rifugio Contrin i primi di settembre del '29, aveva avuto modo di seguire l'ennesimo fallimento dell'impresa da parte di una cordata germanica.

SETTE CHIODI E UNA LUGÀNEGA

Se all'alba del 6 settembre 1929, Micheluzzi, Perathoner e Demetrio Christmannos (un «patito» delle montagne di Fassa aggiuntosi alla cordata all'ultimo momento), erano già alla Forcella Ombretta, pronti per sferrare l'attacco, si può facilmente immaginare di quale temperamento e di quanta determinazione fosse dotata l'indole del Micheluzzi stesso, che di quel trio e dell'impresa che andavano ad iniziare, assumeva su di sé non soltanto le responsabilità tecniche e morali, ma anche quelle di un prestigio in cui era coinvolto lo stesso alpinismo italiano.

Se di fronte alla proposta dell'amico egli non aveva avuto la benché minima perplessità — il rifiuto come un ripensamento potevano essere pienamente legittimi — e aveva fatto propria l'iniziativa, ciò non fu certamente né per un abbaglio facile ai presuntuosi, né per una scelta dissennata, ma per una chiara conoscenza delle proprie possibilità, nonché della sicurezza che gli derivava dal bagaglio non comune delle esperienze acquisite. La sua decisione era dunque piena di quella certezza psicologica che già a priori garantisce il risultato.

In pochissimo tempo nella sua mente si era de-

RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO



**IL GRANDE LIBRO DELLE
MONTAGNE**

**RISERVATO
AI SOCI DEL C.A.I.
SCONTO DEL 46%**

VALORE COMMERCIALE	L. 16.000
PREZZO AI SOCI C.A.I.	L. 8.750
RISPARMIO	L. 7.250

Volume in grande formato
cm. 24 x 32 - 240 pagine
Edizione rilegata usopelle
con sopracoperta a colori

260 eccezionali
fotografie a colori
e in bianco e nero
scattate dai più grandi
alpinisti del mondo
nelle più impegnative
scalate.

IL GRANDE LIBRO DELLE MONTAGNE

Scoperta e conquista del McKinley

Nel 1867 gli Stati Uniti d'America, per iniziativa di quel William Henry Seward che era stato segretario di Stato di Abraham Lincoln, acquistano dal Reame d'Alaska, per la somma di 7.200.000 dollari. Fu ritenuta una spesa pazza, la "folia di Seward", una dozzina d'anni dopo si scoprirono le ricchezze del paese ed il nuovo acquisto si dimostrò di più un affare che un atto di generosità. Nel 1896, una dozzina di pelle si affrettano i cercatori di oro, Frank Denison, uno di questi cercatori d'oro, tornò da un giro di esplorazione nel nord della Siberia, e nel suo ambiente fu detta la notizia di Denison. Nel 1896 un altro cercatore d'oro, William A. Dickey, che lavorava nella Siberia, in compagnia di William McKinley, scoprì un giacimento di oro. McKinley, quella volta, in compagnia di William McKinley, scoprì un giacimento di oro. McKinley, quella volta, in compagnia di William McKinley, scoprì un giacimento di oro.



La conquista della
montagna negli scritti e nelle fotografie
dei più grandi alpinisti del mondo.

IL CLUB ALPINO ITALIANO presenta in edizione speciale riservata ai soci

IL GRANDE LIBRO DELLE MONTAGNE

a cura di **A. Garobbio** - introduzione di **C. Bonington**

pubblicato dalla VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE

Il "Grande Libro delle Montagne", un modo nuovo di conoscere le montagne di tutti i continenti direttamente dagli scritti e dalle fotografie dei più famosi alpinisti. Una eccezionale documentazione delle principali scalate nei testi di:

M. A. Azema - J. Balmat - R. Berard - L. Berardini - C. Bonington - R. Cassin - A. Compagnoni - P. Consiglio - M. Covington - C. von der Decken - padre A. M. De Agostini - T. De Booy - R. Desmaison - F. De Filippi - K. Diemberger - G. O. Dyrenfurth - L. Dubost - H. De Saussure - C. G. Egeler - C. Ferrari - D. W. Freshfield - R. Frison-Roche - J. Garforth Cockin - T. Graham Brown - D. Haston - K. M. Herrligkoffer - M. Herzog - E. P. Hillary - Ch. H. Howard Bury - T. Imanishi - H. Kinzl - H. Klier - L. Lacedelli - J. Lehne - H. J. Mackinder - F. Maraini - H. Meyer - R. Messner - F. Nansen - L. Neltner - R. Paragot - D. Proske - A. Ratti, Papa Pio XI - G. Rey - G. Rowell - G. Rusconi - E. Schneider - A. G. Segre - Y. Seigneur - E. E. Shipton - M. A. Sironi - E. Solleder - A. P. Steck - H. W. Tilman - R. Varvelli - J. F. Wickwire - K. Wien - M. Zurbriggen.

Prezzo ai soci C.A.I. L. 8.000 + 750 spese postali

CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. ordina N. copie del volume

IL GRANDE LIBRO DELLE MONTAGNE

al prezzo speciale di L. 8.000 + 750 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato

versamento sul c/c/p. n. 3/369

vaglia postale

Nome

Indirizzo

Città

Cap.

Firma



*Il Grande Libro delle Montagne presenta
in una eccezionale rassegna fotografica
accompagnata dai testi dei più
famosi alpinisti, le più grandi montagne
di tutti i continenti.*

Monte Bianco, Dolomiti,
Caucaso, Picco Lenin,
Picco Comunismo, Khan-Tengri,
La Via della Seta, Tirich Mir
Karakorùm, Nanga Parbat,
Annapurna, Gli ottomila imalaiani,
Monte Everest, Fuij,
Monti Carstensz, Alto Atlante,
Hoggar, Ambe Abissine,
Monte Kenia, Kilimangiaro,
Ruwenzori, Groenlandia,
Terra di Baffin, Monte McKinley,
Monte Sant'Elia, Monte Rainier,
Yosemite Valley, Grand Teton,
Longs Peak, Popocatepetl,
Ande Peruviane, Aconcagua,
Cerro Fitz Roy, Cerro Torre,
Torri del Paine, Monte Sarmiento,
Antartide, Valli Secche.

da *IL GRANDE LIBRO DELLE MONTAGNE*

Cedola di commissione libraria

Affrancare
con
L. 40

CLUB ALPINO ITALIANO

Via U. Foscolo, 3
20121 MILANO

SPEDITE OGGI STESSO





finito anche un preciso piano tattico, tanto è vero che si portò all'attacco della parete attrezzato soltanto di un martello, sette chiodi e una corda di canapa (più o meno tutto quello che possedeva come attrezzatura alpinistica).

In fatto di viveri poi fu ancora più parco: una sola «lugànega» cacciata di traverso in una tasca dei pantaloni da cui salterà via improvvisamente, precipitando con la pipa che gli era inseparabile, quando, in piena parete, si troverà impegnato e teso nel superamento di uno scorbutico passaggio.

La sua sicurezza, la sua determinazione avranno un'ulteriore prova dopo il primo ed unico bivacco, che, nelle condizioni in cui fu consumato, aveva finito con l'incrinare la volontà di Perathoner, bloccato dal freddo e dall'acqua gelida scaricata per tutta la notte da un colatoio sulla cordata, con le immaginabili conseguenze. Fu lui a ristabilire la fiducia nei compagni, a sostenerli moralmente, a incoraggiarli ributtandosi nuovamente nel problema, affrontando uno dei passaggi chiave della salita che lui stesso, al di fuori della prassi da qualche tempo già instaurata nell'ambiente alpinistico (scala di Welzenbach), continuò a definire come «straordinariamente difficile».

Dimostrò di avere una personalità capace di

scelte che, superando largamente l'aspetto meramente professionale, evidenziarono in lui i lineamenti umani e psicologici dell'arrampicatore vocazionale.

La sua impresa non fedè tanto baccano: qualche bottiglia vuotata allegramente assieme alle guide della sua valle per festeggiare l'avvenimento, una paginetta di relazione sull'annuario S.A.T. e... l'incredulità degli ambienti alpinistici d'oltralpe. Quest'ultimo motivo fu per lui causa di non poca amarezza, fino al giorno in cui la cordata Stösser-Kast, che più volte aveva tentato e fallito l'impresa, riuscì a farne la prima ripetizione incontrandosi con quei pochi chiodi che Micheluzzi aveva lasciato infissi in parete. Ma tale ripetizione fu considerata come prima salita negli ambienti germanici e le polemiche, che nel frattempo si erano accese tra alpinisti italiani e quelli d'oltralpe, avevano raggiunto livelli insostenibili e quasi di rottura.

L'intervento mediatore e pacificatore di Tita Piàz — che fra l'altro aveva direttamente seguito la prima parte dell'impresa della direttissima sul pilastro, salendo lungo la normale della Sud con la contessa Scheiler di Milano — riuscì in qualche modo a calmare gli animi. Frattanto la notizia che Stösser fosse stato il primo a percorrere la direttissima del pilastro sud

fu smentita dallo stesso con un articolo apparso su di una rivista specializzata tedesca (1933) ove, fra l'altro, muoveva gli elogi agli alpinisti italiani protagonisti dell'impresa.

Ma come ciò sia relativamente servito a fugare quella forma di antagonismo quasi viscerale che era lentamente maturato nei riguardi degli alpinisti italiani, è dimostrato dal fatto che la stampa tedesca, all'immaturo scomparsa di Stösser, precipitato sul Morgenhorn (1935), parlando della sua attività arrampicatoria, continuò ad attribuirgli la paternità della direttissima sul pilastro sud della Marmolada. Per Micheluzzi continuò così il pagamento di un ulteriore prezzo di amarezza, che in certi momenti lo aveva già reso polemicamente acceso.

Ma sarà la montagna, saranno le sue vie nuove sul Piz Ciavàzes, sulle Pale di San Martino, saranno le tante e tante salite che egli compirà con clienti e alpinisti di ogni rango, a fargli riacquistare pienamente il senso del suo andare in montagna e del suo alpinismo.

Saranno i suoi interventi, come sempre pieni di determinazione, che riusciranno a strappare alle pareti intere cordate in pericolo, evidenziando il suo grande senso altruistico. Quel suo procedere leggermente claudicante fino ai suoi ultimi gior-

ni, non sarà che un segno della sua generosità, lasciatogli dalla montagna quando, intervenendo in aiuto di un'altra cordata, rischiò la sua stessa vita.

La semplicità del suo animo, la concezione e l'interpretazione dell'alpinismo come attività liberante, che esce dallo spirito dell'uomo in un contatto diretto con la natura, nel rapporto senza mediazioni, lo faranno sempre sorridere di fronte ai tanti «aggeggi» escogitati dalle moderne tecniche di arrampicamento.

Egli fu sempre prodigo di consigli verso chiunque si fosse rivolto a lui, anche negli ultimi anni. Come poteva infatti un uomo del suo taglio non avere insegnamenti soprattutto per le nuove generazioni?

Se nella vecchiaia la sua vita spesa idealmente per la montagna continuava ad essere per lui motivo di serenità e di recupero sulle remore del tempo, per tutti coloro che lo conobbero direttamente o attraverso le sue imprese, la stessa rimane, per tanti aspetti, motivo di riferimento ed egli, ora che è morto, un soggetto da ripensare per un recupero ideale di cui l'alpinismo moderno ha tanto bisogno.

TOMMASO MAGALOTTI
(Sezione di Cesena)

La protezione dell'ambiente naturale in Abruzzo

LODOVICO GAETANI

La protezione dell'ambiente naturale viene gradatamente acquistando un significato con la maturazione dell'opinione pubblica. Sempre più urgente è sentita la necessità di un'alternativa al quotidiano impegno psichico e fisico, un ricambio all'inquinamento dell'aria, dell'acqua e dello spirito cui siamo soggetti nelle nostre città. E sempre più urgente diviene l'impegno a difendere quanto di intatto o perlomeno marginalmente scalfito resta ancora del bene comune, la natura.

Negli animi più illuminati quasi un affanno prende al pensiero che la lunga gara alla fine possa essere perduta: che all'uomo finalmente consapevole resti solo la triste visione del cemento e dell'asfalto.

A tante battaglie perdute corrisponde tuttavia un sempre maggior numero di persone con le idee più chiare, con più volontà di agire.

Idee più chiare: non si vogliono più le città fantasma sui monti, tra i boschi, ma valorizzare e recuperare quei centri storici di antica cultura che gli abitanti tendono ad abbandonare nell'effimera corsa al progresso. Devono essere dotati di quelle infrastrutture che rendono più confortevole la vita dell'uomo moderno. Si otterrà così la felice fusione di due culture non più antagoniste, conservando intatta la natura circostante.

Più volontà di agire: alla mobilitazione dell'opinione pubblica occorre aggiungere con decisione la denuncia degli interessi particolari, speculativi, combattere la burocrazia, dannosa per le sue procedure formalistiche, incalzare le Regioni, i Comuni, gli Enti Locali perché si facciano promotori di leggi e disposizioni per la tutela dell'ambiente naturale. Ma soprattutto occorre continuare in un'opera di persuasione che ci faccia tutti partecipi ed educatori, nella famiglia e nella scuola, delle giovani generazioni, che più profondamente sentono il problema.

Si afferma sempre più viva la necessità di leggi regionali che valorizzino le bellezze naturali, che attivino gli strumenti con una funzione formativa ed educativa del cittadino. Egli si avvicine-

rà così all'ambiente naturale con maggior consapevolezza e rispetto. Da tale rispetto nascerà gradatamente l'amore per conservarlo e proteggerlo.

Validi strumenti per la conservazione dell'ambiente naturale sono i Parchi, ma la loro creazione può provocare grosse resistenze locali. Le genti che ci vivono sono abituate a considerare il territorio come proprio e quando una cultura estranea introduce concetti di protezione dell'ambiente, si trovano disorientate e reagiscono opponendosi.

Il Parco è considerato talvolta sinonimo di immobilismo e paralisi, ma è ormai ampiamente dimostrato che un Parco ben concepito, oltre che preservare il territorio dalla speculazione, può costituire, soprattutto per il territorio montano, motivo di investimento, incoraggiando attività naturali, rinnovando l'agricoltura e promuovendo l'artigianato e il turismo. Le popolazioni potranno trovare in tale ambiente interesse e scopo di lavoro rinunciando all'emigrazione. È in questa visione che la Fondazione Michetti, di concerto con l'Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo, ha organizzato a Castelli (Teramo) una tavola rotonda sulla protezione dell'ambiente naturale dell'Appennino, con particolare riferimento all'Abruzzo. Un'occasione forse unica per le genti di Abruzzo di incontrarsi in una cittadina, in cui il carattere fiero degli abitanti si è integrato con la sensibilità raffinata degli artisti della ceramica, quasi a simboleggiare la perfetta fusione degli aspri contrafforti del Gran Sasso con i pendii boscosi e le dolci valli verdi; un'occasione di incontrarsi e di parlare di quanto è stato fatto e quanto ancora resta da fare in Abruzzo.

Il Parco Nazionale d'Abruzzo è una meravigliosa realtà, che ha ricevuto ora nuovo impulso e consapevolezza dall'attuale Direttore, Franco Tassi. Le sue strutture si vanno consolidando a maggior difesa dagli attacchi speculativi, la sua estensione aumenta inglobando nuove zone, ricche di interessi naturalistici.

Ma la tavola rotonda si proponeva soprattutto

di richiamare l'attenzione degli amministratori della Regione alla sollecita creazione dei due nuovi parchi naturali della Maiella e del Gran Sasso. Alcuni vincoli paesaggistici già parzialmente proteggono le zone interessate, in attesa di una più completa ed efficace tutela legislativa.

È stata anche richiesta la creazione di alcune riserve naturali minori, zone di estensione limitata, ma che rivestono una grande importanza dal punto di vista paesaggistico, educativo e turistico.

Moderatore della tavola rotonda era il Presidente Generale del Club Alpino Italiano, Giovanni Spagnolli, che ha ribadito l'impegno del C.A.I. per la salvaguardia delle aree montane meritevoli di protezione. Hanno presentato relazioni Franco Tassi, Ezio Burri, Fernando Tammaro, Lucia Naviglio e Luigi Piccioni, oltre a numerosi interventi di studiosi e di amministratori locali.

LODOVICO GAETANI
(Sezione di Milano e di Lima)

La tavola rotonda si è conclusa con l'approvazione, quasi all'unanimità, della mozione seguente:

I partecipanti alla tavola rotonda sulla protezione dell'ambiente naturale dell'Appennino, riuniti il 21 agosto 1976 a Castelli (Teramo) per iniziativa della Fondazione Michetti e del Parco Nazionale d'Abruzzo, sotto la presidenza del Senatore Giovanni Spagnolli, Presidente Generale del Club Alpino Italiano; udite le comunicazioni dei relatori, considerato l'andamento della discussione e del dibattito successivo,

rilevata la necessità di sollecitare da parte di tutte le Autorità competenti centrali, regionali e locali il massimo impegno per l'urgente adozione di adeguate misure di protezione del territorio,

invitano

lo Stato e gli Enti Pubblici competenti ad esaminare e realizzare con tempestività ed efficienza le iniziative corrispondenti alle prime «Proposte operative immediate per l'Appennino Centrale», che riguardano:

- il potenziamento ed ampliamento del Parco Nazionale d'Abruzzo;
- la creazione dei nuovi Parchi Naturali Regionali del Gran Sasso e della Maiella,
- l'istituzione di 15 riserve naturali a finalità multiple, evitando sin da ora nelle aree designate qualsiasi manomissione o degradazione ambientale.

BEPPE D'ORTONA
FRANCO TASSI
FULCO PRATESI

Il film di montagna è solo per spettatori specializzati?

DI PIERLUIGI GIANOLI

Alla vigilia dei suoi venticinque anni, il Festival di Trento, dopo lo scarso livello quantitativo e qualitativo del 1975, ha riacquisito interesse e vigore. Mentre nel campo dell'esplorazione la produzione cinematografica è stata quasi assente, il cinema di montagna, nelle sue diverse forme e tematiche, si è rifatto vivo, sia attingendo alle cose migliori del documentario tradizionale (il gusto della cronaca in presa diretta), sia affondando l'obiettivo nelle zone meno esplorate non solo della geografia, ma anche e soprattutto dell'umanità alpinistica. Nel cinema, il rapporto uomo-montagna diventa sempre meno meccanico e sempre più riflettuto e scoperto laddove è più difficile l'azione della cinepresa, non più spettatrice passiva, ma esigente e curiosa interprete di messaggi del tutto nuovi.

Nonostante tutti questi segni di tradizione e di rinnovamento, però, il cinema di montagna, da buon cinema minore, non riesce ad uscire dall'ambito dei suoi frequentatori specializzati.

L'importanza del Festival di Trento è assoluta e di rilevanza mondiale: pur tuttavia l'Italia sta al film di montagna come il Polo Nord sta al Polo Sud. Non è chiaro se è il pubblico privo di interesse per questo tipo di cinema, o se è questo cinema che non riesce a farsi vedere dal pubblico. Non si parla qui, ovviamente, del pubblico selezionato e certamente già acquisito delle sezioni del Club Alpino, delle società sportive, delle associazioni culturali e delle scuole.

Si parla del pubblico grande, che invade le sale cinematografiche della distribuzione normale: la pellicola di montagna è ignota; ben altri sono gli interessi dei distributori. Né esistono in pratica, possibilità concrete di una maggiore diffusione.

Forse la televisione potrebbe essere una via di uscita efficace, se utilizzata con le dovute cautele. Ma a tutt'oggi resta chiaro che il cinema di montagna rimane purtroppo cibo per spettatori specializzati, talmente specializzati magari, che non avvertono più le genuine prelibatezze in esso racchiuse.

Ma vediamo, ora, quali sono stati i film a nostro

avviso degni di nota in questo ultimo Festival. Il *Kangchendzönga* di Gerhard Baur è un esercizio di alta calligrafia cinematografica. Gli ingredienti narrativi sono i soliti delle spedizioni himalayane: le marce di avvicinamento, i problemi di paga coi portatori, gli assalti alla parete, la conquista finale e in più, o almeno più marcata, l'assoluta collaborazione e integrazione fra gli alpinisti europei e gli sherpas. Filmare con stile e ricercatezza in Himàlaya, oltre che essere dimostrazione di eccellente professionalità sia cinematografica che alpinistica, è pure un ulteriore sintomo della saturazione cui è giunta la tematica e la tecnica del cinema di montagna, oltre la quale, purtroppo, comincia ad affermarsi un perfezionismo arido, lucido e freddo come i ghiacci della «montagna sacra»: così è chiamato il Kangchenjunga, o Kangchendzönga per gli austro-tedeschi.

V'è da riconoscere che, ancora una volta, fra le nazioni maggiormente impegnate dal punto di vista dello sforzo produttivo, della realizzazione tecnica e della ricerca culturale vi è stata, almeno per quanto concerne il Festival, la Germania Federale.

A parte il documentario suddetto, è piaciuto parecchio il film rievocativo *Un sacco* (da montagna) *pieno di ricordi*, di Günther Johne. Le Torri del Vaiiolet, la Guglia De Amicis, il Campanile di Brabante, la Nord della Grande di Lavaredo ed altre pareti favolose, riemergono sullo schermo in una luce diversa, quasi rigenerate dal ricordo dei loro primi, altrettanto favolosi salitori: i Tita Piàz, i Sepp Innerkofler, i Dimai, i Dibona, i Comici, i Dülfer. Una narrazione meticolosa, rigorosa e documentata che continua, con temi differenti, ma tutti collegati in certo modo alla montagna, il filone storico di marca tutta germanica, inaugurato nel 1971 con *Giovanni Segantini* da Franz Baumer, proseguito dallo stesso autore nel 1973 con *I retoromani*, e nel 1975 con *Oswald von Wolkenstein, il cantore delle Dolomiti*.

Sempre presentato dalla Germania nella Sezione Informativa del Festival, *Ikarus* è un attraente

e ben fotografato documentario su quei temerari che si lanciano dall'alto di pareti a picco, aggrappati a un aquilone, succhiati dal vento. Li vediamo che si buttano dal Pordoi, o dall'alto di un'altissima costa della California, sopra le onde del Pacifico: dove se sbagli il corridoio d'aria quando ti getti fuori alla ricerca del vento, precipiti a piombo come un uccello stecchito. Anche se in questo caso la montagna non è avvicinata dall'alpinista, ed è piuttosto ridotta a ruolo di trampolino naturale, pur tuttavia si avverte un sincero desiderio di libertà, di spazio e di elevazione, che la montagna sa suscitare negli allegri piloti di questi moderni tappeti volanti.

La Francia, a differenza dell'anno scorso, non aveva carte vincenti per il Gran Premio e si è dovuta accontentare della Genziana d'Oro per la categoria «esplorazione», dove, fra l'altro, il campo dei partecipanti era ridottissimo. Dove, fra l'altro, è stato proiettato un eccezionale documento, realizzato in condizioni a volte incredibili e ai limiti della sopportazione umana, su una spedizione belga nel cuore delle foreste vergini del Borneo: *Nell'inferno della giungla del Borneo*, di Douchan Gersi. Stranamente questa pellicola belga, autentica e sofferta, che è il resoconto di una vera «esplorazione», che coglie situazioni irripetibili di fauna e di flora, riprese con maestria e con coraggio, non ha avuto nemmeno un piccolo premio. È proprio il caso di dire che si tratta di misteri della giungla.

Tornando alla Francia, il vecchio volpone René Vernadet ha confezionato un film sul concorso alpino, *L'infortunato in montagna*, sapientemente amministrato e fotografato, servendosi di elicotteri e di infortunati veri, fin troppo crudi nelle loro ferite, tumefazioni e carni annerite dal gelo. Pur nella sua brevità, infatti, a parte la trattazione affrettata dell'argomento, questo film, anzi forse «questo vernadet», rivela tutta una compiacenza particolare per le situazioni brutali e orripilanti della montagna. Non vorremmo essere maligni, ma questo film ha tutta l'aria (come già l'anno scorso il premiato *Morte di una*

guida di cui Vernadet, curiosa coincidenza, era il fotografo) di voler finemente svegliare la morbosità, più che l'interesse, dello spettatore, seguendo in ciò il comportamento delle cronache dei giornali, dove la montagna fa notizia e fa cassetta solo quando c'è tragedia.

Maggior fortuna avrebbe incontrato, se fosse stato meno prolisso e pedante, a volte al limite della noia, il film *Jorasses: ai limiti dell'assurdo*, di Dominique Martial, durato un'ora e venti minuti. È la cronaca, quasi in tutti i dettagli, di un'ascensione alla Nord delle Jorasses. Undici giorni di «course», come dicono i francesi, per quattro uomini: Yannick Seigneur, Louis Audoubert, Marc Goly e Michel Feullarade, il prete. Appunto, c'è anche un prete: e lo veniamo a sapere perché viene presentato nel film mentre sta officinando nella chiesetta del villaggio, di buon'ora; nel bel mezzo della messa annuncia alle vecchine esterrefatte che deve... andare alle Jorasses e si scusa se, per quella volta, il «vangelo» non sarà commentato perché deve partire; gli amici, fuori, lo stanno chiamando. Sveste la tonaca e via. Il film inizia nella notte, sul Ghiacciaio di Leschaux, coi quattro alpinisti che avanzano stracarichi dei loro sacchi. Ma subito la scena cambia: si vede un'edicola giù, a Chamonix, letteralmente bardata di giornali e riviste con foto a tutta pagina e titoli a nove colonne sulla nota tragedia della cordata Desmaison-Gousseault alle Jorasses nel 1971.

Dopo altri *flash-back* che riassumono i preparativi precedenti la scalata dei quattro, si ritorna lassù, fra neve, ghiaccio e roccia. La salita è narrata nei minimi particolari, compresi le soste, gli sforzi più duri, i dialoghi, ed anche le fantasie o i ricordi sotto la tendina da bivacco (il battello sul mare, al tramonto, si incrocia e si dissolve come un sogno con il mare di creste e di cime innevate del Bianco). Ci sono sequenze stupende dall'elicottero, dove la Nord delle Jorasses emerge e dilaga in tutta la sua grandiosità. In netto contrasto con l'aria di tragedia suscitata dalla visione di quei giornali, la scalata prosegue e si conclude felicemente, anche se

filtrata nella sofferenza dura e a volte brutale, con l'entusiasmo e la gioia di tutti: anche della *troupe* che ha ripreso l'uscita in vetta, a quattromiladuecento metri, e aspetta ad uno ad uno, pazientemente, i suoi quattro protagonisti, che arrancano sul tratto finale, nella neve, affaticati, ma allegri. «*Joie et souffrance*», dicono nel film: un'opera che vuole rivalutare gli aspetti positivi e poco conosciuti, ma senza dubbio i più validi, dell'alpinismo, le cose, i pensieri, i gesti che non fanno notizia, che nessuno può vedere e capire dal basso, che, anzi, sono spesso travisati e interpretati nel modo peggiore da coloro che nulla vogliono imparare dalla montagna. Ed è significativa, a questo proposito, la frase citata in chiusura di film: «Ci sono cose che chi scende da lassù, in alto, non può descrivere».

Generosi e ben assestati tagli in sede di montaggio avrebbero giovato moltissimo a questo film che, peraltro, nel seguire passo passo, lunghezza dopo lunghezza, le azioni e le reazioni umane dei quattro scalatori (a volte basta filmare i gesti per catturare un sentimento, ma anche le parole, i pensieri e i sogni non mancano), dimostra che la via maestra del moderno cinema di montagna è questa: l'uomo, non il funambolo, sulla parete.

Simile alla pellicola francese, ma solo per la prolissità e l'impiego degli elicotteri per le riprese più spettacolari, è *Cervino, parete Nord*, di Leo Dickinson (Gran Bretagna), cinquantadue minuti di arrampicate, bivacchi ed anche rievocazione della famosa tragedia della cordata di Whymper.

Lo stile narrativo è tradizionale, corretto, ma il ritmo è di una lentezza straordinaria, propiziatore di sonni profondi.

Altro documentario tradizionale per l'impostazione dei temi di fondo (che poi si riducono ad uno solo: mostrare all'opera arrampicatori che, bene o male, arrivano in cima), ma originale per la geografia dei luoghi ed efficace e vivo nella descrizione, è l'australiano *La Torre Candela*. Fra le scogliere della Tasmania, circondata

da preoccupanti risucchi ondosi, s'alza una torre di roccia slanciata, difficile. L'impresa maggiore però, a quanto si vede, è il raggiungimento dell'attacco della parete, non già sul solito ghiacciaio innevato o sul solito ghiaione, ma su onde spaventosamente altalenanti fra scogli e strettoie, dove il canotto e lo scalatore-marinaio vengono brutalmente sbattuti in su e in giù come alghe spezzate.

Del tutto fuori dagli schemi sdruciti che sappiamo, invece, il documentario svizzero *La montagna dentro*, del ticinese Mino Müller, affronta un argomento delicato e controcorrente: la vita di un alpinista paralizzato da una caduta in parete, oramai legato per sempre alla carrozzella. Bruno, il protagonista, ha ora trentotto anni: ne aveva soltanto ventitré quando cadde in Grigna, sui Magnaghi. Da allora la sua esistenza ha cambiato ritmi, dimensioni e rapporti con le cose circostanti, ma solo in senso puramente fisico, strumentale: i suoi gesti, le sue azioni, i suoi panorami (dalla finestra sulla strada, dall'automobile sui monti lontani) si sono ovviamente ridotti, ma lo spirito non è per nulla cambiato. La sua arrampicata continua ogni giorno, con ottimismo, con fiducia, conquistando e valorizzando a poco a poco il suo microcosmo familiare, che si riempie di straordinari significati di fronte all'attentissima cinepresa di Müller. Ma lo straordinario è che Bruno non è un qualsiasi interprete, è lui stesso, vero e disinvolto, come vera e bellissima è la madre (uno sguardo che è tutto), come veri e sinceri sono gli amici di un tempo, gli alpinisti con cui non ha mai cessato, anzi, di avere rapporti fraterni, in piena serenità ed allegria. Non rifiuto della montagna, quindi, dopo la spaventosa tragedia personale: ma bensì riconoscimento della montagna come fonte di valori assoluti per i quali vivere e continuare a vivere, nonostante tutto.

La montagna dentro è senz'altro un'indagine coraggiosa e, per coloro che vedono nel cinema d'alpinismo un mezzo di svago, scomoda, urtante, forse inopportuna. Per quanto noi possiamo dire, questo film è uno dei pochissimi che negli

anni più recenti abbiano tentato la via nuova e difficile della ricerca psicologica, dell'esplorazione dell'alpinista come uomo e non come scimmia rampicante. Ed il risultato, sia espressivo che di contenuto, è degno della massima considerazione.

Per quanto riguarda l'Italia, possiamo senz'altro affermare che da alcuni anni la produzione italiana non riusciva a raggiungere, nel suo insieme, un livello qualitativo e una varietà di temi così interessanti.

Il *Diario di guerra dal Corno di Cavento*, di Marco Sala è un'avvincente quanto rigorosa ricostruzione di un episodio della «guerra bianca» in Adamello fra italiani ed austriaci. Occasione del film: il ritrovamento di un diario tenuto scrupolosamente da un giovane tenente austriaco, dove la vita di trincea in alta montagna, dal febbraio al giugno 1917, viene descritta in tutta la sua drammaticità. L'autore del diario morì nell'estrema difesa della sua postazione, attaccata e conquistata dagli italiani.

La pellicola si vale di una sceneggiatura ben congegnata e di un montaggio agile e trascinate, dove non manca un'efficace utilizzazione di spezzoni cinematografici dell'epoca. Eccezionale particolare di cronaca: alla proiezione al Teatro Sociale era pure presente, sessanta anni dopo i fatti rievocati nel film, l'ufficiale italiano che assaltò la postazione austriaca.

Mayday - Uomini del soccorso alpino, di Angelo Villa è una documentazione esauriente, raccolta da mani esperte, con largo impiego di uomini e di mezzi (spadroneggia l'elicottero), sulla attività del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino.

Altro documentario dove l'elicottero non manca, ed anzi fornisce la possibilità di riprese mai viste, è *Dalla parete est del Cervino con Toni Valeruz*, di Ermanno Chasen. Qui, veramente, tutto è eccezionale: è il resoconto, metro per metro, della discesa, con gli sci ai piedi, della Est del Cervino da parte di Valeruz, un venticinquenne terribilmente in gamba nel discendere pendii di sessanta, settanta gradi, su pareti di quarto, quinto grado.

È bravissimo Valeruz, un mostro di preparazione atletica, di energia e di freddezza. Ma sono pure bravissimi i realizzatori del documentario, che corre su un ritmo emozionante e incalzante per tutti i suoi quarantadue minuti, che ci fa assistere alle cose più pazze combinate da uno sciatore «estremo» per allenarsi: *motocross* sul greto sconnesso di torrenti di montagna, sciate su ripidissimi pascoli con tanto d'erba e di fiori; una discesa incredibile con sci del tutto normali (sembra) del canalone del Pordoi: ghiaia, sassi, spuntoni terrificanti attorno ai quali Valeruz, in piena velocità, caracolla e scodinzola come fosse su una perfetta pista di neve. Poi, la suspense e l'apoteosi lungo i mille metri di dislivello (da quota 3950 a quota 2900) sulla Est del Cervino: una specie di ragnatela diabolica, intessuta di neve e di roccia, colatoi e crepacci, tutta distesa in una verticalità continua, scossa da slavine, dove gli sci di Valeruz si divincolano e si intrufolano inesorabilmente alla ricerca del passaggio. Le riprese, dicevamo, restituiscono in pieno un clima di drammaticità viva, diretta, cui si partecipa senza il distacco tipico dello spettatore sprofondato in poltrona, ma quasi si fosse là, su un elicottero tentennante nel vento, a pochi metri dalla parete, a seguire con ansia i ventuno minuti di discesa (un *record*) del *superman Valeruz*. L'unico appunto, peraltro, che si può muovere a questa pellicola riguarda il commento, troppo declamatorio e rivolto con accanimento costante alla «divinizzazione» del protagonista.

Come forse avrete avvertito, stante l'impiego fattone in buona parte dei film più significativi, il cinema di montagna e le sue cineprese si librano sempre più nell'aria, attorno e sopra le pareti, appostate su aerei, elicotteri in quantità, addirittura sugli aquiloni. Di fronte a questa montagna a misura d'ali o d'elica, spettacolare ma, in quanto tale, più stupefacente che convincente, esiste ancora la montagna a misura d'uomo, filmata da vicino, a tu per tu, una mano sulla cinepresa e una mano sulla roccia: la montagna antagonista e compagna, la montagna che

ride, che piange, che ascolta, che ama od uccide, la montagna che vive. Ce lo hanno testimoniato, in diversa misura, con diversi linguaggi e con diversi scopi, due film: *Fitz Roy, Pilastro Est*, di Casimiro Ferrari e *Màsino, primo amore*, di Adalberto Frigerio.

Parliamo un po' del primo. Diciamo subito che il risultato estetico è mediocre: la pellicola è stata messa insieme in qualche modo; ripetutamente la fotografia lascia parecchio a desiderare. Ma ciò che veramente conta in questo tipo di cinema è il documento vero, autentico, la testimonianza raccolta come e dove è stato fisicamente possibile raccoglierla, fra uno spasimo e l'altro del sesto grado, su una parete, il Pilastro Est del Fitz Roy, mai superata prima dell'*exploit* dei «ragni di Lecco», da nessun uomo al mondo. È la cronaca, appunto, della nota conquista del Fitz Roy da parte dei «ragni» guidati dallo stesso Ferrari: fino all'attacco si vedono le solite cose della Patagonia, le solite fantastiche cose, in una luminosità di tinte, in un'esplosione di cime granitiche, incappucciate di neve e di nuvole tumultuanti, che ti mozzano il fiato: il Fitz Roy, il Cerro Torre, l'Aguja Saint-Exupéry. Poi l'ascensione, dura, uno sforzo terribile, ma tenace, in un mare verticale, pietrificato, solcato ogni tanto da lievi fessure. Poi l'uscita, la vetta, il sorriso: ancora una volta l'alpinista ha fatto della montagna una cosa viva con cui, nonostante tutto e al di sopra di tutto, si può ancora parlare e discutere a viso aperto, ripristinando la sincerità e l'esigenza di un colloquio, il colloquio con la natura e perciò con noi stessi, sempre più trascurato.

Valgono molto di più le mozze e tremolanti sequenze in presa diretta di questo film, che non le eleganze da laboratorio, aride e lucide come una cartolina illustrata, di certe pellicole che van per la maggiore.

Per finire, *Màsino, primo amore*, di Adalberto Frigerio è veramente una testimonianza d'amore verso la montagna, e specificamente verso le stupende e solitarie montagne del Màsino: il Disgrazia, la Ràsica, il Céngalo, la Trubinasca,

il Badile. Non solo le pareti, gli stupefacenti spigoli di granito di piode esplodenti nel cielo, le nevi, ma anche i sentieri, i rifugi, le valli impervie e i montanari si ricompongono in questo film in una naturale collocazione loro propria, quasi fossero e lo sono, elementi necessari e insostituibili di un mondo segreto, poco accessibile ai più, ricco della sua storia alpinistica, delle sue tradizioni, delle sue leggende.

Protagonista di questo film non è l'alpinista, ma la montagna, con il fascino della sua primitiva bellezza e, nello stesso tempo, della sua storia densa di personaggi e di conquiste. Si avverte chiaramente però che dietro la cinepresa c'è l'alpinista, l'appassionato di montagna, non un tecnico preso in prestito dal mondo dei cineasti che della montagna afferrano solo il fuoco dei tramenti e le evoluzioni degli acrobati.

È un'opera classicamente artigianale, nel suo significato più limpido e positivo, che sottintende tutta una serie di sacrifici e di fatiche (nel caso specifico, le riprese sono durate quattro anni) a livello individuale, trascinando le attrezzature da un sentiero all'altro, da una cresta all'altra, arrampicando e filmando, maledicendo e nel contempo abbandonandosi a quella febbre che ti impone di catturare gli attimi e i segreti di quel mondo che di solito un sestogradista pieno di bardature e di *record* non vede e non sente, tutto teso a tastare le sue fessure e i suoi chiodi.

Màsino, primo amore è la confortante conferma che il documentario d'alpinismo non si è ancora esaurito nel susseguirsi delle lunghezze di corda, ma che può essere la via più valida per tanti discorsi, per tante scoperte o riscoperte sulla montagna nella sua complessa realtà naturale, storica e umana. Nel suo genere perciò, *Màsino, primo amore* è una monografia esemplare, con buone immagini e un commento documentato, nutrita di quel sentimento che può fare della montagna non solo il primo, ma anche l'unico e più esclusivo degli amori.

PIERLUIGI GIANOLI
(Sezione di Gavirate)

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI ARMANDO BIANCARDI

FRA LE NOVITÀ

Georges Laurent e Jacques Darbellay

SAISON A VIVRE

(animali di montagna nelle varie stagioni) - Musumeci ed., Aosta, 1976, 61 pag., con ill. col. f. t., L. 5.000.

Robert Ollivier

PYRÉNÉES 1876-1976

Club Alpin Français, Section du sud ouest ed., Bordeaux, 1976.

Giuseppe Tucci

TIBET

(Collana Archaeologia Mundi), Nagel ed., Ginevra, 1975, 231 pag. con ill. in b. n. e a col., L. 12.000.

Paolo Jaccod

GRAN PARADISO

Musumeci editore, Aosta, 1976, lire 6.500.

Giulio Berutto

IL RIFUGIO LUIGI CIBRARIO E LA CONCA DI PERACIAVAL

a cura della Sezione di Leynì - Tipogr. Rattero, Torino, 1976, form. 12 x 17 cm, 104 pag. con ill. in b.n. e cartine, L. 1.500.

François Valla e Jean-Paul Zuanon PAMIR - ESCALADE D'UN 7000 AU PAYS DES KIRGHIZES

Sogirep ed., 38420 Domène, 1976, 45 Fr. fr.

Laurent Ferretti

LIBRO BIANCO PER PILA

Musumeci ed., Aosta, 1976, 185 pag. con ill. in b.n. e a col., lire 7.000.

Patrice De Bellefon

LES PYRÉNÉES - LES 100 PLUS BELLES COURSES ET RANDONNÉES

Denoël ed., 1976, Paris, 87 Fr. fr.

Cesare Verlucca e Gherardo Priuli ARIA D'ALPE - INTRODUZIONE ALLA VAL D'AOSTA

Priuli e Verlucca ed., Ivrea, 1976, 160 pag. con ill. a colori, L. 8.500.

Camillo D'Adda e Gianfranco Salotti

PIANO DI GESTIONE AGRONATURALISTICO DELLE VALLI ALPINE DI NÉVACHE E VALLESTRETTA

Pro Natura Torino ed., Torino, 1976, 38 pag., L. 500.

Luigi Carluccio

ALESSIO NEBBIA (pittore di montagna)

Editip, Torino, 1976.

Baldassarre Molino

GIAGLIONE - STORIA DI UNA COMUNITÀ

Borgone di Susa, 1975, 570 pag. con ill. in b.n. e a col., L. 10.000.

Pierre Chauvet e Paul Pons

LE HAUTES-ALPES - HIER, AUJOURD'HUI, DEMAIN

2 vol., con oltre 1000 pag., Société d'études des Hautes-Alpes ed., 23, rue Carnot, 05000 Gap, 1975.

Bruno Parisi

LE CITTÀ ALPINE

Vita e Pensiero ed., Milano, 1975, 151 pag., L. 3.700.

Piero Castelli

L'AVENIR DE NOS VILLAGES ANCIENS

Musumeci ed., Aosta., 84 pag. con ill., L. 1.600.

Giuseppe Tucci

LE RELIGIONI DEL TIBET

Mediterranee ed., Roma, 1976, 310 pag., L. 6800.

Don Luigi Ravelli

VALSESIA E MONTE ROSA

Corradini ed., Borgosesia, 1975 - Rist. anast. del vol. edito nel 1924, 404 pag., L. 13.000.

Mario Fantin

TRICOLORE SULLE PIÙ ALTE VETTE

a cura della Commissione Centrale delle pubblicazioni, Milano, 1976, 76 pag. con ill. in b.n. e a col. - Prezzi: sezioni, L. 3.500; soci, lire 4.000; non soci, L. 4.800.

LE NOSTRE RECENSIONI



Machetto-Varvelli

SETTE ANNI CONTRO IL TIRICH

Dall'Oglio ed., Milano, 1976, form. 15 x 22 cm, 265 pag. con ill. in b.n. e a col., L. 5.000.

Il Tirich Mir, la cui vetta massima si spinge a 7708 metri di altezza, fa parte della cospicua e ben nota catenā asiatica. Siamo nell'Hindukush e questo settore montagnoso è strettamente connesso a quegli altri dell'Himàlaya e del Karakorum con i loro ottomila.

Riccardo Varvelli, torinese, ingegnere minerario e professore al Politecnico di Torino, dal 1965 al '74 ebbe ad organizzare numerose spedizioni fra quelle montagne, penetrandovi sia dall'Afghanistan che dal Pakistan. **Afghanistan: ultimo silenzio**, un solido libro di trecento pagine, edito nel 1966, fu opera del Varvelli che da noi in Italia, per primo, dopo il **Milione** di Marco Polo, riportava alla ribalta regioni, costumi, economia, fatti, personaggi di un paese così remoto. Ma la disposizione a penetrare le cose a fondo e a trascriverne le varie verità gli valeva la proibizione governativa di rimettere piedi in loco. E di qui un bel po' di altre avventure perché il Varvelli era ben lontano dal darsi per vinto.

Il libro di oggi è apparentato con quel suo primo libro del '66 ri-

portandone temi ed illustrazioni. Ma Riccardo Varvelli, in questa sua fatica, ha voluto a fianco la moglie Maria Ludovica (compagna in talune spedizioni, così come lo furono addirittura i suoi due figli di otto e di dodici anni). E i due coniugi, con una certa arte nel centrare le caratteristiche e rendere ben viva la descrizione delle vicende alpinistiche, affrontano le varie spedizioni norvegesi, cecoslovacche, austriache, di Kurt Diemberger e dei giapponesi, inglesi, spagnole, francesi ponendole sotto la lente di ingrandimento. Poi, sotto questa lente, ecco scorrere le varie spedizioni Varvelli al Tirich. Unico fastidio: quello scrivere abbinato, con quel pretenzioso plurale. Non sarebbe stato meglio se ognuno avesse scritto in prima persona? Quando poi vengono toccati i «perché» dell'azione alpinistica ci si sente come imbarazzati, quasi si trattasse di risposte in buona parte rimasticate. Alpinista o intellettuale o tutti e due, Varvelli si impratichisce della zona. Ed eccolo salire anche lui sulle vette come sul Dirgol Zom di 6778 metri. Be', per un intellettuale, mi si lasci dire che non mi sembra poi malaccio. Tuttavia, Machetto non esiterà a scrivergli: «Non sei un grande alpinista, né un fortissimo scalatore». Quindi, semplice: come aggregarlo in un'esperienza rischiosa? Guido Machetto, trentotto anni, biellese, guida alpina, aveva una sua teoria sulle spedizioni ultraleggere (magari con appena un paio di portatori fino al campo-base) e con un solo compagno con il quale affrontare la salita in stile alpino. Era convinto che il tempo avrebbe fatto superare la concezione delle spedizioni pesanti sulla catena asiatica («ottomila» inclusi). Ed era implacabile nei suoi giudizi: «Per salire sull'Everest abbiamo speso due miliardi e impiegato duemila portatori e l'ossigeno, quando le ragazze cinesi e giap-

ponesi sono arrivate in vetta senza respiratori».

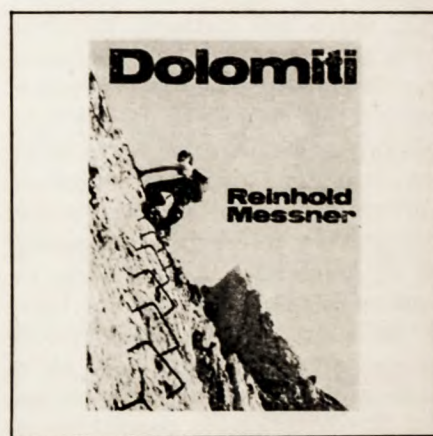
Orbene, il libro sul Tirich viene chiuso proprio per mano di Machetto con la descrizione delle imprese prima con Beppe Re e poi, nel 1975, con Gianni Calcagno (altro «big» dell'alpinismo di punta italiano). È trascorso appena un anno e Machetto è caduto alla Nord della Tour Ronde. Cosicché, anche qui, ogni cosa assume una diversa luce, una diversa ombra. Ma le pagine di Machetto e l'impresa finale della «via degli Italiani» al Tirich sono nel libro di Varvelli come un momento equestre su un cospicuo piedistallo.

Bruciato dalla passione, forzuto, intollerante, tutto teso in modo esclusivo ai cimenti dell'alpinismo, Machetto era un «duro» e, qua e là, il suo stesso scrivere lo conferma con saporosi sprazzi. Hermann Buhl fu un precursore dello stile alpino trasferito all'Himàlaya. Con un solo compagno e pochi portatori aveva scalato il Broad Peak, un «ottomila» ma, dall'immediata successiva salita al Chogolisa, Buhl non era più tornato. Reinhold Messner, vivente, è tutt'oggi il rappresentante italiano della realizzazione di questo stesso stile. Quindi, non è proprio da escludere che possa attecchire. Ma tanto Buhl quanto Messner (e relativi compagni) ci si rende conto che erano e sono dei fuoriclasse fra i fuoriclasse?

In Machetto si vede la serietà e lo sforzo nei preparativi: dall'alimentazione, all'allenamento, alla maturazione psicologica. Non c'è grande alpinista, credo, che non abbia avuto a cuore il sistema di alimentazione, magari giungendo a fare sue dissuete teorie. L'allenamento poi, in Machetto e in Calcagno (a parte le corse a piedi o in sci), eccolo realizzarsi su sei pareti nord: del Gran Paradiso, della Grivola, della Bionnassay, delle Courtes, della Tour Ronde, dell'Aiguille Blanche. Il tutto in diciotto

giorni. Per chiudere poi, provvisoriamente, con una cresta di Peutéry al Bianco. E infine, a caratterizzarlo, come certi campioni del passato, ecco la preparazione psicologica per cui «si deve» vincere «a ogni costo». Prima del Tirich, Machetto giungeva ad affermare: «Mi interessa solo il Tirich. Mi sento come il raggio di un laser: dritto da me alla montagna, quello che c'è in mezzo non lo vedo neppure». Dall'Annapurna, Machetto era uscito disilluso allorché, nonostante la perdita di due compagni sotto le valanghe, egli avrebbe voluto continuare. Scriveva: «Sono uscito dalla spedizione all'Annapurna come un animale ferito, e come ogni animale ferito sono stato attaccato dalle jene». Ora che il povero Machetto non è più, quelle jene si saranno placate?

Armando Biancardi



Reinhold Messner

DOLOMITI - LE VIE FERRATE

Versione italiana di Willy Dondio Athesia ed., Bolzano, 1975, form. 19 x 26 cm, 127 pag. con fot. in b.n. e a col. f. t., cart. e plastigr., L. 8.000.

Un purista come Messner, che facendo dell'alpinismo disdegna l'eccesso di chiodi normali e di chiodi a pressione e va poi a ripetersi tutte le vie ferrate in Dolomiti e le

illustra valorizzandole e le consiglia, potrebbe far torcere più di un naso. Ma la contraddizione è solo apparente. L'escursionismo alpino non è ricreativo e salutare? E, così afferma Messner, più ancora che al benessere fisico, giova alla salute spirituale dell'uomo. I libri del Messner fanno richiamo per il solo fatto di porre a garanzia una grande firma. Le case editrici sanno concludere i loro affari. E non è detto che in questa scelta non abbia influito il successo del precedente libro di Frass riguardante le **Vie attrezzate sulle Dolomiti** giunto ormai alla seconda edizione. Insomma, si può parlare per un po' di sestini e dei settimi, magari con evasioni sulle montagne extra-europee. Ma poi, ecco che le esigenze dei massmedia prevalgono e si impongono.

Messner, tuttavia, fa le cose da pari suo, cioè, intelligentemente e diligentemente. Di ogni itinerario traccia una descrizione generale. Poi, entra nei dettagli fornendo tutta una somma di utili indicazioni. Completa queste indicazioni con un tracciato su fotografia (non sempre con chiarezza superlativa, ma integrano questi tracciati le cartine di Dondio) e spara grandi fotografie a colori dalle suggestioni incontestabili. L'autore ha insomma sentito l'aridità del tema e della trattazione e ha voluto correggerla sino a giungere all'inserimento di piccole pennellate fra il romantico, il descrittivo, il sentimentale e lo psicologico che si accettano a meraviglia. Ma, nonostante gli sforzi, l'opera rimane di consultazione.

È il Messner stesso a informarci sulla storia dei percorsi attrezzati. Nel 1869 al Grossglockner e nel 1903 al Kaisergebirge si cominciò a facilitare il passaggio dei percorsi alpinistici più frequentati, munendoli di funi metalliche, pioli e scalini di ferro. La prima via ferrata delle Dolomiti fu quella del 1912 sulla parete occidentale

del Piz Ciavàzes (via delle Mèsules). L'ascensione, originariamente di III e IV grado, poté così essere affrontata senza grosse difficoltà anche dall'escursionista medio. Vari percorsi di guerra (1915-18) furono, in questi ultimi lustri, ripuliti e completati. Ma nel gruppo di Brenta, la celebre «via delle Bocchette» consentì (senza toccare le cime) di penetrare fra guglie e bastioni. Tuttavia, seguendo il solito piano inclinato, l'idea di non toccare le cime fu presto abbandonata e altre ferrate sorsero sul Catinaccio, sulle Dolomiti Ampezzane, sulla Schiara. Oggi, in Dolomiti, la situazione consente al Messner di illustrare ben trentacinque vie ferrate aperte in quasi tutti i gruppi (e oltre la metà di esse portano su qualche vetta).

Voler dare la montagna a tutti non è come un dare la montagna più a nessuno? Ma di questo passo, entreremmo nelle polemiche pro e contro le funivie. Le funivie esistono ed è un fatto. Si creano cioè delle forze e convergono degli interessi che, bisogna ammetterlo, sono più grandi di noi. Fin che qualcuno, un bel giorno, rimboccandosi le maniche, troverà che bisogna correre ai ripari onde salvare l'esiguo salvabile. Per ora, il libro di Messner è destinato al sicuro successo.

Armando Biancardi

GLI AMICI FRIULANI CHIEDONO AIUTO

Cari Amici,

Vi chiediamo ancora un aiuto! Qui ci sono migliaia e migliaia di persone sotto le tende.

Le notti scorse la temperatura (in alcune località) è già scesa a zero gradi.

Specialmente per gli anziani e per i bambini la situazione è grave.

Si stanno montando freneticamente i prefabbricati e riparando al meglio le case non completamente crollate.

C'è un bisogno enorme di mano d'opera generica.

Chiediamo ai Consigli Direttivi di tutte le Sezioni ed a Consigli Direttivi di tutte le Sottosezioni del C.A.I. di organizzare una propria «Squadra di lavoro» (quattro componenti, autosufficienti) e di mandarla qui al più presto.

Consigliamo la roulotte (chiedetene una in prestito ad amici o conoscenti: pensiamo non sia difficile ottenerla).

Vi preghiamo di rivolgervi soprattutto ai giovani ed agli studenti in particolare

Una «settimana di lavoro», qui, è un'esperienza umana, culturale ed educativa unica.

Ancora un aiuto, amici!

Le Sezioni e le Sottosezioni
C.A.I. del Friuli

c/o SOCIETÀ ALPINA FRIULANA
(Udine).

Nella recensione dedicata a LA VALLE FORMAZZA, («RM» 7-8/1976) ricordando precedenti benemerite di Luciano Rainoldi quale divulgatore delle Alpi Lepontine Ossolane, citammo, oltre ad ALPE VEGLIA il volumetto L'ALPE DÉVERO, rammaricandoci per il suo esaurimento.

Siamo ora lieti di annunciare che nel luglio scorso è uscita — a cura della Sezione di Vigevano — la seconda edizione riveduta ed ampliata (198 pagine, 41 foto, 17 disegni. L. 3.000 compreso spese di spedizione) di L'ALPE DÉVERO. Abbiamo inoltre appreso che il volume LA VALLE FORMAZZA è pressoché esaurito. Informiamo che la Sezione di Torino (via Barbaroux, 1) ne ha ancora alcune copie disponibili.

E.L.

NUOVE ASCENSIONI

A CURA DI CLAUDIO SANT'UNIONE

GRUPPO DELLE PALE DI SAN MARTINO

Pala del Rifugio - Versante ovest

1ª salita: Azio Bidoia (Sezione di Castel-franco Veneto), Andrea Cassutti (Sezione di Padova), Mauro Osti (Sezione XXX Ottobre), Francesco Soldati (Sezione di Conegliano), 19.8.1975.

Attacco: 15 m a ds. della via Friesch-Corradini sulla direttiva del gran diedro che solca la parte centrale della parete ovest (chiodo). Si sale dritti per tre lunghezze di corda puntando alla base del gran diedro (1ª lung. IV e V, 2ª lung. V e V+, 3ª lung. IV e III). Dal punto di sosta della terza lunghezza, si risale un diedro situato alla propria sinistra. Su per esso 3 m e poi a sn. per un pilastro formato dal medesimo (2 ch.). Si continua fino a raggiungere una cengia che si segue fino alla base del gran diedro (V, A1, VI e V). Si risale il diedro per due lunghezze di corda (V e V+); dove esso si biforca si esce a destra per poi ritornarvi fino sotto strapiombi gialli; per evitarli si esce a ds. (2 lung. VI, V, e IV). Si risale con difficoltà minori (III e IV) il bordo ds. del diedro fino ad una cengia.

Si sale a sn. per 30 m ca., poi su per fessure fino ad una grotta nera (IV, 1 ch.). Di qui, prima alcuni metri a sn. poi con traversata verso ds. (friabile) fino ad un punto di sosta. Con altre due lunghezze di corda (III) si raggiunge la spalla, comune alle altre vie della parete.

Dislivello: 700 m; 20 ch. di sosta, 5 lasciati, 11 di progressione, 5 lasciati; tempo 8h30; Roccia buona; difficoltà continue.

Cima dei Lastei (2844 m) - Parete S-SO

1ª salita: Azio Bidoia (Sezione di Castel-franco), Andrea Cassutti (Sezione di Padova), Paolo De Nardi (Sezione di Castel-franco V.) e Mauro Osti (Sezione XXX Ottobre), 22.8.1974.

Dal bivacco-fisso Minazio, la cima dei Lastei presenta un evidentissimo spigolo che sale direttamente in vetta.

Attacco: si scende circa 30 m dalla forcella che divide la Cima dei Lastei dall'Ago Canali (80 m ca. più in alto della via Cappellari-Lotto). Dal canale, per una facile cengia, ci si porta sotto un caratteristico colatoio nero. Si risale il colatoio per circa 150 m (III e pass. di IV) fino a che la parete si raddrizza, diventando strapiombante. Da qui, obliquando per circa 50 m a sn. (evidente nicchia nera), si perviene ad un comodo terrazzo. Di qui su dritti per 70 m, poi in obliquo a sn., prima per una rampa, poi per un camino, sino ad un buon punto di sosta (lasciato un cordino). Salendo obliqui per 8 m a sn. e poi vertical. per 35 m, si giunge ad una bella nicchia (sosta, 2 ch. folti; tratto più difficile della via; pass.

di V). Si sale ancora verticalmente fino a raggiungere, con traversata di 6 m (IV+) una fessura che si segue fino alla sua fine, per poi uscire su una piccola conca. Si sale dritti per circa 10 m e si traversano 8 m a ds. fino a giungere in un canale; si risale il canale, raggiungendo una forcella dalla quale, con due lunghezze di corda si giunge in vetta.
Dislivello: 500 m; difficoltà III, IV con una lunghezza di V; tempo impiegato 3h15.

Punta Ellen di Fradusta (2937 m) - Parete SO

1ª salita: Azio Bidoia (Sezione di Castel-franco), Andrea Cassutti (Sezione di Padova), Paolo De Nardi (Sezione di Castel-franco), Mauro Osti (Sezione di Padova), 21.8.1974.

La via segue la direttiva dell'evidente riga nera che solca la parete nella parte superiore, quasi nel centro.

L'attacco è circa 10 m a ds. nella verticale della suddetta riga nera.

1ª lunghezza: 40 m di III. Si sale dapprima obliquando leggermente a sn. e poi a ds., fino ad un comodo punto di sosta (assicuraz. su ottime clessidre).

2ª l.: 40 m di III. Su, verticalmente sino ad una piccola nicchia.

3ª l.: 40 m di III. Salendo ancora verticalmente si raggiunge una cengia inclinata.

4ª l.: 40 m di II, III e III+. Si sale leggermente verso sn. sino ad un piccolo terrazzino con ottima clessidra per assicurazione.

5ª l.: 40 m di III- e III. Sempre leggermente verso sn. sino ad una terrazza inclinata, con una fessura inclinata verso sn., 15 m sopra una bellissima nicchia con ottima clessidra.

6ª l.: 40 m di III e IV. Si segue la suddetta fessura sino alla base delle righe nere.

7ª l.: 20 m di A1, VI e IV. Ci si alza di 6 m ca. verso sn. (lasciato un cordino, A1) per obliquare poi verso ds. per 10 m ca. (IV) fino ad un comodo posto di sosta, con buona clessidra per sicurezza.

8ª l.: 40 m di IV, V e V+, passaggio di VI. Si obliqua verso ds. per 25 m c. (IV e V) per alzarsi poi vertical. per una decina di metri (V, V+ e VI) sino ad un terrazzino.

9ª l.: 18 m di V e IV. Si attraversa orizzontalmente a sn. fino a raggiungere un punto di sosta, sotto una piccola nicchia giallo-nera.

10ª l.: 30 m di V. Ci si alza vertical. dopo essersi spostati un paio di metri a sn. Dopo 20 m c. si segue un diedro (lasciato un chiodo a 2/3 di tale diedro) di 6 m ca. alla fine del quale si esce a sn. (VI-), traversando orizzontal. per 4-5 m fino ad un comodo terrazzino, dentro una nicchia con clessidra.

11ª l.: 30 m di V, VI e IV. Si sale 13 m ca. vertical. superando un forte strapiombo

(V e VI) e sotto ad un tetto giallo, si traversa a sn. per 15 m ca., orizzontal., sino ad un buon punto di sosta sotto alcune nicchie giallo-nere.

12ª l.: Si sale vertical. per 5-6 m ca. e poi, obliquando verso sn. (III e IV), per facili rocce, con altre due lunghezze di corda, si raggiunge la vetta.

Dislivello: 400 m; difficoltà come da relazione; usati 10 ch., 1 lasciato; tempo impiegato 5 ore.

Cima delle Fede (1920 m) - Parete ovest

1ª salita: Bruno De Donà e Guido Pagani (Sez. Fiamme Gialle), 24.7.1975.

Si attacca nell'unico punto accessibile in arrampicata libera della parete ovest. Si sale in obliquo a sinistra per 10 m e prima di una paretina liscia si scendono 3-4 metri; poi in traversata per altri 4 metri, quindi salire verticalmente 10 m, evitando a destra una pancia. Si perviene così ad un punto di sosta sulla sinistra (III, IV) - S1. Per paretina a breve diedro (V) poi appena possibile in obliquo - S2. Ancora in obliquo a destra per 15 m ca., poi verticalmente, per obliquare quindi a sinistra raggiungendo rocce facili (II, III+) - S3. Per facili rocce si raggiunge la base del pilastro (richiamo e dirittura per la salita) che scende diretto dalla cima - S4. Si raggiunge un evidente diedro un po' a destra del pilastro, da sinistra, per rocce un po' friabili (V), (lo si può raggiungere anche da destra per fessura).

Si sale il diedro (IV-) di ottima roccia, che termina con uno spuntone - S5. Dopo un metro traversare a sinistra e per buone rocce prendere un caminetto che dopo poco termina (III, IV) - S6. Salire 6-7 metri e traversare a sinistra di 1-2 metri, per raggiungere un diedro inclinato che poco dopo si chiude. Superare a sinistra la chiusura strapiombante (IV e V-) - S7. Per la continuazione del diedro si raggiunge direttamente la cima (III e IV) - S8.

Le lunghezze di corda sono state effettuate con corde da 50 metri.

Dislivello 350 m; sviluppo 400 m; III, IV, V; 7 ch., lasciati 1; 4 ore.

GRUPPO DI BRENTA

Cima Tosa (3173 m) - Pilastro SO

1ª salita: Franco Gadotti (SUSAT, gruppo Rocciatori Trento) e Giuseppe Hotter (Gruppo Rocciatori Pergine), 7.9.1975.

La via di salita è il pilastro a sinistra del pilastro Aste-Susotti su cui sale la via «Città di Brescia». Si entra nella grande cengia detritica fino a qualche metro a sinistra della verticale colata del diedro finale.

1ª lunghezza: obliquamente verso sinistra per rocce nere solidissime, 5 metri a

ds. e quindi diritti per una fessurina (40 m, IV+, nessun chiodo); 1 chiodo di sosta lasciato.

2^a l.: diritti 15 m (V), poi verso ds. fino alla base di un evidente strapiombo giallo (40 m, V e III, nessun chiodo).

3^a l.: salire al limite destro del suddetto strapiombo, attraversare sopra il tetto a sn. in grande esposizione, quindi proseguire leggermente verso sn. (40 m, V+ e V, nessun chiodo).

4^a l.: 4 m a sn. e superare un primo strapiombo di 10 m, poi un secondo più difficile per arrivare ad una comoda cengia (40 m, V, nessun chiodo).

5^a l.: 5 m a destra (ometto), salire per la fessura molto evidente (40 m, V, nessun chiodo).

6^a l.: si prosegue per la suddetta fessura, si vince uno strapiombo giallo (40 m, V+, nessun chiodo).

7^a l.: vincere uno strapiombo gocciolante sulla sinistra, quindi entrare nel camino che si sfrutta finché si chiude (40 m, V, nessun chiodo).

8^a l.: salire diritti con difficoltà minori per paretine e diedri (40 m, IV, nessun chiodo).

9^a l.: diritti o leggermente verso sn. per arrivare con un'altra lunghezza alle roccette terminali.

Dislivello 300 m di pilastri più 200 m di roccette terminali; sviluppo della via 550 m di cui 200 m di roccette facili; roccia buona; V+; 8 ore; pericoli oggettivi: cascate di acqua in corso di maltempo; punto d'appoggio: rif. XII Apostoli ad 1^a dall'attacco; chiodi usati nessuno, lasciati 5 di sosta.

Cima del Grostè (2897 m) - Parete sud

Ci scrive Giuseppe Magrin da Valdagno: «Apprendo dalla R.M. 10/1975, pag. 559, della via percorsa da M. Andreolli, R. Bozzi e F. Miglio, il 14 agosto '74 sulla parete sud della cima del Grostè nel Gruppo di Brenta.

Tale via fu percorsa dal sottoscritto, circa due mesi prima, assieme ad A. Guzzelloni della Sezione di Milano. Della stessa non demmo allora alcuna relazione, perché trovammo in parete due vecchi chiodi arrugginiti e malsicuri (di cui uno sull'unico passaggio di IV ed uno verso la fine, nonché un ometto semidistrutto a 60 m dalla vetta). I due vecchi chiodi vennero da me recuperati, appunto perché malsicuri, allorché ripercorremmo la via in discesa.

Di tale impresa ebbimo come testimoni, buona parte della compagnia di alpini della Orobica, di cui io tutt'ora faccio parte, e di cui allora faceva parte anche il mio compagno di cordata; la compagnia era infatti, accampata nei pressi della parete. Non ricordo esattamente quanto impiegammo; certamente, però, non di più di 1^h30.

Quanto alla relazione, confermo quella data dagli amici Andreolli, Bozzi e Miglio, con i quali mi scuso per la puntualizzazione che, d'altra parte, è doverosa per onestà verso i primi ignoti salitori».

Giuseppe Magrin

(Istruttore Militare di Alpinismo)



Cima Brenta (3150 m) - Pilastro Sud - Parete S - Via Martina

1^a salita: Giorgio Cantaloni (S.U.S.A.T. - Trento), Franco Gadotti (S.U.S.A.T.) e Guido Stanchina (S.A.T. Dimaro), 4 e 5 agosto 1974.

Risalendo il sentiero che conduce al rifugio Alimonta si sale in direzione del campanile dei Brentei. Il Pilastro è quello immediatamente a ds. di tale campanile. Si attacca seguendo la via Compton-Falkner-Nicolussi-Dallagiacomina, via normale alla Cima di Brenta, per circa 600 metri con difficoltà di II e III grado. Raggiunta la cengia sotto il campanile, la si percorre verso ds. fino ad arrivare al punto di bivacco dei primi salitori.

Si attacca al centro del pilastro fra due cascate d'acqua (chiodo).

1^a lunghezza: leggermente verso ds., superando uno strapiombo fino ad un comodo punto di sosta (40 m; nessun chiodo);

2^a l.: risalire un diedrino alla fine del quale si supera un tetto per fermarsi ai piedi di un campaniletto staccato (25 m; nessun chiodo; V+).

3^a l.: risalire il campaniletto avvicinandosi alla cascata di ds. Alzandosi alcuni metri diritti, attraversare 5 m a sin. per superare un piccolo tetto fino ad una comoda sosta (40 m; V+, 1 ch.).

4^a l.: pochi metri a sn., quindi salire più

o meno diritti fin sotto uno strapiombo (40 m; V+; nessun ch.).

5^a l.: superato lo strapiombo sempre diritti fino alla cengia sotto i gialli (40 m; IV; nessun ch.).

6^a l.: si risale il diedro giallo sulla sn. della parete, a metà del quale si attraversa a sn. (ch. lasciato), si entra in una spaccatura, quindi diritti in libera (40 m; A2; V+; 12 ch. di cui 3 lasciati).

7^a l.: 4 m a ds., superato lo strapiombo si risale diritti fin su rocce più facili (40 m; V, IV+; nessun ch.).

Per rocce più facili si raggiunge l'ometto della vetta.

La discesa si effettua per facili rocce, tornando al punto di bivacco e rifacendo in discesa i 600 metri di zoccolo percorsi in salita.

Roccia sempre ottima e molto tagliente. Via priva di passaggi estremi, ma di notevole continuità ed esposizione. Si tratta dell'ultimo pilastro vergine di questo versante. Chiodi usati 13, lasciati 3 più 1 cuneo.

Cima del Tov (2605 m) - Punta Maria Luisa - Spigolo N

1^a salita: G. Cantaloni (S.U.S.A.T. - Trento), F. Gadotti (S.U.S.A.T.) e G. Stanchina (S.A.T. Dimaro), 13 agosto 1974.

La via si svolge sull'evidente spigolo nord che da Malga Scale si vede sulla destra della cima del Tov (2605 m), nel settore settentrionale del Gruppo di Brenta.

Si attacca sulla sinistra del gran canale sotto lo spigolo, salire 40 m con difficoltà di II grado.

2^a lunghezza: obliquando leggermente verso sn. risalire fino ad una comoda sosta (40 m, III, nessun chiodo).

3^a l.: risalire un diedrino per uscirne leggermente verso sn. (35 m; IV; nessun chiodo).

4^a l.: obliquare a sn. in direzione del filo dello spigolo; raggiuntolo salire diritti altri 10 m per una difficile placca (37 m; V+; A1; 6 chiodi).

5^a l.: alcuni metri a ds. per superare uno strapiombo (35 m; V+; A1; 4 ch.).

6^a l.: salire per il pendio inclinato fino alla base di una paretina verticale (25 m; III).

7^a l.: salire al centro della paretina obliquando verso ds, superare una caratteristica «fetta di limone» da cui si esce in libera (40 m; V+; A2; 7 ch.).

8^a l.: obliquare verso ds. fino alla base di un diedro umido (III+; 40 m; nessun ch.).

9^a l.: superarlo (pass. chiave) per sostare alla base della parete soprastante (40 m; A1; VI, III; 3 ch.).

10^a l.: 10 m a ds., poi diritti per rocce più facili (35 m; IV e II; nessun ch.).

11^a l.: salire alcuni metri diritti, attraversare 5 m a ds, superare un diedro e ri-

salire un camino friabile fino ad una grotta (40 m; IV e IV+; nessun ch.).

12ª l.: alcuni metri a ds. risalire una rampa erbosa (40 m; IV e II; nessun ch.).

13ª l.: verso sn. per arrivare alla base di un perfetto diedro (35 m; II; nessun ch.).

14ª l.: risalire tale diedro e continuare più facilmente (40 m; V e III; nessun chiodo).

15ª l.: per rocce più facili, seguendo la cresta, si raggiunge la vetta (60 m; I; nessun ch.).

Discesa: Arrivati in cima scendere verso ds. per rocce rotte ed erbose, fino ad imboccare un canale molto ripido che si percorre in discesa.

Roccia levigata e generalmente buona. Usati 21 ch., di cui 7 lasciati. Tempo impiegato 10 ore.

I primi salitori giudicano la via, lunga 500 m ca., complessivamente di V+ con passaggi di VI e IV+. Gadotti e Stanchina, saliti a comando alternato, e Cantaloni hanno denominato il percorso, Via Mariacandida.

DOLOMITI ORIENTALI

Gruppo del Popera

Campanile di Valgrande (2480 m) - Parete E

Beppe e Giuliano Zandonella (Sez. di Montebelluna), a comando alternato, 10 agosto 1975.

L'itinerario, battezzato «via Baffo» in memoria del segretario della Sezione di Piacenza, amico di Beppe, caduto sulle Pale di San Martino recentemente, inizia direttamente dal Cadin dei Bagni, circa 100 m a sn. della via Berti e sale con logica direttrice tutta la parete E del Campanile di Valgrande, strano obelisco, bellissimo ed ardito, staccantesi dalla parete E di Cima Bagni.

Le difficoltà vanno dal II al IV+. (Le ultime due lunghezze di corda sono le più difficili, divertenti ed aeree).

Dislivello 380 m ca.; 3 ore; roccia buona. Discesa per la via Cappelletto-Mazzotti, con due doppie poi in libera. Facile fino al Cadin.

Torre di Tin

1ª assoluta: Italo Zandonella (Sez. di Montebelluna) e Vittorio Lotto (Sez. di Cittadella), a comando alternato, 19 luglio 1975. La Torre di Tin (nove proposto dai primi salitori per ricordare l'eroe della «legenda di Tin», qui ambientata, scritta dallo Zandonella, vincitore, con la stessa, del «Premio letterario Attilio Viriglio 1975») si trova all'estremità occidentale del Ghiacciaio Alto di Popera, sotto la verticale di Cima Undici nord, dietro la Punta Rivetti. È una bella torre gialla, visibilissima a chi sale al Passo della Sentinella, a est

strapiombante, a nord quasi unita alla parete di Cima Undici, separata da essa da una fessura-camino con cascata, a sud abordabile prima per parete est, oltre la crepaccia terminale (passaggio difficile), poi obliquando a ds. verso lo spigolo sud. Si sale per questo fino ad una forcelletta dalla quale con ulteriori due lunghezze esposte, alla punta bifida ed esilissima. Dislivello 250 m ca.; sviluppo 350 m ca.; difficoltà fino al IV; roccia friabile. Pericolo di scariche dal canalone a Y della Cima Undici sud. Tempo impiegato: ore 3^h30, effettive.

Discesa per la stessa via con corde doppie da 40 m (rimasto un cordino in cima e 4 ch. per le corde doppie). Ambiente di tipo occidentale, estremamente severo e suggestivo.

Punta Rivetti (2709 m) - Parete E - Direttissima Mario Zandonella

1 salita: Beppe, Giuliano e Italo Zandonella (Sez. di Montebelluna), 26 luglio 1975.

La via, che i primi salitori dedicano al fratello e cugino Mario — caduto il 27 luglio 1975 sulla N del Pelmo, durante un tentativo di prima solitaria alla via Messner — si svolge sulla parete E, fra le due vie di Del Vecchio, seguendo una logicissima serie di fessure e caminetti che portano direttamente alla cima di mezzo della Punta Rivetti (formata da tre cuspidi molto esili). L'attacco si trova circa 30 m a sn. della via Del Vecchio ai camini N, alla sommità del Ghiacciaio Basso. Si supera il breve zoccolo (10 m ca.), si traversa a sn. per tre metri e si sale verticalmente in libera fino al primo ch. Su per 20 m in arrampicata artificiale (ch. e cunei; rimasti 1 ch. e 1 cuneo) fino ad un posto di fermata assai scomodo. Si continua diritti per una fessura gialla molto difficile, alla Dülfer, seguendo poi in leggera diagonale la fessura stessa, su roccia ottima fino ad un altro posto di fermata un po' più comodo (40 m. È la lunghezza più difficile, ma molto bella: nessun chiodo). Ancora leggermente a sn. verso lo spigolo ad un buon terrazzino. Da qui, prima diritti, poi a sn. si passa sotto un tetto (passaggio delicato) oltre il quale un diedrino porta ad un buon posto di fermata. Si sale ora verticalmente, passando alcuni strapiombi, in parte evitabili sulla sn. (ch. rimasto) fino a raggiungere un camino-fessura che si sale in direzione di un intaglio a V. Lo si raggiunge e si prosegue più facilmente fino in cima. Difficoltà IV, V e A1; lasciati 3 ch. e 1 cuneo; 3^h.

Dislivello 350 m; roccia eccellente. Bellissima e raccomandabile via, in ambiente grandioso fra le migliori del Popera.

ALPI FELTRINE

Gruppo del Cimónega Massiccio del Piz di Sagrón

Cima Calamina (2155 m) - Parete nord

1ª salita: E. De Menech (Bubu), S. Claut, A. Scopél (Sezione di Feltre), 1.9.1974.

È una bella cima caratterizzata a sinistra da un ardito corno roccioso strapiombante (Punta Castiglioni). È individuata da profondi canali che la separano dalla Cima Messedaglia (SE) e dalla Croda del Gabbian (NE), ultimo bastione della spalla ovest del Piz. È stata dedicata a Rino Calamina, a lungo segretario della Sezione di Feltre, scomparso nella primavera del 1974.

L'itinerario percorre quasi per intero un evidente canale che segna nel mezzo tutta la parete, su roccia generalmente buona.

L'attacco è sotto la verticale della cima e al centro della parete (om.). Su per canale di roccia solida e levigata dall'acqua; lasciata a destra una caverna nerastra e dopo un breve tratto assai facile si prosegue per canale fino ad una prima strozzatura che si evita deviando a sinistra fino ad un terrazzino. Obliquando a destra per circa 20 m e con passo un po' delicato si torna nel canale che si continua a percorrere fino a superare un po' a sinistra un tratto di roccia particolarmente friabile.

Tornando leggermente a destra nel canale, si supera direttamente una nuova strozzatura per fessura strapiombante (IV+) resa infida dalla roccia bagnata e viscida; passando all'interno di un foro naturale (ottimo punto di assicurazione) si raggiunge così un comodo forcellino (ometto) dal quale sono possibili due vie di salita: o si percorre un bel camino verticale di circa 30 m con alcuni massi incastrati e che conduce direttamente in vetta, oppure si segue un facile canalino ghiaioso un po' a destra che porta all'antecima da dove verso sinistra lungo il filo di cresta e superando uno stretto intaglio si sale in vetta.

Dislivello 300 m; III con 1 pass. di IV+; 2 ore.

Discesa per la parete sud:

dalla cima si cala per cresta fino allo stretto intaglio con l'antecima; qui si scende verso sud per gradoni fino ad un'altra forcilla (ometto) curiosamente indicata da una sorta di freccia naturale costituita dal punto d'incontro di tre marcate fessure-canaline.

Da qui un camino verticale di circa 60 m porta praticamente alla base della parete; lo si può percorrere con due tratti di corda doppia facendo sosta su due blocchi incastrati circa a mezzo del camino. In basso, si cala brevemente per facili gradoni fino a traversare a sinistra (10 m

ca.) per una costola che porta ad un canalino franoso fin poco sotto la forcella dei Corvi.
Dislivello 130 m; III; 40 mn.

Croda del Gabbian (1913 m) - Via per fessura est

Sergio Claut, Enzo (Bubu) De Menech e Armando Scopel (Sezione di Feltre), 20 settembre 1975.

L'attacco è raggiungibile in 45 mn dal Passo del Palughet (1891 m) scendendo per il ripido canalone poco ad est del Passo. Dal fondo della Val Giasenoza si traversa il greto del torrente per risalire quindi le ghiaie del vallone a destra del Campanile di Val Giasenoza.

L'attacco è situato circa 20 m sotto un profondo ed orrido canalone nero che separa la Croda del Gabbian dalla contigua Cima Calamina.

Si sale per 40 m lungo un'evidente fessura (1 ch. circa a metà) e si volge quindi a sinistra per 10 m fino ad aggirare lo spigolo di un pilastro; per cengia colma di detriti alta sopra il canalone si traversa per una ventina di metri; quindi si torna verso destra aggirando nuovamente lo spigolo fin sotto un marcato tetto giallo con vista sopra l'alta Val Giasenoza, circa 40 metri sopra la grande terrazza che segna a metà il versante settentrionale della Croda.

Per placca si traversa a destra fino a risalire alcuni metri una piccola fessura; si torna a sn. e quindi si raggiunge un caratteristico foro nella roccia (ottimo posto di recupero).

Superato direttamente un piccolo strapiombo si percorre per 40 m un bel diedro aperto di roccia ottima fino ad un forcello di cresta. Da un mugo si sale diritti lo spigolo lungo il quale e per breve tratto di cresta si guadagna la vetta.

Discesa: Dalla vetta si volge ad ovest e si discende un breve tratto per canalino franoso fino ad una spaccatura dalla quale si scorge il grande canalone posto fra la Croda del Gabbian e la Cima Calamina. Con una calata a corda doppia si raggiunge il canalone lungo il quale si discende fino a portarsi poco sotto la cengia colma di detriti utilizzata nella salita. Con una seconda calata a corda doppia di 40 m si perviene ad un ultimo salto dal quale facilmente si raggiunge il fondo del canale a poca distanza dall'attacco della fessura iniziale.

Dislivello 320 m; IV e IV+; 3 ch., lasciati 1; lasciati ch. e cordini per corda doppia; ore 4.



GRUPPO DELLA PRESANELLA

Corno delle Clozze - Sperone est

1ª salita: Urbano Dell'Eva (Sezione S.A.T., Val di Sole), Flavio Minessi (Sez. di Brescia) e Pericle Sacchi (Sez. S.A.T., Lecco), a comando alternato, 27 luglio 1975. Il Corno delle Clozze (2700 m ca.), non nominato sulle carte della zona, è la quota più individuata della cresta che dal monte Giner scende in Val Nambrone in direzione SE.

Detta cima senza interesse alpinistico dagli altri lati, presenta ad est un marcato sperone di circa 300 m di ottima roccia, che offre la più interessante salita di questa zona.

Dai cantieri di Cornisello scendere ai laghetti e salire verso NE in direzione della cresta del M. Giner, risalendo un vallone per portarsi a monte del Corno delle Clozze, fino a trovare un comodo passaggio di cresta che permette di scendere in Val Nambrone. Abbassarsi nella valle fino all'attacco. 2 ore ca.

Attaccare al centro la parete triangolare che forma il primo tratto dello sperone, alzarsi 15 m per gradoni, 3 m a sinistra e direttamente 20 m per fessura verticale. S1 (III e IV-). Superare una breve paretina (V-) e poi verso sinistra verso il fondo di un grande diedro, (A1; 4 ch.) che si risale fin sotto un piccolo strapiombo (S2). Superarlo (IV+; 1 ch.) e continuare per 35 m di canali di bella roccia fino all'inizio della cresta (III; S3). Continuare 30 m per belle placche e fessure appena a sinistra dello spigolo (III; S4). Seguire sempre la cresta che si adagia per 40 m (S5). Superare a sn. un intaglio e salire un salto di blocchi poco sicuri (IV-;

S6). Con larga spaccata prendere una paretina, salirla per 4 m e spostarsi a sn. 3 m su placca chiara (IV+; 1 ch.) qualche metro direttamente poi ancora a sn. fino a un breve spigolo che si risale fino a una grande piattaforma (3 ch.; V e IV+; S7).

Sopra l'ultimo intaglio superare un saltino con placca spiovente (IV+) e spostarsi verso sn. in un diedro verticale che si supera fin sotto un piccolo strapiombo (A1 e IV; 1 ch. e 1 cuneo; S8). Uscire a ds. in parete e superare lo strapiombo (A1; 2 ch.) e obliquamente verso sn. per belle rocce (30 m; III; S9). Dritti 15 m in vetta.

Bella arrampicata su roccia ideale; lasciati 2 ch. e 1 cuneo; 4 ore.

Discesa facile e comoda sul lato ovest verso i laghi di Cornisello.

Una precisazione di Giancarlo Mauri

Mi riferisco all'it. 187/q sul Torrione Porro della guida **Masino-Bregaglia-Disgrazia**, recentemente edito. Desidererei precisare: 1) l'intestazione esatta sarebbe: **per lo spigolo della parete ovest**;

2) la via è stata aperta dal sottoscritto, assieme a Giuseppe Verderio (e non, come lascerebbe supporre la didascalia, dal più noto Carlo Mauri, di Lecco);

3) la prima lunghezza di corda è priva di pini mughi, e per chi sale con una corda di 40 metri, dopo tale lunghezza **si sosta presso un gruppetto di mughi**.

Ricordo che la via è stata da noi aperta senza l'uso di alcun chiodo e che la sua prima ripetizione (forse l'unica) è stata effettuata da Diego Pellacini e Walter Penati il 15 agosto 1969.

Faccio infine notare che il Torrione Porro si può anche salire con facile e divertente scalata lungo lo spigolo sud, non menzionato dai compilatori della guida.

Giancarlo Mauri
(Sezione S.A.T., Trento)

Riceviamo da **Gino Buscaini** alcune precisazioni riguardanti due nuove ascensioni pubblicate sul n. 7-8/1976 della **Rivista Mensile** e precisamente:

a pag. 251 la foto indicata nella didascalia come Castei di Val Brenta - 2° torrione, parete N, via Bettoni Detassis rappresenta in realtà un torrione senza nome a E delle torri Prati-Bianchi-Nardelli. Ovviamente anche il tracciato che vi figura non va tenuto in nessun conto.

Esatta è invece la relazione della salita. Sempre a pag. 251-2, sia nella relazione che nella foto, quello indicato come «Torrioni della Tosa» è in realtà il Torrione Gottstein.

CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI UGO MANERA

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Monte Bianco

La via Bonatti-Zappelli sulla parete nord est del Grand Pilier d'Angle è stata percorsa in prima invernale dal 22 al 25 dicembre 1975 dalla guida francese Robert Chere e dall'aspirante guida Daniel Monaci. I due attaccarono la via a mezzogiorno del 22 e raggiunsero la vetta del Monte Bianco alle 11 del 25 dicembre.

Monte Bianco

La classica cresta del Brouillard è stata percorsa in prima invernale dai francesi: Jean Clémenson, Bernard e Gabriel Du-four nei giorni 14 e 15 gennaio. Partiti dal Bivacco Lampugnani percorrevano la via classica per il colle Emilio Rey e raggiungevano la vetta del Bianco in piena bufera. I tre scalatori erano colpiti da congelamenti alle mani e ai piedi.

Monte Bianco

La via Bonatti-Zappelli sulla parete sud, versante Fréney è stata percorsa in prima invernale dai giapponesi T. Hakuno, K. Miyake, H. Tsuda nei giorni dal 19 al 21 gennaio 1976. Dal 16 al 21 gennaio 1976 altri giapponesi: H. Matsumura e M. Toshioka percorrevano per la seconda volta in inverno, il pilier centrale del Fréney. Sempre sul versante di Fréney è stato percorso in prima invernale il pilier sud nel gennaio 1976 da: C. Decorps, C. Gaby e R. Mizrahi.

Mont Maudit

La via Cretler Chabod Binet della parete sud est è stata percorsa in prima invernale da due cordate, una francese e l'altra svizzera composta da: Jean Paul Balmat, Denis Ducroz, Maurice Dandelot e Jacques Jenny dal 22 al 24 dicembre 1975 con due bivacchi sulla via. Sulla parete est della spalla sud ovest è stata aperta una nuova via il 4 agosto 1975 da Lindsay Griffin e Calvin Torrens. Questo itinerario si svolge tra le vie Bonatti e Domenech e, dai primi salitori, è stata comparata allo sperone Frenedo dell'Aiguille du Midi. A percorrere la via sono state impiegate 15 ore.

Mont Blanc du Tacul

Il Pilier Cecchinel, percorso per la prima volta nel 1973 da W. Cecchinel e Ch. Daubas è stato percorso per la prima volta in inverno dal 26 al 29 febbraio 1976 dalla signora Y. Vaucher e da S. Schafter. La parete sud è stata percorsa in prima invernale da R. Albertini, Pino Cheney ed Eliseo Cheney nei giorni 8-9 gennaio 1976.

Monte Bianco

Nei giorni 6-7-8 agosto 1976 Roberto Bianco e Corradino Rabbi di Torino hanno

percorso il pilastro nord del Fréney (Pilastro Gervasutti). I due scalatori partirono alla sera del 6 dal rifugio Ghiglione salivano il canalone del colle di Peutérey di notte incontrando grosse difficoltà nell'ultima parte causa le pessime condizioni dei pendii ghiacciati tanto che raggiungevano il colle di Peutérey solo alle 7 del mattino del giorno 7. Dopo un bivacco sul pilastro, la vetta del Monte Bianco veniva raggiunta verso la sera dell'8 quando sul Bianco si stava scatenando una violentissima bufera. I due riparavano alla capanna Vallot che trovavano letteralmente zeppa di gente, da non trovare neanche lo spazio di accendere il fornello a gas o di liberarsi dagli indumenti bagnati. È veramente deprecabile che questa capanna, che dovrebbe servire solo a quelle cordate sorprese dalle terribili bufere del Bianco, venga invece usata come tappa da quelle sprovvedute carovane di cannibali d'alta quota che trascinandosi penosamente compiono la salita del Bianco a tappe, facendo sosta in tutti i rifugi che incontrano, in quanto la preparazione e l'allenamento maturati non consente loro un'autonomia superiore alle poche centinaia di metri di dislivello al giorno.

I due torinesi hanno trovato questo pilastro estremamente severo in un ambiente che dà il più grande senso di isolamento che si possa trovare sulle Alpi. La loro ascensione è con tutta probabilità la seconda compiuta da alpinisti italiani dopo la prima di Gervasutti e Paolo Bollini, in un totale che non supera i dieci percorsi di questa storica via.

Tour de Jorasses

Il gran diedro sud, via Calcagno, Cerutti, Machetto, è stato ripetuto per la prima volta nei giorni 3-4 agosto 1976 da Piero Giglio e Ugo Manera. I ripetitori confermano la bellezza della via specialmente il tratto del gran diedro che offre una splendida e rude arrampicata libera. Quando altre ripetizioni avranno arricchito il tratto in artificiale dei chiodi essenziali, questa via potrà venire percorsa in giornata e diventare una delle più belle e grandiose vie di roccia della Val Ferret. La lunga e complessa cresta sud è stata percorsa integralmente fino al termine delle difficoltà, alla congiunzione con la via Bocalatte Chabod nei giorni 3-4 agosto 1976 da Alessandro Nebiolo e Franco Piana. Questa cresta che era già stata percorsa a tratti in varie riprese, presenta un'arrampicata lunga e interessante anche se non continua.

Grandes Jorasses - Punta Young

Alessandro Nebiolo e Franco Piana hanno ripetuto l'8 agosto 1976 la via Bonatti Peyronel, hanno impiegato 10 ore ed hanno giudicato pericolosa la via nella prima parte per cadute di pietra e roccia instabile; bella nella seconda parte (circa 250 metri).

Grandes Jorasses - Pilastro sud del Ghiacciaio sospeso

La via Ottoz-Ghiglione che si svolge su questo pilastro (itinerario 43 O del secondo volume della Guida del Monte Bianco) è stata ripetuta nei giorni 13 e 14 agosto 1976 da U. Lemucchi, A. Nebiolo, F. Piana. Via Giudicata molto bella in un ambiente selvaggio e suggestivo, raccomandabile. I ripetitori ritengono che questa via alta circa 600 metri è da valutare MD (molto difficile).

Aiguille du Plan

Prima invernale solitaria del ghiacciaio nord compiuta da Daniel Monaci nei giorni 29 febbraio-1° marzo 1976.

Aiguille Sans Nom

Seconda ascensione e prima invernale della via diretta del Nant Blanc (via Boivin-Vallençant) nel mese di gennaio 1976 compiuta dagli inglesi Botton e Robinson in cinque giorni.

Aiguille du Dru

Prima invernale e terzo percorso della direttissima americana sulla parete ovest compiuta dai polacchi Piot Malinowski, Marian Pietukowski, Zbignien Wach e Jean Wolf dal 25 febbraio al 5 marzo 1976. La tecnica impiegata è quella tipo spedizione.

La diretta americana, classica di grande difficoltà, è stata superata in prima invernale dai cecoslovacchi: Andrej Bellica e Igor Koller dal 28 febbraio al 5 marzo. Negli stessi giorni un'altra prima invernale compiuta da una cordata di cecoslovacchi: Slavo Drlik e Jaromir Steiskal. La via percorsa il Pilier nord via dei polacchi 1973.

Gran Dru

Il Pilier sud è stato percorso in prima invernale dall'8 al 10 gennaio 1976 da Christian Boughnaud, François Diaferia, Michel Poencet.

Les Droites

Prima invernale e secondo percorso della via di sinistra della parete nord dal 22 al 26 dicembre 1975 compiuta da Jean-Marie Maire, Jean-Claude Normand, Michel Parmentier e Michel Roland. Quattro bivacchi in parete ed uno in vetta.

Aiguille de Leschaux

Prima invernale della parete nord est (via Cassin Tizzoni) compiuta da Sergio Panzeri, Felice Anghileri e Pierino Maccarinelli dei Ragni di Lecco. La via è stata superata dall'1 al 3 marzo 1976 con due bivacchi in parete.

Mont Grépillon

Una nuova via è stata aperta sul versante nord est nella parte sinistra della parete da R. Mayor e S. Chafter nei giorni 29 e 30 dicembre 1975.

MASSICCIO DELLA VANOISE

Grande Casse

Prima invernale solitaria del couloir degli Italiani della parete nord compiuta il 2 gennaio 1976 da Michel Deville-Duc.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Becca di Monciair

Il 28 maggio 1976 Giuseppe Gazziano ha percorso in solitaria la parete nord.

MASSICCIO DEGLI ECRINS

Le Râteau

Grossa impresa invernale compiuta da due alpinisti di Grenoble: P. Chevalier e J. Samet. Dal 27 al 30 dicembre 1975 hanno percorso in prima invernale la celebre via Fourastier-Madier sulla parete nord.

Pic Sans Nom

Altra grande parete superata in prima invernale. La via George-Russeberger con uscita diretta Bernard-Kelle sulla parete nord percorsa nei giorni dal 12 al 15 gennaio 1976 da Louis Audoubert, Marc Galy, Thierry Leroy e Jean-Jacques Ricouard. Questo medesimo itinerario veniva poi superato in solitaria da Pierre Béghin dal 28 febbraio al 3 marzo compiendo un'impresa di grande rilievo.

Dôme du Monétier

Prima ascensione, effettuata in solitaria, della cresta nord compiuta il 20 luglio 1975 da Pierre Cussac. Scalata di grande difficoltà su 1000 metri d'altezza. Usati 25 chiodi ed impiegato 11 ore di arrampicata.

ALPI PENNINE

Mont Collon

Due vie sono state aperte sul versante sud ovest ben visibile dal Col Collon. La parete conta 6 pilastri. Sono stati percorsi il pilier sud est il 13 luglio 1975 da J. B. Fellay, J. Jenny, C. Pisteur ed il primo pilastro contando da destra sempre il 13 luglio 1975 da M. Barthassat e J. L. Nicolas. Le vie sono state definite belle con difficoltà da difficile a molto difficile. Un'altra via è stata aperta in inverno, il 23 febbraio 1975, il couloir nord ovest situato a sinistra della via Schwartz (itinerario 1544 della guida delle Alpi Vallesane volume I). A percorrere questo itinerario sono stati: M. Dandelot, J. B. Fellay e J. Jenny. La via in estate è indubbiamente

mente pericolosa per scariche di sassi e ghiaccio.

L'Èvêque

Prima invernale della cresta est compiuta in solitaria da Dominique Nevenschwander il 12 gennaio 1976.

Dent Blanche

La cresta des Quatre Anes è stata percorsa per la prima volta nel periodo invernale nei giorni 22 e 23 febbraio 1975 da Michel Siegenthaler e Robert Willi. Precedentemente questa cresta era stata percorsa due volte nel periodo primaverile e precisamente nell'aprile 1938.

Quota 3498 del Mont Brulé (Punta Kurtz)

L'11 luglio 1976 Giuliano Clerici, Antonio Pagnoncelli, Carlo e Levi Spadotto; tutti di Varese o provincia hanno percorso la parete nord per un itinerario nuovo che si svolge a destra dell'itinerario 113 della nuova guida des Alpes Valaisannes. A giudizio dei primi salitori la via, da considerare abbastanza difficile o difficile a seconda delle condizioni del ghiaccio è bella ed interessante.

ALPI LEPONTINE

Gruppo del Monte Leone Helsenhorn (3272 m)

Ivano Bellodi e Carlo Zonca di Arona hanno aperto una via diretta sulla parete est partendo dal bivacco Combi e Lanza. La via che non è difficile (III con un passaggio di IV), a detta dei primi salitori è sconsigliabile per la pessima qualità della roccia e per le cadute di pietre.

Gruppo del Badile

Punta di S. Anna o Badilet (3166 m)

Nei giorni 22-23-24-25-26-27 dicembre 1974, Arturo e Guido Giovanoli, guide alpine di Bondo (Val Bregaglia) hanno percorso in prima invernale la via Bonatti sullo spigolo nord. La via, che presenta difficoltà di V+ in estate è poco ripetuta.

Pizzo Gemelli (3262 m)

Nei giorni 30-31 dicembre 1975 e 1° gennaio 1976 i fratelli Arturo e Guido Giovanoli hanno percorso in prima invernale il crestone nord ovest via H. Frei, J. Weib 1935. Le difficoltà di questa via sono nell'ordine del V grado.

Gruppo del Bernina

Pizzo Palù

Enrico Palermo di Induno Olona, il 28 giugno 1976, ha effettuato in solitaria il doppio percorso della parete nord. Salito lungo lo sperone Bumiller e ridisceso per lo sperone Zippert.

DOLOMITI

Gruppo delle Pale di San Martino

Cima delle Fede

Il 24 luglio 1975 Bruno De Donà e Guido Pagni hanno compiuto la prima ascensione della parete ovest di questa cima. Via di 350 m di dislivello con difficoltà di III, IV e V.

Gruppo del Civetta

Cima della Busazza

La celebre e difficile via Gilberti-Castiglioni della parete ovest è stata percorsa in prima invernale nei giorni 29, 30, 31 dicembre 1975 e 1° gennaio 1976 da Giovanni Costa, Franco Gadotti, Sergio Martini e Marcello Rossi. Per le difficoltà della via e per le sue caratteristiche: percorso prevalentemente in camini, si tratta indubbiamente di una grossa impresa invernale.

Gruppo dell'Agner

Spiz D'Agner Nord

La via Castiglioni Detassis sulla parete nord è stata percorsa in prima invernale nei giorni 20, 21, 22, 23 e 24 gennaio 1976 da Giorgio Costa e Mauro Petronio di Trieste.

DOLOMITI ORIENTALI

Campanile II di Popera

I fratelli Beppe e Italo Zandonella con il cugino Giuliano Zandonella di Dosoleto di Comelico, hanno percorso in prima invernale la via Comici-Dalmartello sulla parete nord est nei giorni 10 e 11 gennaio 1976. Dopo un bivacco alla base della parete, gli scalatori hanno effettuato un secondo bivacco a 100 metri dalla vetta.

Rettifica

Nell'articolo di Giorgio Costa, apparso nel numero di luglio-agosto '76 dal titolo: «Lo Spiz d'Agner nord per la via Castiglioni-Detassis», la nota in calce è errata. La nota esatta è: 1° invernale e 4° ascensione - Giorgio Costa e Mauro Petronio (Sez. XXX Ottobre, Trieste), 20-24.1.1975.

PRO NATURA ALPINA

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

Proposte concrete e indirizzi pertinenti

Riceviamo spesso lettere o articoli sulla conservazione della natura alpina, ma dobbiamo dire di non ritenerli — in generale — meritevoli di essere pubblicati. I principali difetti sono i seguenti. Anzitutto la non originalità. Dire che il mondo va male, che bisogna salvarlo e così via è cosa oggi abbastanza risaputa, almeno dall'anno europeo per la conservazione della natura (1970) e dalla conferenza dell'ONU a Stoccolma (1972). Ci sono ormai decine di libri su questo argomento (uno fra i primi e fra i migliori è del 1965: **Prima che la natura muoia**, di Jean Dorst, purtroppo esaurito in italiano, ma non in francese (Déla-chaux et Niestlé); alcuni suoi estratti sono comparsi sulla **R.M.** del 12/1970) e i giornali ne parlano ancora spesso, anche se la moda è un po' passata.

In secondo luogo la genericità. Dire che tutto o dappertutto va male e che bisogna raccogliere le forze e opporsi è certamente vero, ma non è molto produttivo perché... «mal comune, mezzo gaudio» e inoltre la responsabilità viene diluita o scaricata sui soliti speculatori o, peggio ancora, sul consumismo, entità universalmente deprecata più a parole che a fatti. Per quanto riguarda il C.A.I., la mozione al convegno di Firenze nel 1967 che segnò la sua presa di coscienza sui problemi in parola, parla esplicitamente di precise zone montane da salvare e non genericamente di montagne da salvare (come invece fa, ahimè, il Club Alpino Francese. Si veda il testo approvato dall'assemblea generale dell'11.4.1976. Comunque... meglio tardi che mai). Quanti dei soci che scrivono alla **R.M.** sulla difesa della natura sanno che esiste l'**Inventario delle zone montane da proteggere**, cioè una serie di carte e di schede che, con

tutti i suoi limiti, costituisce la più ampia e completa iniziativa del genere da parte di un'associazione culturale?

Per concludere, quello che la **R.M.** vorrebbe sapere e pubblicare sono soprattutto fatti concreti, applicazioni a casi particolari di idee e concetti generali ormai relativamente noti, oppure — ma in misura minore — proposte concrete, relative a precise iniziative o a determinate montagne.

Naturalmente vorremmo anche ricevere considerazioni generali belle e originali, ma, come diceva un anziano professore a proposito delle invenzioni e delle scoperte, «quelle facili sono state fatte quasi tutte, e restano più solo da fare quelle difficili»...

Con ciò non vorremmo scoraggiare alcuno a portare il suo piccolo contributo alla causa comune, per cui — tutto sommato — è meglio che qualcuno scriva sui nostri problemi anche cose ovvie piuttosto che nessuno scriva niente. Ma, se mi è consentito un consiglio, invece che scrivere solamente alla **R.M.**, si scriva anche e soprattutto, alle «autorità competenti» o, meglio, a «coloro che prendono le decisioni», cioè gli amministratori e i politici. Costoro infatti non soltanto sono, naturalisticamente e moralmente (quanto almeno ai valori etici dell'alpinista e dell'escursionista), a livelli piuttosto bassi, (a parte le solite eccezioni), ma è giusto che sappiano come la pensano i loro amministratori. Si cerchi sempre, comunque, un riferimento concreto e si invii copia delle lettere alla **R.M.**, possibilmente con la risposta dei destinatari.

F. Framarin

COMMISSIONE CENTRALE PRO NATURA

Proposta di legge d'iniziativa popolare per l'istituzione di un Parco Regionale delle Apuane

Si stanno raccogliendo le firme (almeno 3.000 ai sensi dell'art. 75 dello Statuto della Regione Toscana) per istituire un Parco Regionale delle Alpi Apuane.

L'iniziativa da tempo presa da un apposito Comitato per la tutela delle Alpi Apuane, firmato dal C.A.I., Italia Nostra, WWF ed altri, si prefigge sostanzialmente di realizzare uno strumento di programmazione e gestione non tanto attraverso vincoli, quanto attraverso piani di coordinamento suscettibili, pur con certe garanzie, di variazioni triennali, e considera ed armonizza ogni aspetto ambientale, da quello naturalistico-conservativo a quello sociale ed economico. Il previsto Ente Parco promozionale mira a consorzare ed integrare nella gestione del territorio gli Enti e le Amministrazioni locali e non a scavalcarli, e la ripartizione territoriale proposta in zone, vuole soltanto essere iniziale e preventiva, elastica e non immutabile nel tempo e nei modi.

La Commissione Regionale Toscana del Club Alpino Italiano per la protez. della natura alpina

Le Sezioni toscane del C.A.I. sono a disposizione di Soci e non Soci per la raccolta delle firme.

Le Sezioni toscane del C.A.I. sono esortate a sottoscrivere tempestivamente la proposta, per dare al Consiglio Regionale un valido segno della volontà dei cittadini ed elettori toscani ad istituire il Parco.

La Commissione Centrale del C.A.I. per la protezione della natura alpina

RICORDIAMO



Guido Alberto Rivetti e Adolfo Rey in Val Ferret il 9.9.1968.

Guido Alberto Rivetti

11.11.1892 - 11.6.1976

Legato a Guido Alberto Rivetti per oltre mezzo secolo da fraterna amicizia, nata e rafforzata da una lunga consuetudine di pericoli e fatiche affrontati insieme, desidero ricordarlo brevemente in questa sede.

Scompare con lui uno dei pochi, pochissimi, esponenti del mondo imprenditoriale biellese che hanno voluto e saputo lasciare traccia del loro passaggio con generose lungimiranti realizzazioni a favore della collettività.

Egli ha, fra l'altro, donato all'ospedale di Biella il padiglione maternità Clelia e Guido Rivetti, inaugurato durante l'ultimo conflitto alla presenza dell'allora Principessa di Piemonte Maria José del Belgio, ed alla città di Biella la piscina che porta il nome del figlio Massimo, tragicamente perito in un incidente automobilistico alle porte di Milano; una realizzazione che ha poche eguali in tutto il Piemonte.

Un fisico di ferro — in quasi cinquant'anni non ricordo di averlo visto un giorno a letto se non in seguito a qualche banale incidente di sci — gli consentiva una attività ed un dinamismo che avevano del prodigioso. Infatti, se i suoi impegni imprenditoriali glielo permettevano, quasi ogni sabato, d'inverno come d'estate, egli partiva per la montagna, per elevarvi lo spirito e temprarvi le forze. Avviato alla montagna dal cugino Pinot Rivetti, di qualche anno più anziano, incominciò a percorrere in lungo ed in largo i modesti monti del suo Biellese, che in breve non gli bastarono più.

E incominciò a percorrere le Alpi Occidentali dal Monviso al Sempione, con speciale predilezione per la Valle d'Aosta ed in particolare per il gruppo del Monte Bianco che per lui non aveva segreti, e dove raccolse le sue più sensazio-

nali vittorie, alcune di risonanza europea, associandosi ad alcune figure di primo piano dell'alpinismo italiano nel periodo fra le due guerre; dapprima all'accademico Francesco Ravelli, il popolare Cichin, ancora arzillo e vegeto a 92 anni, degno continuatore della gloriosa tradizione valsesiana dei Gugliermina, l'uomo che, a giudizio unanime, è stato il numero uno dell'alpinismo italiano senza guide degli anni venti, e poi alle guide di Courmayeur Alfonso Chénoz, Evaristo Croux, Arturo Ottoz e, fra tutte, Adolfo Rey; nomi che in questa sede non hanno certo bisogno di illustrazione.

Egli si avvicinò alla montagna sempre con rispetto ed umiltà, qualità che fra tutte essa apprezza, tanto che in più di vent'anni di grande alpinismo non ebbe a lamentare il minimo incidente. Fortuna, si dirà; certo, anche fortuna, perché, piaccia o non piaccia, l'alpinismo è uno sport — ammesso che esso sia soltanto uno sport — dove il pericolo è sempre in agguato e dove la minima leggerezza o, peggio, una biasimevole presunzione possono venir pagate coll'estremo sacrificio; ma anche, e soprattutto, dove sono indispensabili prudenza, avvedutezza, equilibrio, giusta valutazione delle proprie forze, e sapere, occorrendo, rinunciare quando il rischio diventa eccessivo.

La stagione alpinistica incominciava di solito colla seconda domenica di giugno che l'esperienza ci aveva detto essere quasi sempre favorita dal bel tempo, e continuava ininterrotta fino a quando le condizioni dell'alta montagna lo permettevano, e cioè verso la metà di settembre; seguiva poi un periodo di relativo riposo in attesa della neve ed allora le uscite riprendevano fino a quando l'inevamento lo consentiva. Conseguentemente egli era sempre in forma e non erano necessari periodi di allenamento preventivo.

Durante una stagione in cui le condizioni dell'alta montagna erano proibitive ed impedivano una intensa attività alle alte quote, egli fece una scappata nelle Dolomiti che, pur bellissime nel loro genere, non gli diedero quelle soddisfazioni che si attendeva; troppe diverse dai colossi nevosi delle Alpi Occidentali che erano, e rimasero, il suo preferito campo d'azione.

Troppo lunga sarebbe una elencazione di tutte le sue salite; mi limiterò alle principali.

Fuori del Gruppo del Monte Bianco, tutte senza guida:

Col des Avalanches in un tentativo alla Barre des Ecrins, interrotto dal maltempo; **Monviso**, cresta est; **Bessanese**, **Roccia viva** dal bivacco Martinotti; **Herbétet**, prima salita per la parete est; **Tre Apostoli** (Gran S. Pietro, S. Andrea, S. Orso); **Grivola**, cresta nord; **Punta di Cian**, **M. Berrio**, prima salita per cresta sud; **M. Géle**, **Velan**, **Grand Combin**, **Dent d'Hérens**, prima traversata completa dal Col Tournanche al Colle Tiefenmatten; **Becca di Guin**, **Cervino**, traversata; **Lyskamm Occidentale**, 1ª salita della parete sud; **Lyskamm**, per la cresta est; **P.ta Grober**, parete sud; **P.ta Parrot**, dalla capanna Valsesia; **P.ta Gni-fetti**, dal Colle Signal; **Zumstein**, **Dufour**, **Nordend**, **Gran Fillar**, **Dom dei Mischabels**, **Fletschhorn**, **Gran Paradiso** dal ghiacciaio della Tribolazione **Tsanteleina**, parete nord; **Grande Rousse**; Traversata del **Col des Grandes Murailles** con la S. M.A. di Aosta.

Nel Gruppo del Monte Bianco: **Aiguille des Glaciers**, **Petit Mont Blanc**, prima salita per la cresta sud; **Aiguille de Trélatête**, **P.ta Settentrionale**, 1ª salita dal ghiacciaio del Miage e traversata di tutto il gruppo; **Tête Carrée**, 1ª salita dal ghiacciaio del Miage e traversata al Colle del Miage; **Col Peutérey** e **Pilier d'Angle** dal ghiacciaio del Frêne e ritorno per le

rocce Gruber, causa il maltempo; **Monte Bianco**: per la cresta del Brouillard, con via nuova al Picco Luigi Amedeo; per la cresta di Peutérey; dal Col du Midi e Mont Maudit; **Aiguille Noire de Peutérey**: via normale, 1ª salita, per la parete nord, dal colle sud delle Dames Anglaises; **Tour Ronde**, **Grépon**, traversata **Charmoz-Grépon**, traversata **Aiguille du Peigne**, **Dent du Requin**, **Drus**, traversata dal Grande al Piccolo; **Col des Courtes**, **Dente del Gigante**, due volte; **Cresta di Rochefort** dal rifugio Boccalatte al rifugio Torino; **Calotta di Rochefort**, 1ª salita dal versante sud e traversata al rifugio Torino; **Grandes Jorasses**: via solita; 1ª salita per la cresta di Pra Sec; 1ª salita per la cresta des Hirondelles; **Aiguille de Leschaux**, 1ª salita per la cresta ovest; 1ª salita per la cresta nord; **Aiguille de Talèfre**, 1ª salita per il versante sud; **Aiguille du Triolet**, **Monts Rouges du Triolet**, **Mont Dolent**.

Questa intensa attività montanara, svolta prevalentemente senza guide, oltre a numerose ascensioni invernali, gli valse nel 1921 l'ammissione al Club Alpino Accademico Italiano, e nel 1929 all'Alpine Club di Londra che accoglie il fior fiore dell'alpinismo mondiale e dove, specie gli stranieri, entrano soltanto dopo un vaglio rigoroso; gli Italiani sono in tutto una decina.

Ma la sua attività durante il tempo libero si svolse anche in campo organizzativo. Egli fu per circa vent'anni presidente della locale sezione del Club Alpino e poi presidente onorario fino alla morte. Egli contribuì, col fratello Ermano, in modo determinante alla costruzione del rifugio alla Mologna, che porta il nome del fratello Alfredo travolto ed ucciso da una valanga nei pressi, il 24 dicembre 1911; fondatore e presidente dello Sci Club prima e dello Sci-C.A.I. poi; presidente del locale Panathlon, presidente della Sezione di

Biella dell'Associazione Nazionale Alpini, della quale era tuttora presidente onorario, e presidente per parecchi anni della Società delle Guide di Courmayeur. Anche la politica lo attrasse: egli fu infatti attivo consigliere e vice-sindaco del Comune di Biella.

E quando la legge inesorabile del tempo lo costrinse a deporre corda e piccozza che per suo espresso desiderio, unitamente al cappello alpino, sono scese con lui nella tomba, eccolo dedicarsi con passione, assiduità ed entusiasmo alla pesca nei torrenti di montagna che gli permetteva di ritornare ancora, sia pure in veste più dimessa, in quell'ambiente che per tanti anni gli era stato così familiare.

Ora egli dorme l'ultimo sonno nel quieto cimitero di Oropa, tra i faggi, in grembo ai monti che gli furono così cari; esempio ed incitamento per le giovani generazioni che si avvicinano alla montagna, e per i suoi vecchi compagni di passione e di cordata, ridotti ormai a poche unità e prossimi anch'essi ad ammainare le vele; evocatore di nostalgici ricordi di un passato senza ritorno.

Gustavo Gaia

(Sezione di Biella, C.A.A.I. e A.C.)

COMUNICATI E VERBALI

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 4 SETTEMBRE 1976 TENUTA A PESCIA

Riassunto del verbale e deliberazioni:

Presenti: Spagnolli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Abiati, Bassino, F. Bianchi, Bramanti, Calamotta, Carattoni, Cassin, Ceriana, Chierego, Ciancarelli, De Martin, Graffer, Grazian, Masciadri, Maugeri, Ongari, Priotto, Salvi, Tambosi, Tomasi, Trigari, Valentino (consiglieri centrali); Bertetti, Rodolfo, Vianello (revisori dei conti); Gualco (redattore della R.M.); Lazzareschi (Reggente S. Sezione di Pescia), Di Vallepiana, Zobebe, Tamari, Cacchi, Chierego F., Bini, Manzoli, Sala, Gansser, Ortelli (invitati).

Il **Presidente Generale** giustifica l'assenza dei Consiglieri Berti, Franceschini, Arrigoni, gen. Bianchi, Levizzani e Toniolo; dei revisori dei conti Cutaia e Granato, dei Presidenti della Commissione Legale Galanti e della Commissione Guida Monti Buscaini.

Constatato quindi il numero legale dichiarata aperta e valida la seduta.

1. Approvazione verbale Consiglio Centrale del 5.6.1976

Non essendo stato presentato alcun emendamento il **Consiglio** approva all'unanimità il verbale della riunione del Consiglio Centrale del 5 giugno 1976.

2. Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 4.6.1976

Il **Consiglio** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza nella riunione del 4 giugno 1976.

3. Comunicazione del Presidente

Il **Presidente**, premesso che ha inviato per iscritto ai Consiglieri scaduti di carica una parola di ringraziamento e di saluto, e che ha pure comunicato la nomina ai Consiglieri neoeletti dall'Assemblea Generale del 6 giugno 1976 rivolge a questi ultimi, che sono presenti, un indirizzo di benvenuto nel Consiglio formulando cordiali voti di buona e concreta collaborazione.

Pone, quindi all'attenzione del Consiglio due argomenti:

1) il primo riguarda la necessità di pensare per tempo a chi sia idoneo ad assumere la carica di Presidente, dato che egli scadrà il prossimo 31 dicembre 1976 e che, quindi, l'assemblea generale del maggio 1977 dovrà provvedere al riguardo. Ricorda in succinto quali sono i compiti che deve affrontare il C.A.I. per tener fede alle sue tradizioni, per rispondere sempre più adeguatamente alle responsabilità che gli competono, in ordine alle aspettative di quanti praticano la montagna.

2) il secondo concernente una responsabilizzazione sempre viva di tutti i com-

ponenti il Consiglio, il che significa non solo portare il proprio contributo in sede di Consiglio con pareri e proposte, ma anche assumere particolari impegni per l'espletamento di specifici incarichi.

Su questi due argomenti egli si attende, fino alla scadenza del suo mandato un largo, fecondo contributo.

Dà quindi notizia che:

il 24 luglio u.s. è deceduto, in un incidente alpinistico la veduta Bernezat alla Tour Ronde (M. Bianco) l'istruttore nazionale e guida alpina Guido Machetto.

Comunica infine quanto segue:

Dal 24 al 30 giugno ha avuto luogo a Predazzo, ospite della Scuola Alpina GG. FF. la seconda settimana naturalistica curata dalla Commissione Centrale Alpinismo Giovanile con la collaborazione del prof. Nangeroni e del col. Valentino.

Dal 26 giugno al 4 luglio ha avuto luogo, con base al rifugio «Monzino» al Chatelet, il 10° Corso Nazionale per tecnici del Soccorso Alpino sotto la direzione del direttore del C.N.S.A. Toniolo.

A seguito della scomparsa del geom. Andreotti, la Commissione Centrale Rifugi e O.A. nella sua riunione del 3 luglio ha nominato Presidente della Commissione stessa l'ing. Giacomo Priotto.

Il gen. Michele Forneris sostituisce il gen. Bianchi che lascia l'ispettorato delle Armi di Fanteria e Cavalleria, perché destinato ad altro incarico, quale rappresentante di diritto del Ministero Difesa nel Consiglio Centrale.

Il 28 giugno il Consigliere col. Valentino è stato eletto dall'Associazione Nazionale degli Sci Club Consigliere Federale della F.I.S.I.

4. Contributo della Sede Centrale al Friuli

Il **Presidente Generale** ragguaglia il Consiglio sulla precedente delibera del Comitato di Presidenza e come, sciogliendo la riserva in essa contenuta, il Comitato proponga un contributo da parte della Sede Centrale di 15.000.000 da utilizzarsi a cura della Sezione di Udine (che ha coordinato sinora l'afflusso e l'erogazione dei contributi delle Sezioni) per l'acquisto di cassette prefabbricate e per la loro collocazione.

Il **Consiglio** approva all'unanimità.

5. Variazioni al Bilancio Preventivo 1976

Udita l'esposizione e i chiarimenti di Gaetani, il **Consiglio** approva all'unanimità le seguenti variazioni al Bilancio Preventivo 1976:

6. Libro spedizione al Lhotse 1975

Massa illustra al Consiglio il piano editoriale del volume, nonché i preventivi di spesa per i due diversi allestimenti previsti. Espone altresì l'orientamento del Comitato di Presidenza, propendente per una edizione in 4.000 copie del volume rilegato, nel formato 21 x 27 da porsi in vendita al prezzo di L. 9.000 circa.

Il **Consiglio** approva a maggioranza (22 favorevoli, 3 contrari, 2 astenuti) l'allesti-

mento editoriale proposto dal Comitato di Presidenza, e la relativa copertura di spesa.

7. Rivista Mensile

In base all'informativa, di Gualco e Ortelli il **Consiglio** delibera a maggioranza (1 astenuto) di proseguire nella collaborazione con le Arti Grafiche Tamari, e dà mandato al Comitato di Redazione di prendere gli opportuni contatti al fine di apportare ogni possibile miglioramento nella stampa della Rivista, e di perfezionare in conseguenza il nuovo contratto da sottoporre alla firma del Presidente Generale.

8. Modifiche regolamento Commissione Sci-Alpinismo

Vista la proposta della Commissione Centrale Sci-Alpinismo, uditi gli interventi di Chierego, Tomasi, Carattoni e Manzoli, il **Consiglio** approva all'unanimità le seguenti modifiche al regolamento della Commissione Centrale Sci-Alpinismo:

TESTO ATTUALE

Art. 3

La Commissione è composta da un numero non limitato di membri, che ne designano il Presidente, il Vice Presidente ed il Segretario. (idem il resto)

Art. 13

Le eventuali modificazioni al presente regolamento saranno apportate dal Consiglio Centrale per sua iniziativa — previa comunicazione alla Commissione, che esprimerà il suo parere al riguardo — o su proposta della Commissione, approvata con maggioranza minima di due terzi dei suoi membri.

MODIFICA

La Commissione è composta da un numero di 15 membri esperti nella pratica dello sci-alpinismo, che ne designano il Presidente, il Vice Presidente ed il Segretario. (idem il resto).

Le eventuali modificazioni al presente regolamento saranno apportate dal Consiglio Centrale per sua iniziativa — previa comunicazione alla Commissione che esprimerà il suo parere al riguardo — o su proposta della maggioranza dei membri della Commissione purché alla delibera siano presenti almeno i due terzi dei membri componenti la Commissione stessa.

Accogliendo la mozione d'ordine del **Presidente Generale** il quale propone di aggiornare la discussione dei punti 9. e 10. all'o.d.g. per maggiore approfondimento degli argomenti, il Consiglio passa all'esame del punto

11. Relazione di Zobebe concernente l'U. I.A.A.

Zobebe riferisce ampiamente sulla riunione del Comitato esecutivo dell'U.I.A.A. che ha avuto luogo a Ginevra sabato 3 aprile u.s.

Il **Consiglio** ringrazia Zobebe e dispone

che la relazione venga riportata sulla Rivista Mensile e sullo Scarpone.

12. Radiazione socio Contrini Piero (Sez. Gardone)

Il Consiglio prende atto della radiazione deliberata dal Consiglio Direttivo della Sezione di Gardone Valtrompia nei confronti del socio sig. Contrini Piero «per aver tenuto comportamento gravemente scorretto, in occasione della gara sezionale (rottura della coppa offerta dalla Sede Centrale del C.A.I.) e lesivo nei confronti degli associati del Club stesso». Di conseguenza dà incarico alla Segreteria Generale di comunicare il provvedimento a tutte le Sezioni.

13. Sezione di Valgermanasca

Il Consiglio, vista la richiesta della Sezione di Valgermanasca, delibera a maggioranza (1 astenuto) di autorizzare la Sezione stessa alla costituzione del vincolo reale del fabbricato del Rifugio «Lago Verde» alla destinazione di rifugio alpino per 20 anni, agli effetti del finanziamento da parte della Regione Piemonte.

In via d'urgenza, autorizza altresì la Sezione di Savigliano a contrarre presso la Cassa di Risparmio di Savigliano un Mutuo ipotecario per l'importo di 10 milioni, della durata di 10 anni al tasso del 17,50%, per finanziamento dei lavori al Rifugio «Savigliano».

Accogliendo la mozione d'ordine del Segretario Generale, d'aggiornamento del punto 14, il Consiglio passa all'esame del punto successivo.

15. Movimento Sezioni

Il Consiglio delibera di sospendere ogni deliberazione relativa alla trasformazione in Sezione della Sottosezione di Lorenzago in attesa dell'esito di un riesame generale del problema dei rapporti e della costituzione di nuove Sezioni in sede interregionale triveneta.

Il Consiglio, delibera a maggioranza (1 astenuto) la costituzione della Sezione di Castelli; delibera di costituire a Castiglione M.R. una Sottosezione alle dipendenze di Teramo; vista la richiesta della Sezione di Alpignano, delibera la costituzione di una Sottosezione, alle dipendenze della predetta Sezione, a Valdellatorre; delibera invece di rinviare al preventivo esame del Comitato di Coordinamento Lombardo la richiesta di costituzione di una Sottosezione a Melegnano alle dipendenze di Melzo.

Visto infine il parere favorevole della Commissione Legale Centrale il Consiglio approva il Regolamento della Sezione di Ceva, e le modifiche al Regolamento della Sezione di Firenze.

16. Varie ed eventuali

Il Consiglio, nomina la sig.ra Silvia Metzeltin rappresentante del Club Alpino Italiano nella Commissione per le spedizioni alpine extraeuropee costituita in seno all'U.I.A.A.

Vista la richiesta della direzione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, il Consiglio approva all'unanimità l'istituzione della Delegazione Ligure del C.S.A., con a capo

il dr. Francesco Salesi di Sanremo, e la Delegazione di Biella con a capo l'ing. Leonardo Gianinetto.

Il Consiglio accoglie la richiesta dell'avv. Carattoni di cooptazione dell'avv. Del Zotto nel gruppo di lavoro istituito dal Comitato di Presidenza per la questione del riconoscimento giuridico degli Istruttori Nazionali ed Esperti Valanghe.

Il Consiglio fissa infine la prossima riunione per sabato 23 ottobre 1976 a Milano.

La riunione iniziata alle ore 15, ha termine alle ore 18,15 di sabato 4 settembre 1976.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 4 SETTEMBRE 1976 TENUTA A PESCIA

RIASSUNTO DEL VERBALE E DELIBERAZIONI.

Presenti: Spagnoli (presidente generale); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Giorgetta (direttore generale); Cac-

Cap.	Art.	Denominazione	Preventivo 1976	Variazione 13.3.1976	Variazione 4.9.1976	Totale
ENTRATE						
1	2	Bollini aggregati (6.000)	45.000.000	—	6.000.000	51.000.000
4	2	Rivista Mensile (pubblicità e abbonamenti)	13.000.000	—	7.000.000	20.000.000
6	3	Quote Soccorso Alpino Soci (6.000)	30.000.000	—	1.500.000	31.500.000
30	1	Imposte stipendi	6.000.000	—	4.000.000	10.000.000
30	2	Oneri previdenziali ed assistenziali	7.000.000	—	1.500.000	8.500.000
USCITE						
3	2	Rivista Mensile pubblicità	3.000.000	—	7.000.000	10.000.000
3	4	Stampa pubblicazioni (Fantin)	—	—	5.000.000	5.000.000
4	1	Organizzazione Congressi, Assemblee e spese di rappresentanza	5.000.000	—	1.000.000	6.000.000
9	2	Pagamento premi alle Assicurazioni Generali per Soccorso Alpino ai Soci	22.200.000	7.800.000	1.500.000	31.500.000
30	1	Imposte stipendi	6.000.000	—	4.000.000	10.000.000
30	2	Oneri previdenziali ed assistenziali	7.000.000	—	1.500.000	8.500.000

Per un totale delle ENTRATE di L. 20.000.000
ed un totale delle USCITE di L. 20.000.000

chi, Masciadri, Natta Soleri, Priotto, Quartara (invitati per gli specifici argomenti).

1. Contributo Sede Centrale al Friuli

Il Comitato di Presidenza, udito l'intervento del Presidente Generale, preso atto delle informazioni fornite da Pascatti, Presidente della Sezione di Udine, sia sui fondi già raccolti, sia sulle aspettative di ulteriori contributi nonché sul loro utilizzo, delibera di proporre al Consiglio in base alle attuali disponibilità di bilancio di intervenire con un contributo di lire 15.000.000 da stanziarsi sui fondi a disposizione per interventi diretti del Presidente (cap. 10, art. 1).

2. Libro Lhotse

Udite le indicazioni di **Fantin** ed in particolare il suo parere tecnico circa l'opportunità di adottare il formato 21 x 27 per il volume in questione al fine di non dover eccessivamente ridurre alcune importanti tavole, tenuto conto delle osservazioni di **Gaetani** nonché della relazione di **Massa** relativa ai costi degli allestimenti proposti, ed esaminate le ipotesi di collocamento del volume sia sul mercato interno del C.A.I. che su quello esterno, **il Comitato di Presidenza** delibera di illustrare al Consiglio il piano di pubblicazione proponendo di stampare il volume rilegato nel formato 21 x 27, con una tiratura di 4000 copie ed un prezzo di vendita di 9000 lire circa.

3. Museo della Montagna

Quartara riferisce sul consuntivo delle spese effettuate per la ristrutturazione del Museo, sulle spese che restano da sostenere, sui tempi d'intervento nonché sulle possibili fonti di finanziamento. **Natta** propone altresì, per vitalizzare le finalità del Museo in attesa della fine dei lavori alla quale pure potrebbe notevolmente contribuire, l'allestimento di una mostra collegata con la prossima adunata nazionale dell'A.N.A., da realizzarsi con il contributo dei Ministeri per i Beni Culturali, del Turismo e della Difesa.

Il Presidente Generale propone di intervenire a livello di vertice degli istituti bancari, presso gli organi centrali governativi e, agli effetti della mostra, presso il Presidente Nazionale dell'A.N.A. A tali effetti chiede a **Quartara** la necessaria documentazione, impegnandosi di conseguenza a stabilire gli opportuni contatti con Enti e Ministeri interessati.

4. Carta delle Alpi

Il Presidente Generale informa di aver avuto vari contatti telefonici ed uno di persona col prof. Pedrotti e che, a suo parere, sono necessarie alcune precisazioni da richiedere, per iscritto, allo stesso professore, in merito:

a) alla Carta delle Alpi, che è un complemento del volume su «L'Avvenire delle Alpi» (Convegno di Trento del settembre 1974) ed il cui costo deve gravare sul bilancio del C.A.I.;

b) a detto volume che, in base alle as-

sicurazioni del prof. Pedrotti deve essere pubblicato a spese dell'U.I.C.N. di Morges.

Il Comitato decide in conformità e ritiene di consultare il dr. De Martin per invitarlo ad assumere un preciso incarico per coadiuvare il prof. Pedrotti al fine delle precisazioni di cui sopra e della rapida realizzazione di dette pubblicazioni.

5. Questione Sezione di Lecco - Sottosezione di Belledo

Udita la relazione di **Masciadri**, il quale richiede un aggiornamento dell'argomento in attesa dell'incontro conclusivo delle parti che avrà luogo nel corso del mese di settembre, **il Comitato** rinvia ad una prossima riunione l'esame dell'argomento. Su mozione d'ordine del **Segretario Generale**, **il Comitato** aggiorna l'esame del punto 6 dell'o.d.g.

7. Collaborazione Gaudioso

Uditi gli interventi di **Cacchi** e **Zecchinelli** ed esaminate approfonditamente le bozze dei contratti di collaborazione professionale del cav. Gaudioso sia agli effetti della Commissione Cinematografica che de «Lo Scarpone», **il Comitato di Presidenza** esprime in linea di massima la sua approvazione alle bozze dei predetti atti di consulenza col cav. Gaudioso, atti però che, prima che vengano ratificati dal Consiglio Centrale, è necessario vengano sottoposti all'esame ed al parere della Commissione Legale.

8. Varie ed eventuali

Il Comitato di Presidenza, approva il bilancio consuntivo dell'esercizio 1975 del Festival del Film della Montagna e dell'Esplorazione, di Trento.

Vista la lettera del Presidente del Festival di Trento, **il Comitato** designa quale rappresentante del Sodalizio nel Consiglio direttivo del Festival per il biennio 1.7.1976-30.6.1978 il dr. Angelo Zecchinelli. Vista la richiesta di Nangeroni, **il Comitato** delibera di stabilire il prezzo di vendita dell'itinerario naturalistico n. 12 «Attraverso i Monti e le Valli della Lessinia» in L. 1.500 per le Sezioni, 1.750 per i Soci, 2.750 per i non Soci.

La riunione iniziata alle ore 9, ha termine alle ore 13,30 di sabato 4 settembre 1976.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnolli

RIUNIONE DEL 1° OTTOBRE 1976 TENUTA AL RIF. CASTIGLIONI AL FEDAIA

Riassunto del Verbale e deliberazioni.

Presenti: Spagnolli (presidente generale); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice presidenti generali); Tiraboschi (vice segretario

generale); Giorgetta (direttore generale); Da Roit, Butti, Menegus, Leonardi, Bertoglio, Mariani, Carrel, Senoner, Stufferler (invitati, per lo specifico argomento inerente il punto 1).

Assente giustificato: Gaetani.

1. Questioni concernenti il Consorzio Nazionale Guide e Portatori

Il Presidente Generale richiama l'attenzione di Da Roit e dei Presidenti dei Comitati regionali del Consorzio presenti sul fatto che la riunione è stata convocata per esaminare il problema di fondo dei rapporti fra il C.A.I. e le Guide tramite il C.N.G.P. Osserva che obiettivi primari sono quelli di evitare l'estinzione di tale categoria e di precisarne il collocamento in sede nazionale e internazionale. Al fine di raggiungere tali scopi nel modo ottimale, ritiene necessario sgombrare il campo di ogni pregiudizio derivante da valutazioni soggettive ponendo la questione fondamentale in base all'alternativa secondo la quale il Consorzio debba restare nell'ambito del C.A.I., oppure debba rendersi completamente autonomo non senza escludere l'appoggio esterno del C.A.I. Illustra quindi la situazione legislativa circa le competenze in materia di Guide Alpine, derivante dalla Legge 91 del 1963 e dalla Legge Delega del 1972, nonché i vantaggi e le conseguenze derivanti dalle due possibilità sia nei rapporti internazionali che nazionali.

Chiede infine a Da Roit quale sia la posizione del Consorzio di fronte a tale alternativa.

Da Roit chiarisce che mentre sul piano nazionale è utile e valida l'unità del Consorzio nell'ambito del C.A.I. al fine di mantenere l'unità della categoria, sul piano internazionale l'autonomia è indispensabile; illustra altresì il caso particolare delle guide dell'AVS, che attualmente non possono essere rappresentate nell'U.I.A.G.M., essendo ammessa un'unica rappresentanza nazionale. Illustra quindi la posizione del Consorzio, che intende rimanere unito al Club Alpino, purché da parte di quest'ultimo venga approvata l'istituzione agli effetti internazionali della tessera di categoria denominata «Consorzio Nazionale delle Guide d'Italia» in modo da comprendere anche le guide dell'AVS, e venga altresì approvato lo statuto del Consorzio quale è stato da tempo presentato alla Commissione Legale Centrale. Ritiene che, rimosse tali due pregiudiziali, i problemi del Consorzio — sempre inquadrato fra gli organi tecnici del Sodalizio — potranno essere risolti interna corporis.

Il Presidente Generale a nome del Comitato di Presidenza chiede che entro il 17 ottobre pv. venga inviato alla Segreteria Generale una promemoria scritta, del resto già richiesto da tempo, vertente sui problemi e le richieste del Consorzio talché sia possibile sottoporlo all'esa-

me del Consiglio Centrale del 23.10.76 per le deliberazioni che vorrà adottare, in conseguenza delle quali la Presidenza prenderà contatto con il Ministero del Turismo onde ottenere dal Consiglio di Stato un chiarimento di fondo in merito all'antitesi emersa tra la Legge 91 del 1963 e la L.D. del 1972.

2. Varie ed eventuali

Il **Comitato** agli effetti del Tesseramento 1977 esprime il parere di non doversi considerare la categoria dei Soci Giovani in quanto lo Statuto ed il Regolamento Generale non possono essere considerati operanti, e di conseguenza entrare in vigore con il 1° gennaio p.v., non essendo il nuovo Statuto stato ancora approvato come prescritto con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero del Turismo, di concerto con il Ministero del Tesoro, giusto il disposto dell'art. 10 della legge 91. Dà incarico alla Segreteria Generale di dare comunicazione di tanto alla Commissione Centrale Legale per il suo parere.

Il **Comitato** a fronte della necessità della stesura della bozza di Regolamento Organico del Personale, derivante dagli adempimenti connessi all'applicazione della Legge 70 e del D.P.R. n. 411 del 26.5.1976, delibera di dare incarico all'avv. Carattoni ed al dr. Rodolfo di predisporre tale bozza in base ai documenti che verranno forniti dal Direttore Generale, entro il 17 ottobre p.v.

Vista altresì la lettera del Ministero del Turismo del 16.9.76, inerente l'applicazione dell'ipotesi di accordo di cui al D.P.R. n. 411 del 26.5.1976, concernente in particolare la copertura finanziaria relativa all'assegno temporaneo di cui all'art. 45, delibera di sottoporre all'approvazione del Consiglio una variazione al bilancio preventivo 1976, al cap. 6 art. 1 delle Uscite (Spese personale) per l'importo relativo all'onere considerato, quando la disponibilità del capitolo lo richiederà, attingendo alle maggiori entrate derivante dal cap. 1 artt. 1, 2, 3 delle Entrate.

Il **Comitato** delibera una tiratura di 6.000 copie per il volume Masino-Bregaglia-Disgrazia, delle quali 4.000 verranno ritirate dal C.A.I., e di 12.000 copie del volume Dolomiti di Brenta da ripartirsi al 50% tra C.A.I. e T.C.I.

Esauriti gli argomenti all'o.d.g. la riunione ha termine alle ore 21 del 1° ottobre 1976.

Il Vice Segretario Generale
Giorgio Tiraboschi

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

COMMISSIONE CENTRALE RIFUGI E OPERE ALPINE

RIUNIONE DEL 3 LUGLIO 1976 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Bertoglio, Chiarella, Di Vallepianna, Domizio, Levizzani, Priotto, Sestini ed il segretario Caranta.

Assenti giustificati: Arnaboldi, Jagher, Graffer, Grazian e Reggiani. La convocazione di Baroni, per un disguido postale, è stata respinta.

La seduta inizia alle ore 15.

In apertura di riunione, il vice-presidente **Levizzani** ricorda con parole commosse lo scomparso presidente Lino Andreotti, sottolineando che la Commissione ed il C.A.I. hanno perso un prezioso collaboratore e un amico indimenticabile.

Dà quindi il benvenuto ai due nuovi componenti: Chiarella e Priotto in sostituzione di Andreotti e del dimissionario Cavallo.

La Commissione approva, quindi, all'unanimità il verbale della seduta precedente, passando successivamente al 1° punto dell'o.d.g.

1. Elezione del Presidente

Su proposta di **Levizzani** Giacomo Priotto di Gravelona Toce viene eletto all'unanimità. **Priotto** ringrazia per la fiducia accordatagli e prega **Levizzani** di presiedere la riunione in corso.

2. Nomina del segretario

La Commissione prende atto delle motivazioni con cui **Caranta** accompagna le proprie dimissioni e, in considerazione delle necessità di collegamento fra la presidenza e la segreteria, **Priotto** propone **Tiraboschi** quale nuovo segretario. La **Commissione** incarica il neopresidente di esaminare la futura impostazione e prega **Caranta** di continuare l'ordinaria amministrazione fino alla definizione del nuovo assetto.

3. Ripartizione del contributo MDE 975

(L. 20.000.000 + 1.050.000 (1973) rinunciati dalla Sezione di Bressanone) su proposta di **Levizzani** si effettua la seguente ripartizione:

Sezione	Richiesta	Contributo concesso
Torino	248.000	248.000 (intero)
Vittorio Veneto	250.000	250.000
Treviso	205.000	205.000
Bressanone	270.000	270.000
Genova	685.000	600.000
Padova	918.400	800.000
Chivasso	1.129.000	790.000 (70% ca)
Uget-Torino	2.750.000	2.000.000
Milano	6.759.390	4.700.000
Desio	2.363.408	1.650.000
Firenze	3.500.000	2.430.000
Verona	2.275.000	1.590.000
Vicenza	5.014.684	3.490.000
Merano	2.912.240	2.027.000

4. Ripartizione del contributo opere alpine 1975

La **Commissione** riesamina la richiesta di contributo della Sezione SAT di Trento (spese L. 24.000.000) e all'unanimità con-

ferma l'impossibilità di prendere in considerazione tale richiesta data l'esiguità della somma a disposizione.

La ripartizione concordata risulta la seguente:

Sezione	Richiesta	Contributo concesso
Biella	3.298.000	770.000
Cuneo	1.290.000	300.000
Gravelona Toce	276.000	70.000
Mondovì	850.000	200.000
Saluzzo	6.600.000	1.550.000
Torino	120.000	30.000
Varallo	480.000	120.000
Bologna	530.000	130.000
Prato	100.000	30.000
Milano	2.392.000	590.000
Brescia	2.531.000	610.000
SAT-Trento	2.450.000	590.000
Vittorio Veneto	299.410	80.000
Bolzano	2.408.000	590.000
Lozzo	1.350.000	340.000



Via Attrezzata sul Monte Albano

La Sezione di Mori della S.A.T. ha inaugurato il 19 marzo 1976 la nuova via attrezzata del Monte Albano. Dalla borgata di Mori se ne raggiunge l'inizio in 30 mn passando davanti al santuario di Monte Albano.

La prima parte è senza appigli, i primi 7-8 metri devono esser superati in arrampicata libera e questo per impedire che i bambini ne abusino senza le dovute cautele. Si sale quindi in un camino per circa 40 m detto «dell'edera» e si prosegue lateralmente a sn. fino a raggiungere il primo balzo spettacolare. La breve traversata detta del Gufo reale (un tempo fu qui trovato un nido) culmina con un sentiero che permette di rientrare a chi non sia in grado di proseguire. Da questo punto una parete di 10 m circa si alza in verticale, poi si traversa verso ds. per

affrontare un secondo camino di circa 70 m — camino delle gemelle — molto impegnativo. Al culmine di detto camino si inizia la traversata detta degli angeli di circa 50 m e si arriva al tratto più spettacolare dell'ascensione: la pala. Per rampe e cenge erbose si sale verso una breve parete detta del cobra. Una ulteriore erta ghiaiosa permette di avvicinarsi all'ultimo diedro molto esposto. Un ultimo camino — detto del chiodo — di circa 70 m permette di arrivare all'uscita terminale a pochi metri dal sentiero che riconduce al Santuario di Monte Albano. Il sentiero è agevole e ben curato. L'intero percorso, con il rientro al santuario richiede dalle 2^h30' ÷ 3^h. La via ferrata del Monte Albano è stata giudicata una delle più impegnative del Trentino ed è consigliabile pertanto ad esperti alpinisti. Si consiglia inoltre l'uso del casco e di due moschettoni.

NOTIZIE DALLE SEZIONI

Il corso di assicurazione e autoassicurazione 1976, della Sez. di Olgiate Olona

Domenica 9 maggio si è concluso al Campo dei Fiori di Varese la prima parte del corso di assicurazione e autoassicurazione iniziato il 20 aprile con la prima delle tre serate in sede, per la parte teorica del corso.

Durante la prima serata è stato presentato ai partecipanti tutto il materiale alpinistico; l'argomento della seconda serata (21 aprile, con la collaborazione di tre i.s. della Sezione di Varese) è stato dedicato al pronto soccorso ed all'alimentazione in montagna; l'ultima serata di teoria si è svolta il 23 aprile e qui i partecipanti hanno avuto i primi contatti con

le corde e sono stati loro insegnati i diversi nodi indispensabili per una buona arrampicata.

Il corso prevedeva quindi una parte pratica su roccia, che si è svolta alla palestra del Campo dei Fiori con inizio domenica 25 aprile. La domenica successiva abbiamo incominciato subito con la discesa a corda doppia e risalita a nodi Prusik.

Il corso pratico su roccia si è concluso domenica 2 maggio con un ripasso generale ed alcune ascensioni di una certa difficoltà. Ci siamo poi dati appuntamento per il 26 giugno, per la seconda parte del Corso.

Quest'ultima parte del corso aveva lo scopo di insegnare ai partecipanti come si superano le difficoltà che la montagna presenta nei suoi aspetti in neve e in ghiaccio.

La località scelta era il rifugio Zamboni-Zappa, ai piedi della parete E del Monte Rosa.

La prima lezione del corso prevedeva l'uso dei ramponi per l'assicurazione artificiale su chiodo.

Domenica 27, i primissimi raggi di luce ci trovarono sul sentiero che porta al nevaio sottostante la cima Tre Amici dove fra risalite, discese ed attraversate gli allievi appresero le varie nozioni per un movimento sicuro sul nevaio. Verso le 9 il pericolo di cadute di blocchi di ghiaccio ci costrinse allo spostamento su una zona mista di ghiaccio e neve, poco lontana ma più sicura, dove i partecipanti del corso sperimentarono il movimento in cordata, l'assicurazione su chiodo e su piccozza e la frenata con la piccozza.

L'indomani fu effettuata ancora un'escursione alla capanna Marinelli, percorso ottimo per un ripasso generale delle nozioni apprese durante tutto l'arco del corso.

**Luigi Mantovani
Elio Melloni**

(Sezione di Olgiate Olona)

RIVISTA MENSILE

del CLUB ALPINO ITALIANO

Indice del Volume XCV 1976

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

RICCARDO CASSIN: La spedizione nazionale «Lhotse '75» (1 cart. e 10 ill.), 11.
QUIRINO BEZZI: Renzo Videsott scalatore e naturalista (3 dis. e 2 ill.), 22.
RENATO CASAROTTO: Sulla parete nord del Pelmo in prima invernale solitaria (1 dis. e 1 ill.), 27.
GIUSEPPE NANGERONI: I numerosi perché nelle nostre montagne. I corsi naturalistici e geografici del C.A.I. (2 ill.), 30.
ANGELO POLANO: Monte Nero, nuova via sulla parete occidentale (2 ill.), 35.
ROBERTO MAZZOLA: L'alpinista e la montagna, 38.
LAURENT FERRETTI: Pubblicità per la montagna?, 79.
EURO MONTAGNA: Il Castello della Pietra (2 dis. e 1 ill.), 81.
ANGELO PICCIONI: Da solo sulla parete sud dell'Aiguille de Rochefort (2 ill.), 86.
VITTORIO BIGIO: Tuareg, ultima spiaggia (2 ill.), 89.
GIUSEPPE NANGERONI: Le notevoli iniziative del Comitato Scientifico Centrale, 93.
ROBERTO IVE: Maharbani Shar (1 cart. e 2 ill.), 143.
MARCO MAURI: La cresta sud dello Solbitschyen (1 ill.), 145.
ROBERTO MAZZOLA: Se brusa la stria de Recoaro, 146.
GIOVANNI SPAGNOLLI: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati, 147.
GIOVANNI SPAGNOLLI: Riflessioni su un anno di attività, 213.
GIORGIO COSTA: Spiz d'Agnèr nord (1 dis.), 216.
COSTANTINO PIAZZO: Alla cresta NO del Huascaran nord (1 cart. e 3 ill.), 220.
RODERICK NASH: I diritti delle rocce (1 ill.), 228.
ARMANDO BIANCARDI: Un orso imbattibile (1 dis.), 233.
CLAUDIO SANT'UNIONE: Un articolo, 237.
GIOVANNI BERTOGGIO: Saluto ai soci, 281.
ANNIBALE BONICELLI: La spedizione bergamasca all'Himal Chuli nell'Himàlaya del Nepal (2 cart. e 3 ill.), 283.
GIUSEPPE NANGERONI: Come interpretare un paesaggio alpino: pieghe e faglie nella Valle Brembana (2 ill.), 292.
EGIDIO TAGLIABUE: L'autunno e i suoi colori nella flora alpina (1 ill.), 297.
TONI ORTELLI: A cinque lustri dalla fondazione il XXIV Festival di Trento (5 ill.), 300.
CAMILLO ZANCHI: Sci di fondo: agonismo o escursionismo (2 cart. e 2 ill.), 309.
GIOVANNI SPAGNOLLI: Una risposta a «Panorama». Prima di scrivere sarebbe bene, almeno, informarsi..., 343.
GUIDO MONZINO: La spedizione italiana

all'Everest 1973 (8 ill.), 346.
MARILENO DIANDA: Sci-alpinismo nel Gruppo Prato-Cusna (1 cart. e 2 ill.), 355.
GIGI MARIO: Alla luce dello Zen - L'arte di arrampicare in roccia (1 ill.), 359.
SERENO BARBACETTO: È arrivato sulle Alpi il volo umano (3 ill.), 363.
TOMMASO MAGALOTTI: Una guida del sesto grado: semplicità e coraggio di Luigi Micheluzzi (2 ill.), 368.
LODOVICO GAETANI: La protezione dell'ambiente naturale in Abruzzo, 372.
PIERLUIGI GIANOLI: Il film di montagna è solo per spettatori specializzati?, 374.

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

Fra [] il numero mensile del fascicolo
BARBACETTO S.: È arrivato sulle Alpi il volo umano [11-12], 363.
BERTOGGIO G.: Saluto ai soci [9-10], 281.
BEZZI Q.: Renzo Videsott scalatore e naturalista [1-2], 22.
BIANCARDI A.: Un orso imbattibile [7-8], 233.
BIGIO V.: Tuareg, ultima spiaggia [3-4], 89.
BONICELLI A.: La spedizione bergamasca all'Himal Chuli nell'Himàlaya del Nepal [9-10], 283.
CASAROTTO R.: Sulla parete nord del Pelmo in prima invernale solitaria [1-2],
CASSIN R.: La spedizione nazionale «Lhotse '75» [1-2], 11.
COSTA G.: Spiz d'Agnèr nord [7-8], 216.
DIANDA M.: Sci-alpinismo nel gruppo Prato-Cusna [11-12], 355.
FERRETTI L.: Pubblicità per la montagna? [3-4], 79.
GAETANI L.: La protezione dell'ambiente naturale in Abruzzo [11-12], 372.
GIANOLI P.: Il film di montagna è solo per spettatori specializzati? [11-12], 374.
IVE R.: Maharbani Shar [5-6], 143.
MAGALOTTI T.: Una guida nel sesto grado: semplicità e coraggio di Luigi Micheluzzi [11-12], 368.
MARIO G.: Alla luce dello Zen. L'arte di arrampicare in roccia [11-12], 359.
MAURI M.: La cresta sud dello Solbitschyen [5-6], 145.
MAZZOLA R.: L'alpinista e la montagna [1-2], 38.
—: Se brusa la stria de Recoaro [5-6], 146.
MONTAGNA E.: Il Castello della Pietra [3-4], 81.
MONZINO G.: La spedizione italiana all'Everest 1973 [11-12], 346.
NANGERONI G.: I numerosi perché nelle nostre montagne. I corsi naturalistici e geografici del C.A.I. [1-2], 30.
—: Le notevoli iniziative del Comitato Scientifico Centrale [3-4], 93.
—: Come interpretare un paesaggio al-

pino: pieghe e faglie nella Valle Brembana [9-10], 292.
NASH R.: I diritti delle rocce [7-8], 228.
ORTELLI T.: A cinque lustri dalla fondazione il XXIV Festival di Trento [9-10], 300.
PIAZZO C.: Alla cresta NO del Huascaran [7-8], 220.
PICCIONI Q.: Da solo sulla parete sud dell'Aiguille de Rochefort [3-4], 86.
POLANO Q.: Monte Nero, nuova via sulla parete occidentale [1-2], 35.
SANT'UNIONE C.: Un articolo [7-8], 237.
SPAGNOLLI G.: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati [5-6], 147.
—: Riflessioni su un anno di attività [7-8], 213.
—: Una risposta a «Panorama». Prima di scrivere sarebbe bene, almeno, informarsi... [11-12], 343.
TAGLIABUE E.: L'autunno e i suoi colori nella flora alpina [9-10], 297.
ZANCHI C.: Sci di fondo: agonismo o escursionismo [9-10], 309.

NOTIZIARIO DELLE SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

Alpamayo (Spedizione all'), 149.
Everest 1973 (La spedizione italiana all'), 346.
Fitz Roy (del Gruppo «Ragni» - Sez. di Lecco al), 149.
Garet ed Djenoun («Africa 12» della Sezione di Bergamo alla), 149.
Himal Chuli (Spedizione Bergamasca all'), 283.
Huandoy Est (Spedizione «Riviera del Brenta» al), 149.
Karakorum (Città di Bologna nel), 149.
Lhotse '75 (nazionale), 11, 57, 59.
Mat-Kash (Sez. XXX Ottobre al), 149.
Mercedario (Spedizione al Cerro), 149.
Millpo Grande (Sezione di Lima al), 149.
Pucaranra (Sezione di Como al), 149.
Puscanturpa (Spedizione «Città di Morbegno - Sezioni di Melzo e Erba al), 149.
Rajuntay (Sezione di Lecco al), 149.
Sia Chish (del SUCAI di Roma al), 148.
Thunmo (Sottosezione di Belledo al), 149.

ILLUSTRAZIONI DI COPERTINA

N. 1-2: *Il Monviso con il Visolotto dal versante Nord* (foto C. Bodrone).
N. 3-4: *Il Castello della Pietra* (foto E. Montagna).
N. 5-6: *La parete sud della Marmolada* (foto W. Dondio).
N. 7-8: *Un giorno d'estate sul Monte Bianco* (foto G. Gambetti).
N. 9-10: *Splendore autunnale di larici in un bosco di conifere* (foto E. Tagliabue).

N. 11-12: Aquilonista in volo sulle Alpi; un nuovo sport, che è anche la realizzazione di un antico sogno (foto G. Gualco).

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

a) fotografie e riproduzioni

Il campo I dall'alto, 13.
Sul percorso dal campo I al II, 13.
Il campo-base dopo la valanga, 15.
In salita dal I al II campo, 17.
Sul percorso dal campo I al II, 17.
Sul percorso dal campo I al II, 17.
Nelle vicinanze del campo II, 17.
Il campo II a 6500 metri, 19.
Il versante sud del Lhotse, 21.
La Cima della Busazza e la Torre Trieste, 24.
Il versante nord del Pelmo, 28.
La parete sud della Marmolada, 31.
Lo spigolo NO della Cima O di Lavaredo, 32.
La parete ovest del Monte Nero, 34.
Canalone ovest-nord ovest del Monte Nero, 37.
La Torre Rossa del Piantonetto, 49.
I Sogli Rossi, 52.
La Cima Canali, 53.
Un tratto del sentiero De Luca - Innerkofler, 61.
Il Castello della Pietra, 82.
L'Aiguille de Rochefort, 87.
La cresta spartiacque dal Dente del Gigante alle Jorasses, 88.
Fiammate di pietra sorgono dagli oued, 90.
In marcia verso il Tezouaig, 91.
La Cima della Borala, 105.
M. Casale, 106.
Il trofeo ITAS, 111.
La Cima 5750 con il punto massimo raggiunto, 144.
Il Maharbani Shar dal campo II, 144.
Mauri sul passaggio-chiave della cresta Sud dello Salbitschijèn, 146.
L'Huascaran Nord, 222.
Cordillera Blanca: l'Artensoaraju, il Nevado Pisco, la Piramide del Garcilajo, il Chacararaju, 225.
Huascaran Nord, 226.
Il Grand Canyon, 231.
Castei di Val Brenta - 2° Torrione, 251.
I Torrioni della Tosa, 252.
Corno Piccolo del Gran Sasso, 253.
Il rifugio Milano alla Rocca Sbariia, 262.
Una cordata in discesa dal Rani Peak, 283.
Il versante nord est dell'Himal Chuli, 286.
Un dettaglio della parte superiore del percorso, 287.
Le pieghe della Corna Rossa di Zogno, 292.
Rifugio Calvi e il Pizzo del Diavolo, 294.
Fioritura di Colchicum autumnale, 297.
«La montagna dentro» di Minò Müller, 300.
«Fitz Roy - Pilastro est», di Casimiro Ferrari, 303.
«La valle che scompare» di Barry Cockcroft, 304.
«La parete est del Cervino» di Ermanno Chasen, 304.
«Diario di guerra del Corno di Cavento» di Mario Sala, 304.
Una delle numerose piste di fondo, 309.
Veduta invernale nella Valle d'Ayas, 312.
Sasso delle Dieci, 316.
Piz da Lec de Boè, 316.

Carovana di yak in marcia verso il campo base, 345.

Cordate in azione sull'Ice Fall, 347.
Un componente della spedizione attraversa un crepaccio nell'Ice Fall, 350.
La vetta dell'Everest dal campo IV, 349.
Il campo V al Colle Sud, 350.
La scalata verso la vetta, 351.
La prima cordata in vetta, 352.
Gruppo Prato-Cusna, 354.
Nella conca della Bargetana, 357.
Aquilonista in volo, 363.
Il decollo, 364.
L'aquilonista si libra sulla valle, 365.
Cima Brenta - Pilastro Sud, 382.
Via attrezzata M. Albano, 395.

b) schizzi, disegni, piante, cartine

La zona Everest Lhotse (cart.), 12.
Il versante orientale della Cresta N della Civetta (schizzo), 25.
La Torre di Babele (schizzo), 25.
La Cima della Busazza (dis.), 26.
Il versante nord del Pelmo (dis.), 29.
Il Castello della Pietra con la parete N (schizzo), 83.
Il Castello della Pietra con la parete S (schizzo), 84.
La zona del Maharbani Shar (cart.), 143.
Lo Spiz d'Agnè Nord, l'Agnè parete nord, la Torre Armena (dis.), 217.
Il Gruppo del Huascaran (cart.), 221.
Cima Falkner, 251.
La zona del bivacco-fisso Nonotta dell'Ortles (cart.), 262.
La zona del Rani Peak (cart.), 289.
Gruppo Prato-Cusna (cart.), 357.
Parete Sud della Marmolada (schizzo), 370.
Corno delle Clozze - Sperone Est (schizzo), 384.
Segnavia e tempi dai Piani Resinelli (cart.), 394.

c) ritratti.

Curnis e Lorenzi guardano la loro tenda contorta, 15.
Renzo Videsott, 23.
Mario Zandonella, 40.
Giuseppe Barile, 98.
L'abate Gorret con l'alpinista Frassy, 235.
Marco Crippa, 239.
Lorenzo Pezzotti, 240.
Angelo Perù, 241.
Shakpa Tenzing, capo degli sherpa, 350.
Mirko Minuzzo, Shakpa Tenzing, Rinaldo Carrel e Shambu Tamang, 354.
Luigi Micheluzzi, 367.
Guido Alberto Rivetti, 388.

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Castiglioni al Fedaja, 58.
Costi bif., 326.
Figari B., 58.
Ghedini (b.f.), 396.
Guiglia (b.f.), 326.
Melano, 262.
Ninotta (b.f.) all'Ortles, 263.
Segnavia nel Gruppo delle Grigne, 394.
Sentiero De Luca - Innerkofler, 60.
Via attrezzata sul Monte Albano, 395.

RICORDIAMO

Barile Giuseppe, 98.
Bisaccia Mario, 43.
Crippa Marco, 238.
Della Torre Guido, 41.
Gilardoni Pietro, 41.

Micheluzzi Luigi, 368.
Perù Angelo, 240.
Pezzotti Lorenzo, 239.
Polvara Luigi Gaetano, 238.
Pomodoro Lorenzo, 241.
Rivetti Guido Alberto, 388.
Troll Carlo, 98.
Zandonella Mario, 39.

COMUNICATI, RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

ATTI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE

Assemblea dei Delegati
Assemblee, 147, 232, 249.
Relazione del Presidente Generale, 147, 232.
Risultati di elezioni, 232.
Consiglio Centrale
Verbali del Consiglio Centrale, 56, 194, 256, 257, 3220, 321, 390.
Verbali del Comitato di Presidenza, 58, 196, 257, 322, 323, 391.
Composizione, 249.
Vertenze legali, 57, 195, 256, 258, 394.
Statuto e regolamento del C.A.I.
Approvazioni, 58, 59, 164, 257, 258.
Legge riordinamento Enti Pubblici, 164, 194, 256, 323.
Bilanci
Bilancio consuntivo 1975, 320, 321.
Bilancio 1975, 56, 59, 195, 256.
Bilancio di previsione 1976, 110, 257, 258, 392.
Bilancio di previsione 1977, 320, 321.
Contributi alle sezioni, 196, 258, 322.
Variazioni di Bilancio, 56, 59, 195, 256.
Lasciti, 57.
Norme, amministrazione, organizzazione centrale e periferica
Assicurazioni, 110, 111.
Nomine commissioni, 195.
Norme amministrative, 58, 59, 164, 194, 194, 196, 257, 258, 321, 323, 393.
Regolamento del personale, 59, 256, 395.
Regolamento Commissione Sci - Alpinismo - modifica, 392.
Pubblicazioni della Sede Centrale
Guida Monti d'Italia, 57, 152, 196, 323.
Itinerari naturalistici e geografici, 97, 113, 153.
Rivista Mensile
56, 151, 259, 260, 322, 323.
Congressi, convegni
54, 58, 110, 113, 157, 158, 165, 176, 180, 190, 191, 193.
COMITATI, COMMISSIONI E ALTRI ORGANI CENTRALI
Commissione delle Pubblicazioni
Comitato di Redazione della R.M., 151, 259.
Commissione Guida dei Monti d'Italia
152.
Commissione Biblioteca Nazionale
153.
Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine
153, 395, 393.
Nomine, 395.
Commissione Cinematografica
159, 324, 394.
Commissione Campeggi e Accantonamenti Nazionali
167.
Commissione Legale
164, 394.
Commissione Alpinismo Giovanile
164, 261.
Nomine, 164.

- Commissione Sci-alpinismo*
108, 112, 169.
- Comitato Scientifico*
113, 153.
- Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo*
154.
- Consorzio Nazionale Guide e Portatori*
168, 394.
- Corpo Nazionale Soccorso Alpino*
Attività, 109, 170, 324.
Corsi di addestramento e istruzione, 109, 171, 172, 324, 325.
Servizio valanghe, 58, 110, 177, 196, 319.
Cani da valanga, 109, 172, 173.
CISA, 110, 177, 393.
Convegni, 173, 176.
- Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina*
178, 254.
- Commissione Materiali e Tecniche*
114, 179.
- Delegazione Romana*
180.
- Comitati di Coordinamento delle Sezioni*
180, 191.
- Sezioni e Sottosezioni*
Elenco delle Sezioni (con indirizzo, nome del presidente, numero dei soci, dei delegati e dei rifugi, 115.
(v. anche rubrica «Attività delle Sezioni e delle sottosezioni»).
- CRONACA ALPINISTICA**
48, 103, 385.
- NUOVE ASCENSIONI**
51, 105, 250, 315, 381.
- BIBLIOGRAFIA**
45, 99, 242, 313, 378.
- CINEMATOGRAFIA**
59, 111, 159, 300, 324, 373.
- ATTIVITÀ VARIE**
- Concorsi, mostre e premi*
Festival film della Montagna e della Esplorazione, 59, 111, 160, 162, 300, 373.
Concorsi fotografici, 60.
Concorsi letterari, ecc., 111, 248, 262, 308, 314.
Premio «Gilardoni - Della Torre 1975», 60.
Trofeo «Grignetta d'oro 1975», 111.
- Speleologia*
112, 261.
- INFORMAZIONI VARIE**
- Notizie varie*
U.I.A.A., 114, 197, 392.
CISDAE, 257.
C.A.A.I., 113.
Zone terremotate del Friuli, 263, 392, 393.
Spedizioni extra-europee, 112.
Protezione della Natura Alpina
(v. anche Commissione per la Protezione della Natura Alpina).
Problemi in genere, 54, 178, 255.
Problemi in particolare, 54, 254.
Mostre, convegni, 54, 254.
Lettere alla Pro natura alpina, 107, 318, 387.
- Lettere alla Rivista*
9, 74, 139, 209, 277, 339.
- Attività delle Sezioni e delle Sottosezioni*
Albenga, 166.
Alessandria, 169, 189.
Almese, 150.
Alpignano, 54, 161, 165, 166, 391.
Altare, 166.
Alto Adige, 160.
Anzola d'Ossola, 258.
Aosta, 166, 169, 189, 256.
Arona, 165.
Arosio, 166.
Ascoli Piceno, 258.
Asso, 166.
Asti, 166.
Bardonecchia, 166.
Barlassina, 166, 261.
Bassano, 169.
Baveno, 165, 169, 189.
Belleo, 149, 166, 258, 322, 323.
Bergamo, 149, 160, 165, 166.
Besana Brianza, 166.
Biella, 169, 183, 189.
Boffalora, 150, 196.
Bologna, 149, 167, 196, 320.
Bolzano, 169, 196, 322.
Borgosesia, 165.
Bormio, 150, 166, 196.
Bovisio Masciago, 166, 169.
Bressanone, 169.
Bresso, 166.
Cabiante, 166.
Cairo Montenotte, 161.
Calolziocorte, 161, 166.
Camposampiero, 150, 161, 196, 258.
Cantù, 166.
Canzo, 57, 150, 165, 166.
Carpi, 161, 167.
Carrara, 167, 261.
Casorate Sempione, 161.
Cassino, 191.
Castelli, 391.
Castiglione delle Stiviere, 150, 257.
Castiglione M. R., 391.
Catania, 150, 196, 320, 321.
Cava dei Tirreni, 259.
Ceva, 150, 164, 391.
Chieti, 167, 192.
Chivasso, 167.
Ciriè, 166.
Clusone, 166.
Coggiola Vallesessera, 165.
Como, 149, 157, 169, 196.
Crema, 166.
Cuneo, 161, 169, 189.
Desio, 166.
Dolo, 161, 196.
Erba, 149, 166.
Este, 57.
Farindola, 167, 261, 322.
Feltre, 169.
Firenze, 169, 391, 394.
Forlì, 167.
Forte dei Marmi, 167.
Fossano, 166.
Ghemme, 165.
Giaveno, 161.
Gioia de Colle, 150, 191, 196.
Gorgonzola, 167.
Gozzano, 196.
Gravellona Toce, 165.
Grignasco, 165.
Guardiagrele, 165, 167, 261.
Inverigo, 166.
Inveruno, 166.
Inzago, 320.
Ivrea, 161, 169, 180, 189.
L'Aquila, 165, 167, 192.
La Spezia, 167.
Latina, 57, 150, 160.
Lecco, 149, 162, 165, 166, 169, 196, 261, 322, 323.
Lefte, 166.
Legnano, 166.
Leini, 161.
Ligure, 58, 169, 196, 258.
Lima, 149, 161, 196.
Linguaglossa, 167, 192.
Livinallongo, 162.
Livorno, 167.
Lodi, 154, 196.
Longarone, 161.
Lucca, 167.
Luino, 161, 166.
Macerata, 169.
Macugnaga, 164, 165.
Mandello del Lario, 165, 166, 261.
Mantova, 57.
Manzano, 150, 196.
Mariano Comense, 166, 258.
Marostica, 169.
Meda, 166.
Melegnano, 393.
Melzo, 149, 393.
Merone, 57, 150, 166.
Milano, 57, 165, 166, 167, 169.
Modena, 154.
Mondovì, 166, 180, 189.
Mongiana, 150, 191, 196.
Montecatini, 167.
Monza, 169.
Nerviano, 161.
Novara, 165.
Novi Ligure, 166, 326.
Oleggio, 150, 257.
Olgiate Olona, 160, 166.
Omegna, 169, 189.
Padova, 61, 169.
Pallanza, 165.
Parma, 167, 196, 258.
Perugia, 57, 195, 256, 320, 323.
Pesaro, 57, 150, 191.
Pescara, 191.
Pianezza, 257.
Piazza Brembana, 150, 196.
Piedimulera, 166.
Pietrasanta, 167.
Pieve di Cadore, 161.
Pinasca, 150.
Pisa, 167.
Pordenone, 169.
Prato, 167.
Premana, 166.
Quistello, 57, 150.
Recoaro Terme, 161.
Reggio Emilia, 167.
Rivoli, 189.
Rocca di Mezzo, 57, 150, 191.
Roma, 167, 192.
Romagnano Sesia, 165.
Romano di Lombardia, 161, 166.
S.A.F. (Udine), 64.
Saluzzo, 166, 169, 189.
S. Salvatore Monferrato, 161.
S. Vito al Tagliamento, 150.
S.A.T., 169.
Savona, 169.
Scopello, 150.
Sedriano, 150, 196.
Seregno, 166.
Seveso, 31, 154, 166, 196, 320.
Siena, 161, 167.
Sondrio, 169.
Sora, 165, 167.
Spoleto, 91.
S.U.C.A.I. (Torino), 169, 189.
Sulmona, 165, 167, 261.
Tolmezzo, 320.
Tortona, 161, 166.
Treviglio, 166.
Trivero, 165.
Udine, 167, 258.
U.E.T. (Torino), 150, 258.
U.G.E.T. (Girè), 169, 189.
U.G.E.T. (Torino), 160, 167, 169, 189.
U.L.E. (Rapallo), 161.
Usmate, 150, 196.
Valcomelico, 161.

Valdarno, 167, 169, 261.
 Valdarno Inf., 167.
 Valdellatorre, 391.
 Val Gandino, 160.
 Valgermanasca, 166, 261, 391.
 Vallessera, 196.
 Valle Vigezzo, 161.
 Valmadrera, 166, 261.
 Valnatisone, 150.
 Valtellinese, 166.
 Varallo, 165, 169, 183, 189, 261, 322.
 Varese, 169.
 Vedano al Lambro, 160.
 Vedano Olona, 166.
 Venezia - Mestre, 169.
 Ventimiglia, 166.
 Verbania - Intra, 165, 189.
 Vercelli, 165.
 Verona, 162, 165, 167, 169, 196, 261.
 Verres, 165, 169.
 Viareggio, 167.
 Vigevano, 166, 167, 196.
 Villadossola, 165.
 Vimercate, 166.
 Viterbo, 60.
 Volpiano, 166.
 Zogno, 160, 166.
 XXX Ottobre, 149, 166.

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

i = illustrazioni * = salita
 inv. = invernale sci = sciistica

Nella catena delle Alpi e degli Appennini

Adamello, 31, 311, 377.
 Adolphe (Pic), 50 *.
 Aga (Pizzo), 294.
 Agnèr (Gruppo dell'), 40, 215.
 Agner (Spiz d'), 149 * inv., 386 * inv.
 Agner (Spiz Nord), 215 * inv., 217 i, 386 * inv.
 Agordo (Punta), 40.
 Ailefroide Occidentale, 49.
 Ajola (Crozzon di Val d'), 149.
 Albano (Monte), 395.
 Aldo (Torre), 40 *.
 Allievi (Punta), 149 * inv.
 Altissimo (Croz dell'), 22.
 Anglaises (Dames), 30.
 Angle (Grand Pilier d'), 49 *, 385 inv., 389.
 Antermòia (Catinaccio d'), 40.
 Aprica (Passo dell'), 311 sci, 311 i.
 Arbola (Punta d'), 75.
 Arera (Pizzo), 296.
 Argentera, 103 * inv.
 Argentièr (Aiguille d'), 50, 317 *.
 Armena (Torre), 317 i.
 Armusso (Cima dell'), 48 *.
 Aval (Rête d'), 103 * inv.
 Avalanches (Col des), 389.
 Ayas (Val d'), 312 sci, 312 i.
 Babele (Torre di), 23, 25 i, 40.
 Badile (Pizzo), 386.
 Badilet (o Punta di Sant'Anna), 386 * inv.
 Bagni (Cima), 40.
 Baldo (Monte), 112.
 Ban (Sega di), 75.
 Basso (Campanile), 23, 40, 45, 369.
 Bernina (Gruppo del), 103, 293, 311.
 Berrio (Monte), 389.
 Bertoldo (Resta del), 40.
 Bessanese, 389.
 Bianco (Monte), 41, 49 *, 50, 79, 103, 317, 389.
 Bianco (Pizzo), 43 *.
 Bich (Punta), 103.
 Blanc (Petit Mont), 389.

Blanche (Dent), 388 * inv.
 Blinden, 75.
 Boccalatte (Pilier), 50 inv.
 Borala (Cima della), 105 *, 105 i.
 Bosconero (Rocchetta Alta di), 27.
 Brabante (Campanile d), 373.
 Brembana (Valle), 292.
 Brenta (Gruppo di), 22, 40, 250.
 Brenta Alta, 40.
 Brenta (Castei di Val), 251 *, 251 i, 386.
 Brenta (Cima), 384 *.
 Brenta (Crozzon di), 40.
 Brentei (Campanile del), 149.
 Brenva, 49.
 Brouillard, 50 *, 387 * inv.
 Brouillard (Ghiacciaio del), 324.
 Brouillard (Pilastro Rosso del), 103, 238.
 Busazza (Cima), 23, 24 i, 26 i, 40, 149 * inv., 218, 388 * inv.
 Cabianca (Pizzo), 294.
 Calamina (Cima), 383 *.
 Cambi (Torrione - Gran Sasso), 253.
 Cambrena (Pizzo), 103 * inv.
 Cameraccio (Torri di - Val Masino), 51 * i.
 Camicia (Monte), 253.
 Camosci (Campanile dei), 250 *.
 Camosci (Punta dei), 75.
 Camosci (Torre delle Madri dei), 46.
 Campanile Alto, 22.
 Canale (Punta), 317 *.
 Canali (Ago), 383.
 Canali (Cima), 53 *, 216, 317 *.
 Cantoni (Val dei), 23, 25 i.
 Caprera (Punta), 48.
 Capucin (Gran), 149 * inv.
 Carniche (Alpi), 36.
 Carrée (Tête), 389.
 Casale (Monte), 106 *, 106 i.
 Casse (Grand), 386 * inv.
 Castellino (Monte), 356 sci.
 Castel Regina (Monte), 293.
 Catinaccio (Gruppo del), 40.
 Cavento (Corno di), 377.
 Cecchinell (Pilier), 385 * inv.
 Cella (Monte), 357.
 Cengalo, 51 *, 378.
 Centrale (Vetta - Gran Sasso), 253.
 Cerces (Massif de), 48.
 Cervino, 30, 376, 377, 389.
 Cestèlis, 40.
 Chaud (Couloir), 49.
 Choranche (Pilier de), 48.
 Cian (Punta di), 389.
 Ciarforon, 49 sci.
 Ciavàzes (Piz), 22, 40, 371.
 Civetta, 23, 25 i, 27, 40, 218, 369.
 Civetta (Piccola), 25 i.
 Civetta (Punta), 40.
 Clozze (Corno delle), 384 *.
 Collon (Mont), 386 *.
 Combin (Grand), 80, 389.
 Comici (Torre), 41.
 Confini (Pizzo Tre), 113.
 Contrin, 30.
 Corpassa (Val), 24 i.
 Costarossa (Cima di), 48 inv.
 Costone (Monte), 112.
 Cougourda (Càire di), 48 * inv.
 Courtes (Col de), 389.
 Cozie Settentrionali, 103.
 Cravi (Monte), 81.
 Cristallo (Monte), 262 i, 263.
 Croux (Aiguille), 324.
 Cusna (Monte), 355 sci, 357 i, 358.
 Darwin (Torre C.), 51 * i.
 De Amicis (Guglia), 374.
 Delago (Torre), 40.
 Diable (Col du), 48 sci.
 Diable (Pilier du), 59 * inv.
 Diavolino (Pizzo del), 294, 294 i.
 Diavolo (Pizzo del), 294, 294 i.

Dieci (Sasso delle), 315 *, 316 i.
 Dimai (Campanile), 40.
 Disgrazia (Monte), 378.
 Dita (Cinque), 30.
 Dodici (Cima), 149.
 Dolent (Mont), 389.
 Dolomiti Occidentali, 53.
 Dolomiti (Piccole), 38, 39, 52.
 Dolomiti di Sesto, 104.
 Droites (Les), 50 *, 385 * inv.
 Dru (Aiguille du), 50 *, 385 * inv.
 Dru (Petit), 50 inv, 75.
 Dru (Colle del), 103 *.
 Dru (Gran), 385 * inv.
 Drus, 238, 387 * inv., 389.
 Dufour, 389.
 Ecrins (Massiccio degli), 48, 103.
 Ecrins (Dôme de Neige des), 48.
 Eira (Passo di), 30.
 Emma (Punta), 40.
 Evèze (L'), 388 * inv.
 Falckner (Cima), 250 *, 251 i.
 Fànis (Gruppo di), 40.
 Faruc (Sottogruppo dei), 105.
 Fede (Cima delle), 381, 386 *.
 Fiàmes (Punta), 40.
 Fillar (Gran), 43 *, 389.
 Fillar (Piccolo), 43 *.
 Fletschhorn, 389.
 Forbici (Passo delle), 356 sci.
 Fradusta (Punta Ellen di), 316 *, 381 *.
 Frate (Il), 250 *.
 Frèney, 46, 385 * inv.
 Freney (Ghiacciaio del), 324, 325.
 Frèney (Pilone centrale), 46, 49, 103.
 Frida (Punta), 41.
 Gabbian (Croda del), 384.
 Géle (Monte), 389.
 Gemelli (Pizzo), 386 * inv.
 Gervasutti (Pilastro - Ailefroide Occ.), 49.
 Gervasutti (Pilier), 50 inv.
 Ghiacciaio Sospeso (Pilastro Sud del), 385.
 Giavine (Torre delle), 75.
 Gigante (Dente del), 50 *, 88, 238, 389.
 Giovannina (Punta), 40.
 Giulie (Alpi), 36.
 Glaciers (Aiguille des), 389.
 Gleno (Monte), 113.
 Gnifetti (Punta), 103 * inv., 389.
 Grabiasca (Pizzo), 294.
 Grande (Cima - Lavaredo), 41.
 Gravelotte (Couloir), 48 sci.
 Grépillon (Mont), 385 * inv.
 Grépon, 238, 389.
 Greuvetta (Mont), 50 *.
 Grigne (Gruppo delle), 394 i.
 Grivola, 389.
 Grober (Punta), 389.
 Grostè (Cima del), 382.
 Guide (Catena delle), 48 *.
 Guin (Becca di), 389.
 Helsen Horn, 386 *.
 Herbetet, 389.
 Hérens (Dent d'), 389.
 Hosand, 75.
 Imagna (Valle), 293.
 Innominata (Colle dell'), 325.
 Innominato (Puntone), 48 *.
 Jorasses (Grandes), 50 *, 86, 88 i, 375, 385, 389.
 Jorasses (Tour de), 385.
 Jazzi (Cima di), 43 *, 103 * inv.
 Jori (Spigolo), 40.
 Kiene (XV Torre), 250 *.
 Kosliach (Sella), 35.
 Kurtz (Punta), 386.
 Lago (Croda da), 27.
 Lago (Torre da), 25.
 Lagunaz (Spiz di), 104 *, 149.
 Lastei (Campanile Alto dei), 46.

Lastei (Cima dei), 316 *, 381 *.
 Lastoni di Formin, 27, 149.
 Lauret (Grande Aiguille du), 48 *.
 Lavador, 35.
 Lavaredo, 30, 32 i, 41, 104, 360.
 Lavaredo (Cima Grande di), 374.
 Lavaredo (Cima Piccola di), 104 *.
 Lec de Boé (Piz da), 315, 316 i.
 Le chaux (Aiguille de), 149* inv., 385*
 inv., 389.
 Lepontine (Alpi), 74.
 Lyskamm Occidentale, 389.
 Madonnino (Pizzo), 294.
 Maiella, 373.
 Mallet (Mont), 86.
 Mandron (Cima), 251 *.
 Margherita (Cima), 22.
 Marguareis, 48 *.
 Maria Luisa (Punta), 382 *.
 Marittime (Alpi), 48 *, 103.
 Marmolada, 30, 31 i, 40, 218, 368, 369,
 370 i, 371.
 Marmolada (Forcella), 31 i.
 Marmolada d'Ombretta, 31 i.
 Matajur, 35.
 Maudit (Mont), 50, 387 * inv.
 Meano (Rocce), 48 * inv., 315 *.
 Meije, 48 sci.
 Mendola, 30.
 Merlet (Spigolo), 40.
 Mezzodi (Becco di), 27.
 Mischabel (Dom dei), 389.
 Moiazza Sud, 394.
 Monétier (Dôme), 386 *.
 Montbrison (Massiccio del), 103 * inv.
 Monciair (Becca di), 49 sci, 386.
 Monviso (Gruppo del), 48, 103, 315.
 Monviso, 48 * inv., 103 * inv., 389.

Murailles (Col del Grandes), 389.
 Nana (Alpe di), 312 sci, 312 i.
 Nero (Monte), 34 i, 35 *, 37 i, 37.
 Nevea (Sella), 55.
 Nevere (Castello delle), 394.
 Nevere (Cima delle), 394.
 Nevere (Forcella delle), 394.
 Niblè (Monte), 103 * inv.
 Niera (Rocca della), 98.
 Nordend (Punta), 103 * inv., 389.
 Nuvolau (Gruppo del), 40.
 Omicida (Canalone), 40.
 Orobie, 252.
 Orsaro (Monte), 358.
 Orties (Gruppo dell'), 262 i, 263.
 Palù (Pizzo), 386.
 Paradiso (Gran - Parco nazionale del),
 24, 80.
 Paradiso (Gruppo del Gran), 49, 80.
 Paradiso (Gran), 49, 389.
 Parrot (Punta), 389.
 Peigne (Aiguille du), 389.
 Pelmetto, 27.
 Pelmo, 27 * inv., 28 i, 29 i, 39.
 Pelvoux (Trois dents du), 49.
 Penegal, 30.
 Penia (Punta), 31 i.
 Peutère (Aiguille Blanche de), 50 *, 238.
 Peutère (Aiguille Noire de), 46, 103, 389.
 Peutère (Colle di), 385, 389.
 Peutère (Mont Noir de), 103 *.
 Piantonetto (Torre Rossa del), 49 *, 49 i.
 Piccola (Cima Lavaredo), 41.
 Piccolissima (Lavaredo), 41, 46.
 Piccolo (Corno - Gran Sasso), 252, 253 i.
 Piella (Monte), 358 sci.
 Pietra (Castello della), 81, 82 i, 83 i, 84 i.
 Pilièr (Grand - Vercors), 48.

Plan (Aiguille du), 387 * inv.
 Pleka, 35.
 Polta (Cresta del - Nordend), 149 * inv.
 Pomagagnon (Gruppo del), 40.
 Popera (Creston), 40 *.
 Popera (Gruppo del), 40, 149.
 Popera (Secondo Campanile di), 149 *
 inv., 386 * inv.
 Popera (Triangolo di), 40.
 Pordoi, 375.
 Pordoi (Sass), 364.
 Poris (Pizzo), 294.
 Porro (Torriente), 386.
 Prato (Monte), 355 sci, 357 i, 358.
 Prealpi Francesi, 48.
 Prealpi Trentini, 106.
 Prelèssini, 38.
 Presanella (Gruppo della), 39, 40 * inv.
 Presles (Rochers des), 48.
 Presolana, 149.
 Pulpito (v. Il Frate), 250 *.
 Ràsica, 378.
 Râteau (Le), 386 * inv.
 Rey (Colle E.), 385.
 Requin, 238, 389.
 Resegone, 30, 293.
 Retiche Occ. (Alpi), 51.
 Rifugio (Pala del), 149, 317 *, 381 *.
 Rivetti (Punta), 40, 383 *.
 Robert (Roche), 48.
 Rocca (Marmolada di), 46.
 Rocca (Punta), 30 i.
 Rocca viva, 389.
 Rochefort (Aiguille de), 86, 87 i, 88 i.
 Rochefort (Cresta di), 389.
 Rochefort (Ghiacciaio di), 86.
 Ronde (Tour), 103, 389.
 Rosa (Monte), 43, 103, 293.

**LEVRINO SPORT
 TUTTO PER
 L'ESCURSIONISMO
 E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.

Confezioni su misura. Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT LEVRINO

**CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
 10141 TORINO**

DAL 1909

ELISIR NOVASALUS

antica erboristeria Cappelletti
 Trento - Piazza Fiera 7

*Se vuoi avere una vita sana e serena
 devi ogni giorno tirare la catena*

*l'elisir Novasalus è più di un amaro
 più di un fernet; è l'elisir di erbe officinali
 che quando ci vuole ci vuole.*

«LA TECNICA NELLO SPORT»

DALMASSO SPORT

Sconti ai soci

TORINO - Piazza della Repubblica 1 bis (interno) - Tel. 54.66.62



ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 89.22.75 - 80.69.85

Succ.: via Montenapoleone 17 (MI) - Tel. (02) 70.96.97 - C. Vercelli 11 - Tel. (02) 46.43.91

◆ Sci ◆ Alpinismo
 ◆ Abbigliamento sportivo

Rossa (Corna - Valle Brembana), 292, 292 i.
 Rosso (Monte), 35.
 Rosso (Soglio - Piccole Dolomiti), 52 * i.
 Rousse (Grande), 389.
 Ròzes (Plastro di), 40, 41.
 Ròzes (Spigolo di), 40.
 Rozes (Tofana di), 27, 40, 41.
 Ruine (Grande), 48 sci.
 Rutor, 80.
 Sabre (Le coup de), 49 sci.
 Salbitschijen, 145, 146 i.
 San Lucano (Gruppo delle Pale di), 104.
 San Martino (Pala di), 46.
 San Martino (Pale di), 53 *, 105, 316, 371.
 Sans Nom (Pic), 49 sci, 49 *, 103, 386 * inv., 385 * inv.
 Sant'Anna (Punta di - Badilet), 386 * inv.
 Sari (Torriente centrale), 48 * inv.
 Sasso (Gran), 252, 253 i, 359, 360, 372, 373.
 Sassolungo, 30, 46.
 Sasso Piatto, 30.
 Sbarüa (Rocca), 262 i.
 Scale (Cima Grande delle), 149.
 Scotoni (Cima), 40.
 Sella, 30, 40, 315.
 Settentrionale (Punta), 389.
 Siusi (Alpe di), 30.
 Sole (Monti del), 105.
 Sottana (Asta), 326.
 Stella (Corno), 48 *, 103.
 Stria (Sasso di), 40.
 Strona (La Valle), 99.
 St. Robert (Torriente), 48 * inv.
 Su Alto, 46.
 Tablasses (Testa di), 48 * inv.
 Tacul (Mont Blanc du), 50 * inv.
 Tacul (Trident du), 103 * inv.
 Talèfre (Aiguille de), 389.
 Tenda (Pizzo del Diavolo di), 252 *.
 Teresa (Campanile), 25 i.
 Tin (Torre di), 383 *.
 Toanella (Sasso di), 46.
 Tofana di Mezzo, 27.
 Tofana Terza, 104 * inv.
 Tofane, 27, 39, 40, 104.
 Tondo (Monte), 367.
 Torre (Primo Gruppo del Sella), 40.
 Torre (Secondo Gruppo del Sella), 40.
 Tosa (Cima), 149, 381 *.
 Tosa (Torriente della), 251 *, 252 i.
 Tov (Cima del), 382 *.
 Trafoi (Cima), 263.
 Tre Amici (Cima), 395.
 Tre Apostoli, 389.
 Trélatête (Aiguille de), 389.
 Tre Signori (Pizzo dei), 296.
 Trieste (Torre), 24 i, 40, 46, 218.
 Triolet (Aiguille de), 389.
 Triolet (Monts Rouges du), 389.
 Trubinasca (Pizzo), 43 *, 149, 377.
 Una (Cima), 104 *.
 Vaël (Roda di), 40.
 Vaïolét, 30, 373.
 Val Grande (Campanil di), 149, 383.
 Valgrande (Castello di), 23 *, 25 i.
 Vecchio (Monte), 357 sci.
 Velan, 389.
 Venezia (Torre), 40, 218.
 Venturosa (Monte), 293.
 Vercors, 48.
 Verde (Spiz - Agner), 215.
 Verte (Aiguille), 238.
 Vincent (Piramide), 75.
 Vrata (Monte), 35, 36.
 Wetterstein, 46.
 Wilder Kaiser, 46.
 Wilma (Cima), 105 *.
 Young (Punta), 385.
 Zebriù (Valle dello), 263.
 Zoldani (Cimon dei), 394.

Zuccherò (Pan di), 23, 25 i.
 Zucco (Monte), 293.
 Zuccone (Monte), 293.
 Zugspitze, 364.
 Zumstein, 389.

Nelle altre catene montuose

Alpamayo, 149.
 Ama Dablam (Himalaya del Nepal), 14.
 Aspe-e-Safed III (Hindu Kush), 104 *.
 Broad Peak, 104.
 Centenario (Cima del - Karakorùm), 149.
 Chacraraju (Ande Peruviane), 221.
 Chogolisa III (Karakorùm), 50.
 Chulingkhola (Himalaya del Nepal), 285.
 Dhaulagiri (Himalaya del Nepal), 104, 213.
 Everest (Himalaya), 104 *, 140, 346, 348 i, 350 i, 351 i.
 Fitz Roy (Pilastro Est del - Ande Patagoniche), 149, 213, 303 i, 377.
 Fuji-Yama (Giappone), 363.
 Ganesh Himal (Himalaya del Nepal), 283.
 Garet ed Djenoun (Hoggar), 149.
 Gasherbrum I (Karakorùm), 148.
 Gasherbrum II (Karakorùm), 50 *, 104.
 Gasherbrum II (Karakorùm), 104 *.
 Himalaya del Garhwal, 50.
 Himalaya del Nepal, 104, 283.
 Himal Chuli (Himalaya del Nepal), 283, 286-287 i, 288 i, 289 i.
 Hindu Kush, 104.
 Hoggar, 89.
 Huandoy Est (Cordillera Blanca), 149.
 Huandoy Sud (Ande Peruviane), 220, 221.
 Huascaran Nord (Ande Peruviane), 220, 221 i, 222-223 i, 226 i.
 Kangbachen (Himalaya del Nepal), 104.
 Kangtaige (Himalaya del Nepal), 14.
 Karakorùm, 50, 104.
 Kuh-i-Gurganah (Persia), 238.
 Kuh-i-Shahàn (Persia), 238.
 Kunyang Chish (Karakorùm), 104.
 Lagh Sar (Hindu Kush), 144.
 Lhotse (Himalaya del Nepal), 11, 12 i, 13 i, 14, 15 i, 18, 19, 21 i, 148, 213, 323, 363.
 Lidanda Col (Himalaya del Nepal), 284.
 Lidanda Glacier (Himalaya del Nepal), 284, 285.
 Lobuche (Himalaya del Nepal), 14.
 Maharbani Sar (Hindu Kush), 143, 144 i.
 Malubiting (Karakorùm), 104.
 Manaslu (Himalaya del Nepal), 283.
 Mat-Kash (Hindu Raj), 149.
 Mercedario (Cerro - Ande Cilene), 149, 322.
 Millpo Grande (Ande del Perù), 149.
 Nutrichili (Hindu Kush), 144.
 Nanda Devi (Himalaya del Garhwal), 50, 104.
 Nanba Parbat (Himalaya), 98.
 Nuptse (Himalaya del Nepal), 11, 16, 104.
 Pucaranra (Cordillera Blanca), 149.
 Puscanturpa (Cordillera Huayhuasch), 149.
 Quarengi (Cima - Karakorùm), 149.
 Rajuntay (Cordillera Central), 149.
 Rani Peak (Himalaya del Nepal), 283, 283 i, 284, 285, 287.
 Saint Exupéry (Aguya - Ande), 377.
 Sauinane (Hoggar), 92.
 Shispare (Karakorùm), 104.
 Shivaling (Himalaya del Garhwal), 50 *.
 Sia Chish (Karakorùm), 148.
 Swat (Himalaya del Pakistan), 359.
 Taboche (Himalaya del Nepal), 14.
 Tezouaig (Hoggar), 90, 91 i, 92.
 Thamserku (Himalaya del Nepal), 14.
 Thunmo (Karakorùm), 149.

Tirich (Hindu Kush), 144.
 Tirich Mir (Hindu Kush), 148.
 Torre (Cerro), 377.
 Udren (Hindu Kush), 144.
 Zardeh Kuh (Persia), 238.

BIBLIOGRAFIA

Aichele Dietmar e Heinz Werner Schwelger - *Il libro dei fiori di montagna*, 99, 242.
 Arbez V., v. Porte.
 Arnaud Danielle - *La neige empoisonnée*, 242.
 Aste Armando - *Pilastrì del Cielo*, 102.
 Barbareschi Fino Maria Antonietta - *Le Valli di Lanzo tra storia e leggenda*, 99, 242.
 Bertino Serge - *Alpi: montagne per l'uomo*, 99.
 Berutto Giulio - *Il rifugio Luigi Cibrario e la Conca di Peraciaval*, 378.
 Bonacossa Aldo e Rossi Giovanni - *Rieducazione Mäsino - Bregaglia - Disgrazia*, 99.
 Botteri Giambattista - *Memorie storiche e statuti antichi di Chiusa Pesio*, 242.
 C.A.I. - Sez. de L'Aquila - *Omaggio al Gran Sasso*, 246.
 Calcagno G., Grillo A., Simonetti V. - *La pietra del Finale*, 247.
 Caldwell John - *Le ski de fond*, 242.
 Callin Gino, v. Stenico.
 Campiotti Fulvio e De Florian Giulio - *Sci di fondo*, 99.
 Capello Ezio - *Gente di qua*, 46.
 Carluccio Luigi - *Alessio Nebbia* (pittore d montagna), 378.
 Castelli Piero - *L'avenir de nos villages anciens*, 378.
 Chauvet Pierre e Pons Paul - *Le Hautes - Alpes - Hier, aujourd'hui, demain*, 378.
 D'Adda Camillo e Salotti Gianfranco - *Piano di gestione agronaturalistico delle valli alpine di Névache e Valle-stretta*, 378.
 Darbellay Jacques, v. Laurent.
 De Bellefon Patrice - *Le Pyrénées - Les 100 plus belles courses et randonnées*, 378.
 De Florian G., v. Campiotti.
 Dematteis Luigi - *Alpinia*, 99, 243.
 Devies Lucien e Henry Pierre - *La chaîne du Mont Blanc: Aiguille Verte - Triolet - Dolent - Argentièr - Trient*, 99.
 Ebner Oswald - *Kampf um die Sextner Rotwand*, 100.
 Facs A., v. Montanar.
 Fanck Arnold - *Er Führte Regie mit Gletschern Stürmen und Lawinen*, 100.
 Fantin Mario - *Tricolore sulle più alte vette*, 378.
 Ferrari Casimiro - *Cerro Torre*, 242.
 Garobbio Aurelio - *Alpi e Prealpi, mito e realtà*, 99, 245.
 Grillo 3, v. Calcagno G.
 Henry P., v. Devies.
 Hiebeler Toni - *Montagnes de Notre terre*, 99.
 — SOS, 242.
 Hillary Edmund - *Arrischiare per vivere*, 247.
 Jaccod Paolo - *Gran Paradiso*, 378.
 Laurent Georges e Darbellay Jacques - *Saison a vivre*, 378.
 Machetto - Varvelli - *Sette anni contro il Tirich*, 378.
 Magor Celso - *Zwölfer*, 99.
 Messner Reinhold - *Il 7° grado*, 46.
 — *Dolomiti le vie ferrate*, 99, 379.

Milone Giovanni e Pasquale - *Notizie delle Valli di Lanzo*, 243.
 Molino Baldassarre - *Giaglione - Storia di una comunità*, 378.
 Montanari Nunzio e Faes Armando - *Canti dalle Dolomiti*, 313.
 Montipò G. e G.A.B. - *La Pietra di Bismantova*, 314.
 Motti Gian Piero e Gogna Alessandro - *Il Gruppo Castello - Provenzale*, 246.
 Noussan Efsio - *Un saluto dalla Valle d'Aosta*, 99.
 Oddo Guido - *Il libro dello sci*, 99.
 Ollivier Robert - *Pyrénées 1876-1976*, 378.
 Ottin Pecchio Cesare - *Les neiges d'antan*, 99.
 Parisi Bruno - *Le città alpine*, 378.
 Pause Dalter e Winkler Jürgen - *Cento scalate estreme (V e VI grado)*, 45.
 Pettoello Morrone Carmen - *Scappa Bouch, scappa!*, 248.
 Pieropan Gianni - *Ortigara 1917*, 244.
 Pons Paul, v. Chauvet.
 Porte Pierre e Arbez Victor - *Nos premiers pas en ski de fond*, 99.
 Priuli Gherardo, v. Verlucca.
 Rainoldi Luciano - *La valle Formazza*, 244.
 Ravelli don Luigi - *Valsesia e Monte Rosa*, 378.
 Roccavilla Alessandro e Sella Piero - *La valle del Po e le colline saluzzesi*, 99.
 Rossi G., v. Bonacossa.
 Ruggero Michele - *Storia della Valle di Susa*, 99.
 Salotti Gianfranco, v. D'Adda.
 Schwegler H. W., v. Aichele.
 Sella P., v. Roccavilla.
 Simonetti V., v. Calcagno G.
 Stenico Marino e Callin Gino - *Il Campanile Basso*, 45.
 Trenker Luis - *Alles gut Gegangen*, 101.
 Tucci Giuseppe - *Tibet*, 378.
 — *Le religioni del Tibet*, 378.
 Valla Francois e Zuanon Jean-Paul - *Pamir - Escalade d'un 7000 au Pays des Kirghizes*, 378.
 Vallet Odon - *Hommes et nature en montagne*, 242.
 Varvelli, v. Machetto.
 Verlucca Cesare e Priuli Gherardo - *Aria d'Alpe - Introduzione alla Val d'Aosta*, 378.
 Zuanon Jean Paul, v. Valla.
 Winkler J., v. Pause.

Autori vari - *Sci-alpinismo nelle Alpi*, 47.
Strona (La Valle), 99.

**Cervinia
 é sempre
 neve**

Ogni
 minuto di vacanza
 a Cervinia vi trasforma.
 Funivia Plateau Rosà, pista 6 bis;
 Plan Maison; Furggen; Ventina;
 pista 26... discese da vivere
 intensamente, esclusivamente.
 E fra una discesa e l'altra scoprite
 le gare di bob, le serate
 nei ritrovi più festaioli. Sotto il sole
 o sotto la luna, Cervinia è unica!

Spett. CERVINO S.p.A. - Torino - P.zza Bodoni, 3 - Tel. (011) 549166
 Desidero ricevere gratuitamente il depliant informativo.

Nome _____
 Cognome _____
 Via _____ n. _____
 Città _____ cap. _____

Abbonatevi a

mayofly

la prima rivista italiana di pesca a mosca

mayofly

Rivista bimestrale solo in abbonamento: 6 numeri/anno

L. 15.000

Abbonamento speciale per soci C.A.I.

L. 12.500

Inviare vaglia postale a: Ufficio Abbonamenti

Edizioni «LA CACCIA E LA PESCA»

Via G. D. Cassini, 81 - 10129 TORINO (Italy)

in omaggio agli abbonati i numeri arretrati

CERVINO S.p.A.
 Torino - Piazza Bodoni, 3 - Tel. (011) 549166

STABILIMENTO PIROTECNICO
GARBARINO

**FUOCHI ARTIFICIALI E
POLVERI PIRICHE**

Tradizione Pirotecnica dal 1890

Fuochi Artificiali - Attrazioni Pirotecniche diurne e notturne - Fantasmagorie Pirotecniche - Spettacoli Pirotecnici Modernissimi - Incendi di Torri e di Campanili - Incendi di Castelli Antichi - Rievocazioni Storiche - Battaglie navali sul mare o sui laghi - Candele Romane - Cascade - Bengala pirotecnici variocolorati - Razzi - Torce a Vento per Soccorso Alpino - Torce a Vento per Sciatori - Bengala elettrici al magnesio - Boette da segnalazione - Cartucce razzo da segnalazione - Qualsiasi specialità artistica e tecnica della pirotecnica a richiesta.

Preghiamo di volerci sempre interpellare - Spediamo ovunque programmi e preventivi senza alcun impegno.

S. SALVATORE (Genova) - Tel. (0185) 38.01.33 oppure (0185) 38.04.38
Corrisp. a CHIAVARI (Ge) - cas. post. 36 - telegr. Pirotecnica Garbarino-Sansalvatore (Ge)

ISTITUTO OREGLIA

**SPECIALIZZATO PREPARAZIONE IMPIEGHI
PREPARAZIONE PER PUBBLICI CONCORSI**

CORSI DIURNI E SERALI di: Dattilografia - Stenografia - Comptometer - Calcolatori elettrici - Paghe e Contributi - Consulenza sindacale - Lingue - Contabilità aziendale e Contabilità meccanizzata.

CORSI PER SEGRETARIE DI AZIENDA, AIUTO SEGRETARIE, AIUTO CONTABILI APPLICATE AI SERVIZI AMMINISTRATIVI, OPERATRICI ED OPERATORI CONTABILI

TORINO - VIA CERNAIA 22 - TEL. 53.71.57

Sport e relax nella

ALTA VAL VENOSTA - Alto Adige

SAN VALENTINO SULLA MUTA - CURON VALLELUNGA - RESIA

- 16 impianti con 30 km di discesa
Pista da fondo e per slittini, curling, pattinaggio, gite in troika, piscina coperta, passeggiate.
- Buoni alberghi e pensioni accoglienti
stufe tirolesi, vini pregiati dell'Alto Adige.

Informazioni:

Pro Loco 39020 Vallelunga ☎ 0473 93157
Pro Loco 39020 Curon ☎ 0473 83127
Pro Loco 39027 Resia ☎ 0473 83101
Pro Loco 39020 S. Valentino ☎ 0473 84603

FACILITAZIONI PER GRUPPI FAMILIARI

Il Ventaglio si apre sempre di più...

... con l'inaugurazione di un proprio

CENTRO PROGRAMMAZIONE OPERATIVO e COMMERCIALE

Il Centro, che si avvale della collaborazione di validi professionisti nel campo turistico e di esperte guide alpine e specialisti nel settore dell'alpinismo e del trekking, propone le sue iniziative per l'inverno-primavera 76/77.

ZAIRE	scalata al RUWENZORI — 16 giorni — partenze da dicembre ad aprile	Lire 890.000
	SAFARI TURISTICO	Lire 870.000
KENYA e TANZANIA	salita al MOUNT KENYA e al KILIMANGIARO 9 giorni - partenze da dicembre ad aprile	Lire 650.000
	Programma turistico MARE o SAFARI MARE	Lire 565.000
SUD AMERICA	PERÙ - PERÙ e COLOMBIA - Programma Turistico 13 e 17 giorni da Lit. 1.150.000.	
NORVEGIA	SCI DI FONDO - Programmi settimanali con corsi a vari livelli - Partenze fine gennaio - marzo.	

ed in preparazione:

ALGERIA: Hoggar e Tassili - CANADA: sci fuori pista in elicottero e alpinismo - PAKISTEN: trekking sulle orme di Marco Polo - MESSICO: alpinismo sui vulcani - ARGENTINA: scalata al Tupungato - BOLIVIA: scalate nella Cordillera Real ed all'Illimani - PERÙ: scalata all'Huascarán - Campo I (Cordillera Vilcanota).

Richiedete i programmi dettagliati e informazioni a:

**CENTRO VIAGGI
VENTAGLIO**

Via Lanzone, 6
20123 Milano
tel: 899.451/899.951



oppure a:

IL VENTAGLIO - Viale Premuda, 27 - Tel. 781.815/798.479
MILANO

IL VENTAGLIO 3 - Via M. Bandello, 1 - Tel. 434.412
434.533 MILANO

IL VENTAGLIO 2 - IDEA VACANZE - Via Mazzini, 3 -
Tel. 796.274/796.729 - GALLARATE

LE DOLOMITI a schermo panoramico

DALLA TUA FINESTRA IN VAL DI FIEMME!

... per i tuoi week end,
per le tue vacanze estive
o invernali, per quando
hai bisogno di aria pura,
c'è una casetta per te
nel Trentino,
al VILLAGGIO TURISTICO
DELLA VERONZA
nel comune di Carano
di Fiemme a due passi da
Cavalese.

A 20' dal casello di Ora
(autostrada del Brennero),
su ridente colle a
1100 metri, nella Val di
Fiemme, con un
vasto orizzonte, al centro
del turismo
estivo e degli sports
invernali, là dove
si svolge
la famosa Marcialonga.

- Villini residenziali, con box,
su 65.500 mq.
- Centro di vita (albergo,
residence, negozi, ristorante,
self service, bar, taverna),
su 7.000 mq.
- Centro sportivo (piscina
coperta, tennis, pattinaggio,
bocce, bar) su 11.000 mq.
- Infine un'area a "verde
privato", su 140.000 mq.

**UN INVESTIMENTO
SICURO PER SEMPRE**

NELLA NATURA
INTATTA
DEL TRENTINO

**VILLAGGIO TURISTICO
DELLA VERONZA**

è una realizzazione VILLAGGI TURISTICI S.p.A.



Per informazioni scrivere a:

VILLAGGI TURISTICI S.p.A.

Via Bronzetti 10
38033 CAVALESE (TN)
o telefonare a:
0462 - 30350 02 - 2481403

ROTTEFELLA e B.91 per Cober una questione di fondo

ROTTEFELLA mod. RACER da competizione

L'attacco più leggero del mondo, solo 140 grammi.
In dotazione alla Squadra Nazionale di Fondo.

Misura unica: 75 mm.

Distanza tra i due fori: 26 mm. anziché 32 mm.
(per i nuovi sci più stretti). Costruito
in conformità alle nuove norme nordiche.

Rottefella

B. 91 NOVITA' 1976

Bastoncino da fondo con speciale
sagomatura dell'impugnatura e
ricopertura in pelle. Canna in Ergal \varnothing 16.
Rotella appositamente sagomata.

C. 90

La talloniera
rotante studiata
per i massimi
livelli di
competizione



C. 81

Il nuovo step-in
che può incorporare
il freno
di sicurezza



COBER

gli attacchi italiani più venduti nel mondo

